
HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY

GUIDA

DI

RAVENNA

ESPOSTA

DAL DOTTOR

GASPARE RIBUFFI

CON

COMPENDIO STORICO DELLA CITTÀ

Edizione Seconda

RAVENNA

STABILIMENTO TIP. DI G. ANGELETTI.

1869.

PREFAZIONE

Venuta meno la prima Edizione della *Guida di Ravenna*, vengo a presentarne una seconda.

E poichè dall' anno 1835 al dì d' oggi cambiamenti notabili sono avvenuti nella Città, per fare cosa gradevole al Forestiero che viene a visitarla, ho dato opera a portarvi tutte quelle rettificazioni che erano necessarie.

Intorno alle note contenenti schiarimenti, erudizione, e notizie storiche anche in questa nuova Edizione ho creduto bene separarle dalla descrizione degli oggetti, per non distornare gli Ammiratori dalle loro osservazioni. Alcune però di esse le ho tolte, altre ne ho modificate, e alcune nuove aggiunte.

E parendomi il Compendio Storico della Città in alcune parti troppo ristretto, ho tenuto star bene aumentarlo, e corredarlo di note.

In fine perchè sia più gradevole, oltre le tre tavole incise contenenti i Monogrammi, e le piante del Battistero, di S. Vitale, di Galla Placidia, della Ritonda e di Classe Fuori, vi ho aggiunto la pianta della Città testè delineata.

Siccome ancora questa nuova Edizione è modellata sulle traccie della prima, dessa non ha aspetto di novità; ma perchè quella venne accolta benignamente, nutro fiducia che questa avrà la stessa accoglienza; e se non avessi corrisposto pienamente alle aspettative dei Lettori la buona volontà mi tenga presso loro per iscusato.

COMPENDIO STORICO

DELLA CITTÀ DI RAVENNA

CHE SERVE D' INTRODUZIONE

L' origine di questa antica e rinomata Città è sì rimota, che si perde nel buio de' secoli. Molte a dir vero sono le opinioni degli Storici: la più ricevuta è quella di *Strabone*, che afferma essere stata edificata da *Popoli della Tessaglia*, i quali non potendo resistere alle infestazioni dei vicini *Etruschi*, chiamati gli *Umbri Sapini*, (così chiamati perchè stanziavano presso il fiume Sapis ora Savio) si partirono e ritornarono a loro paesi. Fu essa fabbricata in mezzo di una vasta Laguna che a Tramontana aveva per limite il Po, a Mezzo giorno il fiume Savio, a Levante il Mare Adriatico, e a Ponente le paludi; e perchè questo tratto di terreno intersecato da fiumi, veniva formando parecchie Isolette che fra loro comunicavano per mezzo di Ponti, doveva simigliare alla Venezia

moderna. Da principio furono le sue abitazioni di legno, e trovandovisi appresso il Mare, il quale col flusso e riflusso di sue acque entrava nei fiumi e nelle Paludi, e gli uni e le altre dal limo purgava, l'aria era oltre modo salubre. Se è difficile fissare il tempo di sua origine, sappiamo però dagli scrittori che appresso seguirono, che essa esisteva sette generazioni prima della guerra di Troia, cioè circa sei secoli e mezzo avanti la fondazione di Roma. La sua situazione forte e inespugnabile per natura, fece sì che molti Popoli circonvicini corressero ad aumentarne la popolazione, in maniera che non solamente si fe' temere da suoi vicini, ma vari alla sua obbedienza ridusse.

Per tal mezzo Ravenna dilatati i termini del suo dominio, moltiplicate le forze, accresciuto il timore del nome suo, venuta in fama grande, vieppiù rassodossi, e ben presto colla industria e col commercio, che per terra e per acqua esercitava, acquistò grandi ricchezze. Tutto questo presto a lei tornava in danno; perchè i suoi concittadini, come dianzi ad altri era avvenuto, gittatisi ad ogni maniera di piaceri e morbidezze, anneghittirono. Allora gli Etruschi giovandosene le ruppero guerra. Tenne essa forte alcun tempo, ma perchè gli Etruschi avevano serbato le costumanze de' maggiori loro, prostraronla a modo da forzarla a cedere buona parte delle conquiste.

A fortuna tanto avversa tenne per miglior consiglio fare pace e amistà con quelli, la quale

venne fermata a modo da essere come un popolo solo.

Scesi i *Galli* in Italia fu stanza loro, e allora divenne una delle Città più nobili della Gallia Cisalpina, e Metropoli di provincia. Vinti i *Galli* dai *Romani* (Anno 230 av. l' E. V.) e caduta in poter loro, fu ascritta tra le Città confederate a Roma, e divenne uno dei Municipii più illustri d' Italia. Terminata la guerra Marsica, ottenne la cittadinanza romana, e il diritto di suffragio nella *Tribù Camilla* o *Camilia.*

Nelle divisioni della Repubblica romana fra *Silla*, e *Mario*, Ravenna tenne le parti di questo, per lo che rimasto Silla superiore, ebbe ella a ricevere danni gravissimi, e allora, sebbene all' Umbria appartenesse, fu inclusa nella Gallia e assoggettata al Proconsole. Col perdere della libertà non scemò punto di potenza, e. raccontasi che *Cesare* risoluto di dominare Roma di quivi passò, e dopo essersi intrattenuto agli spettacoli pubblici, di notte tempo nascosamente partì sebbene avesse seco una Legione, temendo forte che non i Ravignani potessero interrompere i suoi disegni.

Divenuto *Ottaviano* Signore dell' Impero romano, conobbe l' utile grande che trarre poteva da questa Città; vi fece perciò costruire un Porto amplissimo capace di ben duecento cinquanta navi, posevi un' armata considerevole, e dopo averla abbellita di Edifizi magnifici, allettato dalla salubrità di questo cielo per più volte vi si trasferì.

Fu in questo tempo, che se non ebbero principio, si ampliarono le prossime Castella o Città di Cesarea e Classe; la prima delle quali da Cesare derivò il nome, la seconda dall' Armata navale che custodiva i mari Tirreno (Mediterraneo) Adriatico e Ionio. In processo di tempo avendo, a cagione delle alluvioni dei fiumi, perduto alcune paludi, ed essendosi in alcune parti unita alla terra ferma, non presentava più che una debole resistenza. A torre questo inconveniente *Tiberio Claudio Augusto* la fortificò di mura, e ad imitazione di Ottaviano Augusto di molte adorne fabbriche l' abbellì (1). Durante il romano Impero vari Imperatori romani vi si portarono, fra i quali *Diocleziano* che l' anno 304 dell' era volgare vi procedè Console nelle calende del Gennaio (2).

Pervenuto l' Impero romano al suo decadimento, *Onorio* figliuolo di *Teodosio il grande*, stimandosi non sicuro in Roma, per cagione delle incursioni frequenti dei Barbari del Settentrione, tra per precauzione, e per essere più presto ai bisogni dell' Impero, scelse tra le Città d' Italia, Ravenna a capo e sede dell' Impero occidentale, siccome Città fortissima e quasi inespugnabile (Anno 402 dell' E. V.) La sua dinastia venne meno colla morte di *Valentiniano Augusto* terzo a questo nome (455), il quale per la medesima ragione, cioè per la temenza dei Barbari, aveva fatto ampliare le mura di questa Città.

Morto lui cadde l' impero in mano di nuovi

Despoti, i quali, tra per imperizia delle cose, e per nimicizie non si accordando, lo condussero a rovina totale (3).

Sceso Odoacre duce degli Eruli, e di altre turme di barbari in Italia, prostrate le Legioni romane, e deposto *Romolo Augustolo*, prese Ravenna, si dichiarò re d' Italia, fece la Città nostra Metropoli del nuovo Regno, e vi si stabilì (476); e perchè aveva a combattere con nemici esterni che cercavano torgli il dominio, la fece da ogni parte cingere di mura fortissime (4). Poco però durò il suo regno, perocchè Zenone Imperatore d' Oriente volendo serbare qualche ombra di dominio sulla Italia, cercò ricuperarla collo spedirvi con grossa armata Teodorico Amalo re dei Goti. Saputa *Odoacre* la venuta di costui, ragunò le sue forze, e gli si fè incontro. Ma rotto in varie battaglie, dovette ritirarsi alla Metropoli, di dove assediato, avvegnacchè validamente si difendesse, dopo tre anni d' assedio fu costretto ad arrendersi (493).

Così Teodorico divenuto padrone di Ravenna, dominatore d' Italia, non che di grande parte dell' Impero occidentale, per la seguita morte di *Odoacre*, stabilì qui la sede del Regno italiano, e ornata la città di fabbriche magnifiche, fecela reggia del Regno. Dopo la sua morte (526) continuò il Regno ne' suoi discendenti (5) fino all' anno 536, nel qual anno estinta la sua dinastia fu eletto re *Vitige*. Ne tenne questi il dominio per poco,

perchè disceso in Italia *Belisario* duce di Giustiniano, e presa Roma, lo assediò e lo costrinse ad arrendersi (540). Pochi anni appresso *Giustiniano* mandò Governatore a Ravenna *Narsete* (552), e risoluto di scacciare i Goti dall' Italia lo creò capitano delle sue armate. *Narsete* ben corrispose alle speranze dell' Imperatore, ruppe i Goti, uccise Teia ultimo Re loro, ne spense del tutto la Signoria, e n' ebbe poscia per ricompensa di essere richiamato a Costantinopoli da *Giustino* secondo a questo nome successo nell' Impero a Giustiniano. In luogo di lui fu mandato a Ravenna *Longino patrizio* col titolo di Esarca o Vice-re d' Italia, e questa Città dichiarata capitale dell' Esarcato (568). A *Longino* seguirono altri diciannove Esarchi, compresi due che vi furono per due volte (6). Sotto il reggimento di costoro, Ravenna cominciò sensibilmente a perdere di sua grandezza, sì per le angherie, concussioni, e ladroneggi che vi esercitavan essi, come per nimicizie cittadine, che nate da tenzoni di ragazzi, seguite da crudele massacro, ebbero termine colla distruzione di una delle sue regioni (700). Durò l' Esarcato centottantacinque anni od in quel torno, dopo i quali *Astolfo* re de' Longobardi, fugato *Eutichio* ultimo Esarca, s' impadronì della Città, la quale se non venne fatta capitale del Regno longobardico, fu però tenuta da lui fra le principali di quel Regno, perchè più volte vi si condusse, e vi sostette (752). Ma esso poco ne tenne il dominio, perche i Franchi

ne lo scacciarono, e della Città assieme all' Esarcato ne diedero al Pontefice l' utile dominio serbando a se l' alto dominio (755). Ciò però non ebbe allora il suo pieno effetto: imperocchè dopo la prigionia di *Desiderio* ultimo re dei Longobardi in Pavia e l' incoronazione di *Carlo Magno* figliuolo di *Pipino* ad Imperatore, Leone Arcivescovo di Ravenna tratto a lui, ottenne per se tàle utile dominio col titolo di Esarca e Primate dietro la convenzione di un tributo annuale, e chiesta d' investitura, e tale reggimento che ebbe tutta la forma di una Repubblica tennelo in unione a tre Consoli scelti dal Popolo (777). Fino a quanto tale reggimento durasse, per le scarse notizie che si hanno' è incerto.

Le fazioni guelfe e ghibeline, parto delle contestazioni insorte fra il sacerdozio e l' Impero, furono tosto, siccome in molte altre città d' Italia, a lacerare eziandio questa nostra. Capo della prima era *Pietro Traversari* o *da Traversara*, della seconda *Ubertino Dusdei.* Dopo molte stragi fu quest' ultimo costretto a fuggire assieme ai suoi colleghi, e *Pietro Traversari*, liberatosi dal suo competitore, senza cambiare nella minima parte il reggimento civile, si dichiarò Duca di Ravenna (1218). A lui successe nel principato *Paolo* suo figliuolo, che collo stesso titolo ne fu investito da Simeone Arcivescovo nella sua qualità di Esarca (1226). Inimicossi egli all' Imperatore *Federigo* secondo a questo nome che gli mosse contro un

forte esercito, con animo di severamente castigarlo: ma il nembo non cadde sopra di lui, che lo prevenne colla morte (1240) sibbene sopra la misera Città, dal quale ebbe a soffrire danni gravi, e fu spogliata di molti de' suoi migliori ornamenti. Pochi anni appresso fu tolta la Città di mano a *Federigo* dal *Cardinale Ottaviano Ubaldini* Legato di Papa Innocenzo quarto a questo nome, che la prese a nome di *Guglielmo* Re di Germania e dei Romani (1248) creatura del Papa, assieme a tutte le altre città della Romagna, le quali vennero rette per mezzo di Conti, Rettori, e Vicari scelti ora dagl' Imperatori, ora dai Papi, e talvolta con promiscuità di nomina. Cotale cambiamento non indusse mutazione nella forma del governo, che continuò fino a tanto che la famiglia de' *Polentani* si ebbe arrogate le principali dignità (1275). Quelli poi che veramente cambiarono l' ordine civile, furono *Lamberto* e *Ostasio* terzo, i quali ai Consoli sostituirono un nuovo Magistrato, cui diedero il nome di *Sapienti* o dei *Savii* (1297). *Ostasio* quarto non contento a ciò, volle anzi avere dominio assoluto. Si dichiarò pertanto Signore di Ravenna e Vicario della Santa Sede (1318), i quali titoli continuarono nella sua famiglia fino alla caduta di *Ostasio* quinto. Era Ostasio quinto per le sue crudeltà e per le gravezze imposte venuto talmente in odio all' universale, che i principali Cittadini gli congiurarono contro. A parte di tale congiura entrò la Repubblica di Venezia, alla

quale, per vero dire, stava molto a cuore d'impadronirsi di questa Città. Il Senato veneziano, sotto velo di rinovare l'antica alleanza, invitò Ostasio a portarsi a Venezia. Egli vi andò assieme alla moglie e al figliuolo. In questo mentre, secondo il concertato, i Ravennati presero tumultuosamente le armi, e proclamato San Marco, si diedero come spontaneamente ai Veneziani, i quali tosto confinarono *Ostasio* nell'Isola di Candia, ove i suoi giorni miseramente finì (1441).

Venuta Ravenna per tal modo sotto il dominio di quella Repubblica, ristorossi dalle passate percosse, sì per la saviezza delle Leggi, che per l'ottima amministrazione e saggia condotta di quei Provveditori e Podestà che erano mandati a governarla. L'accrebbero i Veneziani di fabbriche ragguardevoli, la munirono di fortezza, e dopo averla retta per anni sessantotto la restituirono al Papa Giulio secondo a questo nome (1509) che la fece capo della Romagna, e vi mandò Legati e Presidenti a governarla.

Non erano scorsi appena tre anni, che disceso in Italia *Gastone de Foix* Capitano di *Luigi XII* re di Francia occupata la Lombardia, cercò di conquistare questa Città. A tale duopo si accampò presso le mura, tentò di prenderla per assalto; ma respinto dai Ravignani che insieme col presidio Spagnuolo la diffendevano, e intesa la venuta degli eserciti pontifici e spagnuoli che a questa volta movevano per impedire a lui sì fatta conquista,

dovette cessare dall' impresa: anzi siccome colui che era ridotto a quasi disperato partito, si fece incontro al nemico, e circa quattro chilometri lontano dalla Città seguì quel fatto fierissimo d' armi tanto celebrato nelle istorie colla peggio degli Spagnuoli e Pontificii, nel quale esso *Foix* rimase morto (1512). S' era appena inteso l' esito di questa battaglia, che i Ravignani inviarono messi all' esercito vittorioso per patteggiare la resa, e ottenute buone condizioni, quietati gli animi, si ritirarono alle lor case, lasciando troppo bonariamente la guardia delle rotte mura. Un corpo di Francesi che si accorse della trascuranza loro, di buon mattino entrò nella Città per la breccia fatta alle mura, e si diede crudelmente a saccheggiarla. Accorsero tosto i Ravignani, ma indarno, perchè crescendo oltremodo i Francesi furono costretti a ritirarsi, e la Città ebbe a soffrire danno gravissimo.

Ritiratisi in appresso i Francesi, si riordinò il governo pontificio, e sebbene a principio fosse alquanto disturbato e interrotto a cagione di discordie civili, pure continuò fino a tanto che gli eserciti vittoriosi della Repubblica Francese occuparono nel millesettecento novantasette questi luoghi. Fu allora Ravenna, per un decreto temporaneo, privata della primazia, la quale venne trasferita a Forlì, sotto pretesto di comodità maggiore per lo stato della guerra in cui si trovava allora la Repubblica. Non aveva per questo perduta la speranza di ricuperare la sua dignità: infatti

nel millesettecentonovantanove le fu restituito il governo dagli Austriaci che s' erano impadroniti di questa Provincia. Ma un anno appresso, scacciati essi dall' Italia, fu dai Francesi di nuovo rimessa, pure temporaneamente il Capo-luogo a Forlì, e nè per cambiamento di nome o di ordine dello Stato civile riebbe ella la primazia: anzi si giacque negletta, colla sola speranza, fino alla caduta del Regno italico (1813); nel qual tempo decretata la restituzione degli antichi dominii temporali al Pontefice Romano, fu fatta Capo-luogo di Provincia, ma con sole quattro Città, alcune terre e poche Castella. Il dominio papale da prima mite divenuto poscia dispotico, ben presto le venne in odio. Per levarselo da dosso unissi alle altre città delle Romagne che nutrivano anch' esse eguali brame. Ma fallite le prove ebbene esigli e vessazioni assai gravi.

Venuta l' epoca della Italica rigenerazione Ravenna non fu tarda ad unirsi alle altre città che vi agognavano e in tale cambiamento le fu confermato il dominio di prima, eccetto alcuni mutamenti nella circoscrizione della provincia.

Trovasi al presente Ravenna (1868) popolata da 58,479 abitanti compreso il territorio in mezzo ad una pianura deliziosa, fertile e ricca d' ogni messe, irrigata da sette fiumi, e molti torrenti. La sua popolazione nei secoli anteriori era di molto maggiore, perchè abbiamo delle memorie patrie che al cominciare del secolo decimo sesto,

la Città sola contava quarantamila abitanti. Ora però da che è stata agregata al nuovo Regno d' Italia, va sensibilmente aumentando di abitatori sia nella città che nel territorio (7) Confina a Levante col mare Adriatico, da cui è lontana Chilometri otto circa, a Tramontana col Po di Primaro, a Mezzo giorno e a Ponente colla lunga catena degli Apennini, le cui prime colline sono lontane Chilometri trentotto. È sede di un Arcivescovo che ha il grado di Metropolitano, al quale erano suffraganei tutti i Vescovi della Emilia da Piacenza infino a Rimini.

La sua posizione geografica corrisponde a 44°, 25', 04 di latitudine, e a 29°, 33', 06 di longitudine dal Meridiano dall' Isola di Ferro. Il suo clima è dolce e temperato, e ben di rado si provano freddi e calori eccessivi, e ciò per la sua vicinanza al Mare, e gode anco di un ciel sereno nella state, dove rare si generano, e poco infuriano Meteore distruggitrici. L' aria è salubre, e le lunghissime età che tra i Ravignani si riscontrano, ne danno prova compiuta.

Il suo territorio in questi ultimi anni ha moltissimo acquistato in salubrità, tra per la ricostruzione di non poche strade che mettono alle Città e ai Paesi limitrofi, e per l' asciugamento di terreni palustri che vi si trovavano. Il di lei Porto, ora dichiarato *porto Regio e di transito*, riputato il migliore della Romagna, le rende facile e agevole il traffico colle altre provincie del Regno, e

principalmente colle Città marittime dell' Adriatico e Mediterraneo; Ancora il tronco di *strada ferrata* testè costrutto che la mette in communicazione colle Città principali d' Italia, glie lo ha aumentato, e maggiormente aumenterà compiuti che saranno i lavori grandiosi che si stanno eseguendo al suo porto, e canale che mette presso la Città.

Il recinto della medesima gira circa Chilometri cinque, ed esternamente ha vari sobborghi, alcuni dei quali molto popolati. Oltre le scuole elementari d' ambo i sessi, ginnasiali, e tecniche, ha un Liceo comunale pareggiato, Collegio convitto, scuole Magistrali pure pareggiate e un Istituto professionale, non che un' Accademia provinciale di Belle Arti, e altri Istituti, tra i quali quello della Società della Casa Amata o Matha, unica che si conosca, e che con buon fondamento si vuole fondata dai suoi primi abitatori, e in ogni tempo molti uomini scienziati ha prodotto. Ha tre Teatri, uno dei quali del Comune, e un' arena pe' trattenimenti diurni nell' estate. La Città interna ha acquistato meglior essere, e va migliorando vieppiù ne suoi fabbricati. I suoi abitanti si danno con attività sempre crescente alle scienze e alle arti da non essere punto inferiori a quelli delle altre città. E l' affezione alle cose utili e belle, e ai suoi monumenti pregevolissimi nei medesimi va sensibilmente aumentando.



NOTE

---

(1) Le fabbriche principali di cui Ravenna venne abbellita da *Tiberio Claudio Augusto* furono — Una Porta che in seguito venne denominata *Porta Aurea*, un Palazzo magnifico per sua abitazione, un tempio dedicato ad Ercole con una piazza d'avanti, nella quale eravi la statua di quel Nume, e un Cenotafio alla memoria del di lui genitore *Nerone Druso*.

(2) Gl' Imperatori che da Ottaviano Augusto in fino ad Onorio si trasferirono a Ravenna furono, oltre a Diocleziano, Tiberio Claudio, Settimio Severo, Pupieno Massimo, Flavio Valerio Severo, Massimiano Erculeo, e Flavio Costanzo.

(3) Gl' Imperatori che appresso a Valentiniano terzo a questo nome qui vennero eletti, e che vi tennero sedia furono — Giulio Majorano, Libio Severo, Glicerio, Giulio Nepote, e Romulo Augusto o Augustolo.

(4) Delle mura di cui trovasi cinta, secondo gli Storici, Tiberio Claudio avrebbe eretto quella parte che si trova fra Ponente e Tramontana da porta Gaza, ora chiusa, a Porta Serrata; Valentiniano terzo le avrebbe continuate a Levante infino a Porta Nuova; le rimanenti sarebbero quelle erette da Odoacre primo Re d' Italia a Mezzo giorno della parte di Porta Sisi.

(5) I Re d' Italia di stirpe gota che qui ebbero sede, appresso a Teodorico secondo re d' Italia, furono — Atalarico, Amalasunta, Teodato, é Vitige.

(6) Gli Esarca o Vice-Re d' Italia che a Longino tennero dietro furono — Smaragdo o Smeraldo patrizio, Romano patrizio, Callinico patrizio, Smaragdo o Smeraldo patrizio per la seconda volta, Giovanni Lemigio patrizio, Eleuterio patrizio, Isaacio ossia Isacco patrizio, Giovanni Teodoro Calliopa eunuco patrizio, Platone patrizio, Olimpio Cubiculario, Giovanni Teodoro Calliopa patrizio per la seconda volta, Gregorio patrizio, Teodoro secondo patrizio, Giovanni Platyn o Platina patrizio, Teofilatto patrizio, Giovanni Risoscopo patrizio, Scolastico patrizio, Paolo patrizio, ed Eutichio patrizio ultimo Esarcá d' Italia.

(7) Stato della Popolazione della Città di Ravenna, de' suoi Sobborghi e del suo territorio desunto dalle Statistiche.

Anni	*Città e Sobborghi*		*Territorio*		*Totale*	
1782	Abitanti	14550	Abitanti	20000	Abitanti	34550
1821	»	16087	»	29078	»	45165
1835	»	18502	»	28265	»	46767
1862	»	19118	»	38185	»	57303
1865	»	22344	»	36135	»	58479



GUIDA

DI

RAVENNA

PARTE PRIMA

MONUMENTI URBANI

Partendo l' Osservatore dall'Albergo si porterà, come luogo centrale, alla

Piazza Vittorio Emanuele o maggiore

Si chiamava ab antico *Foro Senatorio.*

Due Colonne fusellate di Granito bigio antico posate sopra scalinate rotonde ornate di bassi rilievi, bel lavoro dello Scultore e Architetto *Pietro Lombardi,* in cima di una delle quali vi si vede la statua di s. Apollinare del *medesimo,* e nell' altra quella di s. Vitale di *Clemente Molli* statuario del Re di Polonia.

Nota. *Le su indicate Colonne vennero innalzate dai* Veneziani *circa l' anno* 1484, *epoca in cui erano padroni di Ravenna. In vece però della Statua di s. Vitale eravi quella di s. Marco opera del Lombardi, la quale venne levata nel* 1509, *quando la città fu restituita ai Papi.*

Nella piazza istessa vedesi l' EX DOGANA.

Elegante facciata d'ordine rustico con Torre ad uso d'Orologio pubblico — Disegno di *Camillo Morigià* Architetto ravignano.

Passando sotto il voltone che lì presso si trova evvi il

TEATRO ALLIGHIERI. Eretto a spese del Comune nell'anno 1840 con disegno e direzione dei Signori *Tommaso e Giovanni Battista* fratelli *Meduna* Architetti Veneziani.

Prospetto — Elegante facciata con portico sorretto da quattro Colonne di marmo d'Istria d'ordine ionico.

Fabbricato interno — Cinque ordini di Palchi, compreso il Loggione, bene ornati di pitture e dorature, con sala e varie camere per accademie ed altro: è pure fornito di tutti i comodi che ad un teatro sono necessari.

Retrocedendo si trova il Palazzo del REGIO GOVERNO.

Comoda e bene agiata abitazione fabbricata in sul finire del Secolo Decimosettimo per i Rappresentanti del Governo, e altri addetti, oltre tutti gli uffici che spettano all'Amministrazione governativa, provinciale e carceri. Ultimamente è stata aumentata, e ristaurata sì all'esterno che all'interno.

Presso al detto Palazzo — Portico sostenuto da otto Colonne grosse di Granito bigio con Capitelli di stile bizantino in quattro dei quali, invece del fiore, evvi un Monogramma (vedi la tavola in

fine N.° 1) interpretato *Teodoricus*, due di questi soltanto si sono conservati interi.

Questo Portico si giudica un avanzo di quelli che si attenevano alla Basilica d' Ercole edificata, o piuttosto ristaurata da Teodorico *re d' Italia di stirpe amala, per luogo di convegno ai Mercanti.*

Li presso trovasi il palazzo del Comune.

Rifatto dalla fondamenta nel 1681. In esso vi si trovano tutti gli uffici comunali, oltre la residenza del Magistrato. Ultimamente gli uffici sono stati disposti con nuov' ordine, e ne è stata ristaurata la facciata.

Antisala — Dieci Iscrizioni in marmo erette ai seguenti personaggi benemeriti della Città, e cioè ai Cardinali Legati Alderano Cibo, Francesco Barberini, Fulvio Astalli, Marcello Durazzo, Ulisse Gozzadini, Cornelio Bentivoglio, Giulio Alberoni, Luigi Valenti, Abate Castelli e ad Emanuele Marchese di Rorà primo Commissario Regio Italiano, gli ultimi nove dei quali hanno anche i rispettivi loro busti in marmo bianco.

Parete presso la porta d' ingresso — Due Capitelli infitti nel muro, l' uno all' altro soprapposti, il superiore dei quali, di stile bizantino, ha un Monogramma simile a quello del portico osservato, e l' altro d' ordine corinto di stile Greco-Romano.

A destra di chi entra — Un pezzo di metallo traforato a guisa di Cancello, avanzo delle Porte o Cancelli della Città, o piuttosto di una chiesa, appeso ad un Pino scolpito a basso rilievo in marmo sul muro — Opera dei secoli di mezzo.

Queste Porte o Cancelli, secondo gli Storici nostri, vennero acquistate dai Ravignani trovandosi in guerra coi Pavesi. Dieci erano i pezzi componenti le medesime, in oggi questo solo è rimasto, essendo gli altri, con assai poco buon consiglio, stati adoperati a rinfondere le campane del pubblico. I due Capitelli si giudicano dell'antica Porta Aurea di cui in appresso faremo menzione.

Prendendo il Portico sotto al detto palazzo si giunge alla

Piazza dell' Aquila

Colonna d' ordine toscano molto elegante di Granito bigio antico, con sopra un Aquila di marmo bianco eretta dal Comune nel 1609.

Sopra il basamento di questa Colonna eravi in prima il famoso Colosso di Ercole Orario, *opera greco-romana, il quale sostenendo sulle spalle un grande Emisfero concavo, per mezzo di uno stiletto ivi conficato, indicava le ore diurne e notturne con l' ombra del sole e della luna a guisa di Gnomone. Esisteva in prima presso la chiesa di s. Agnese appianata non è molto che si trovava a poca distanza, ov' era la Basilica denominata d' Ercole fatta edificare dal re* Teodorico *sulle rovine del tempio di quel nume.* Girolamo Donato *presidente Veneto fecelo da quel luogo trasportare nella Piazza maggiore; in appresso nella detta Piazzetta: ma stato ivi mal collocato pel terremuoto del* 1561

rovinò. Per poca cura vennero i pezzi dispersi, e solo uno ne venne salvato che si trova nella celletta ove trovasi il Sepolcro di Isacio Esarca di cui in seguito faremo menzione.

Prendendo la via del Duomo, giunti in quella dei Ss. Giovanni e Paolo a sinistra trovasi il

Palazzo Rasponi del Cav. Giulio

Appartenne alla famiglia Balbi, ed è uno dei fabbricati più antichi della Città.

Nel cortile — Tre Monimenti di Marmo antichi nei quali sono scolpiti busti maschili e femminili in vari ordini disposti. Nel primo vi si leggono i nomi delle famiglie *Firmia* e *Latronia*. Nel secondo della famiglia *Longidiena;* il principale della quale *Publio Longidieno fabbro navale* lo fece ereggere per se vivo e pe' suoi: nella parte inferiore di detto monimento vedesi il sopraddetto scolpito in atteggiamento di lavorare una nave. Il terzo che è in parte rovinato, si crede appartenesse a *Liberti di Caio Mario.* Lavori dei buoni secoli.

Il secondo monimento, dalle Iscrizioni che porta, e dall' accennata scoltura, comprova l' esistenza di un Collegio di Fabbri navali, *che giusta altre Iscrizioni e memorie era diviso in decurie non minori di ventotto.*

Nell' Appartamento nobile — Prima Stanza — Il Ratto delle Sabine del Cav. *Pelagio Pelagi* di Milano.

Seconda Stanza — La morte di Camilla Regina dei Volsci del Cav. *Filippo Agricola* di Roma suggetto tratto dalla Eneide di Virgilio.

Terza Stanza — Temistocle che presenta il figlio ad Admeto re de' Molossi del Cav. *Gio. Battista Vicar.* — Due quadri di prospettiva Storica ed Architettura rappresentanti il primo la casa di Temistocle nella piazza di Melito in Atene, e il secondo la tomba del predetto nel Porto Pireo di Atene di *Antonio Basoli* Bolognese.

Quarta Stanza o gabinetto — Ettore che rimprovera Paride di viltà di *Tommaso Minardi* di Faenza. — Due bassorilievi in Plastica, il primo dei quali rappresenta Priamo che piange sopra il cadavere di Ettore, e il secondo Paride che vinto da Menelao viene soccorso da Venere dei *fratelli Graziani* di Faenza eseguiti con disegno del *Minardi.*

Quinta Stanza — Latona che alatta Diana e Apollo nell' Isola di Delo di *Francesco Nenci* di Anghiari in Toscana.

Sala del pranso — Il Trionfo di Bacco di *Giovanni Barbiani* Ravignano.

Continuando il cammino per la interotta Strada si giunge alla

Chiesa Metropolitana

S. Orso Arcivescovo di Ravenna, in sul finire del secolo quarto, fece fabbricare questa Chiesa che dedicolla alla s. Resurrezzione, la quale dal

Fondatore prese il nome di Basilica Orsiana. Era di cinque Navi sostenute da cinquantasei Colonne di marmi diversi in quattro file distribuite che appartennero al tempio di Giove Capitolino. La Tribuna era tutta fatta a Mosaico opera del secolo duodecimo, e le Navi ornate di Pitture che mostravano fatti storici della Città. Divenuta cadente col volger dei secoli, dall'*Arcivescovo Maffeo Nicolò Farsetti* Veneziano nel 1734 venne rifatta con disegno del Cav. *Gian Francesco Bonamici* di Rimino, e dall' *Arcivescovo Ferdinando Guiccioli* Ravignano condotta a termine nel 1745, alla quale aggiunse il Portico esterno, e nel 1749 li 13 Aprile consecrata nuovamente col titolo di prima. Riescita l' Architettura interna poco elegante, l' *Arcivescovo Antonio Cantoni* Faentino nel 1774, con disegno del Cav. *Cosimo Morelli* Imolese, ridussela alla forma presente, e fecevi rifare la Cupola che da prima era di forma ottangolare, opera di *Giuseppe Pistocchi* Faentino. Di antico solo è rimasta la Torre di figura rotonda che ora serve da Campanile, a cui posteriormente venne rifatto il tetto.

Portico esterno — Nell' arco di mezzo sonovi due belle Colonne di Granito rosso orientale d' ordine Dorico alte Metri 4. 80 del diametro di Metri 0. 61; all' esterno della porta di mezzo trovansi altre due Colonne di Marmo Greco venato dell' ordine istesso alte Metri 5. 36 del diametro di Metri 0. 67.

Chiesa interna — Area lunga Metri 66. 98,

e larga Metri 35. 72 comprese le due Cappelle; il pavimento è lastricato di tavole di Marmo Greco, Porfido, Serpentino, Verde antico, oltre molti altri marmi antichi e moderni in vari modi disposti.

Forma — Divisa in tre Navi grandi mediante pilastri d' ordine Corinto con ventiquattro colonne di marmo, diciotto delle quali di Greco, due di Cipollino verso il Presbitero, e quattro di Bigio antico. Dodici di queste sorreggono gli archi della Nave di mezzo, e le altre reggono le Tribune delle Cappelle situate nelle Navi laterali.

Navata di mezzo — Altare isolato con doppia mensa in mezzo al Presbitero, ornato di Verde antico, Bianco e Nero orientale, Alabastro Cotognino, e Bronzi dorati. Racchiude entro una bellissima Urna di marmo Greco. A destra dell' Osservatore vedesi una Croce d' Argento detta di s. Agnello alta Metri 1. 66 e larga Metri 1. 19 nella quale si veggono le sculture seguenti e cioè. Entro di un circolo che è nel mezzo vedesi Cristo che esce dal sepolcro, e dalla parte opposta, in altro circolo, la B. Vergine in mezzo a due cipressi in atto di pregare alla maniera antica colle mani distese. Nei bracci vi sono altri quaranta circoletti che racchiudono altrettante immagini. Opera del secolo stesso.

Questa Croce dagli Antiquari viene posta fra quelle dette stazionali, si crede servisse per collocarsi sopra seggio onorevole o trono secondo l' uso di que' tempi.

Coro — Parete a sinistra di chi entra San Severo che intrepido entra nella tomba alla presenza del clero e popolo radunato di *Gioacchino Serangeli* Romano, e s. Apollinare che, invocata la Virtù divina, fa cadere il Tempio e l'Idolo di Apollo di *Giuseppe Colignon* Fiorentino; e nella parete destra Morte di s. Pier Crisologo Dottore di s. Chiesa e Arcivescovo di Ravenna avvenuta in Imola presso l'Altare di s. Cassiano, vicino al quale sonovi vari Senatori ravignani del Cav. *Pietro Benvenuti* Aretino, e s. Orso che consacra il tempio Metropolitano da lui fondato del Cav. *Vincenzo Camuccini* Romano.

Navata a sinistra di chi entra. Cappella del SS. Sacramento eretta con Architettura di *Carlo Maderna* circa l'anno 1612 dal Cardinal *Pietro Aldobrandini* Arcivescovo di Ravenna; ha il pavimento formato di fini marmi antichi e moderni; l'altare è costruto di marmi finissimi antichi con due Colonne di Paonazzetto sopra zoccoli e basamenti di Giallo brecciato pure antichi; la parte posteriore di detto Altare è di Breccia antica verde cupo con due liste di Porfido. Sopra evvi un elegante Ciborio fatto fare in Roma dall' *Arcivescovo Antonio Codronchi* a sue spese fornito di scelti marmi e gemme preziose; la tavola rappresenta Mosè col popolo ebreo che raccoglie la Manna opera assai pregevole di *Guido Reni* Bolognese, la cui cornicc è di giallo brecciato antico simile ai basamenti delle Colonne. Nella Lunetta sopra

l' Altare vedesi Melchisedecco che incontrando Abramo con la sua gente, benedicendoli, offre a loro pane e vino, dello *stesso*.

Nel Catino trovasi il Salvatore trionfante con molti Angeli, tra i quali campeggia in modo singolare l' Arcangelo Michele, pure dello *stesso*. Nei pennacchi della Cupola, i quattro Profeti sono di *Francesco Gessi* e *Giacomo Sementi* scolari di *Guido;* e nei riquadri dei Pilastri, e degli Archi sono pure degli *stessi* i vari puttini, le Virtù e altre figure.

Nelle pareti laterali veggonsi quattro colonette di Brocatello di Spagna di vecchia cava situate due per parte, in mezzo alle quali vi sono due tabernacoli con cornice di Giallo antico, ove si custodiscono molti aredi antichi, e Reliquie sacre.

Fuori della Cappella a sinistra in alto, evvi Elia nel deserto a cui un Angelo porge pane e acqua, pure di *Guido Reni.*

Nella prima cappella lì presso, l' Altare è ornato di marmi scelti, con due colonne bellissime di breccia affricana antica ad occhio di pavone di fondo rosso, e con quadro rappresentante s. Pietro che ordina e manda a Ravenna s. Apollinare di *Filippo Pasquali* Forlivese. La Cappella seguente ha pure l' altare ornato come l' antecedente, e due colonne di Paonazzetto antico, con tavola rappresentante la Risurrezione di G. Cristo di *Autore incerto*, e l' ultima Cappella ha similmente l' altare ornato come i precedenti con due colonne pregevolissime di Verde antico o Verdaglio di bellezza

sorprendente, e tavola con s. Antonio e s. Giacomo, opera lodata del Cav. *Gio. Battista Vicar*.

Nella parete opposta a detta Cappella veggonsi due Monimenti, l'uno dei quali, dell'*Arcivescovo Antonio Codronchi* morto il 26 Gennaio 1826 come dalla Iscrizione, in mezzo evvi il suo ritratto in marmo di Carrara scolpito da *Cincinnato Baruzzi* Imolese scolaro di *Canova*, con ai lati due statue dello stesso marmo rappresentanti l'una la Religione, e l'altra la Carità opere del Cav. *Gaetano Monti* Ravignano. Tutti gli altri ornati sono di *Michellini Cristofero*; l'altro è dell'*Arcivescovo Ferdinando Guiccioli* Ravignano in marmo di Carrara con basamento di Breccia antica affricana, nel quale in alto vedesi scolpita la Virtù cristiana, e abbasso l'Architetto Bonamici che presenta all'Arcivescovo Guiccioli il disegno del portico esterno da farsi alla Chiesa, lavoro degli scultori *Ignazio e Ferdinando padre e figlio Sarti* professori di quest'Accademia di Belle Arti.

Nella parete interna della porta in prospetto sopra la porta mirasi un grandioso quadro rappresentante il Convito del Re Assuero di *Carlo Bonomi* Ferrarese scolaro di *Paolo Veronese*. Nella porta trovansi sedici riquadri di tavole di vite avanzo delle porte antiche di questa Cattedrale.

Navata destra entrando; nella prima Cappella evvi l'Altare ornato di buoni marmi con due Colonne di Breccia affricana antica ad occhio di pavone col fondo color di carne a macchie bianco

suoide; nella seguente l'altare è formato di una bella Urna di Marmo Greco con figure a mezzo rilievo rappresentanti Cristo in mezzo a due Discepoli e con altri emblemi cristiani, opera lodevole dei bassi tempi, e sopra al medesimo un Crocifisso posto sopra un fondo di Bianco e Nero orientale antico, e lateralmente due Colonne bellissime di Nero antico o Paragone di Lidia.

Passando alla Cappella della B. Vergine del Sudore eretta a spese del Popolo ravignano e ridotta a compimento nel 1659, l'altare è fornito di marmi scelti assai pregevoli. Gli Angeli intorno alla Nicchia e in cima all' Altare di marmo bianco di Carrara furono scolpiti da *Antonio Braccia* Romano. Tutti gli altri stucchi e Angeli sono di *Pietro Martinetti* Ravignano. Nel Catino, la Beata Vergine Assunta in Cielo circondata da moltissimi Angeli è lavoro di *Gio. Battista Barbiani* pittore Ravignano. I quattro Evangelisti dipinti nei penacchi del detto Catino sono di *Andrea Barbiani* pure Ravignano. Le pareti laterali di detta Cappella sono rivestite di marmi pregevoli. Entro alla medesima in due nicchioni trovansi due grandi Urne o Sarcofagi di marmo Greco con figure e ornati a tondo rilievo, quella, a destra entrando, è alta Metri 1. 60 compreso il coperchio, larga Metri 1. 11, e lunga Metri 2. 40, l'altra a sinistra differisce dalla prima di Metri 0. 11 in larghezza minore. La Cappella prossima ha nell' altare due Colonne di Rosso antico detto Affricano d' Egitto

listato di un bianco slavato e tavola rappresentante il Martirio di s. Ursicino dell' *Agostiniano padre Cesare Pronti* di Ravenna.

Passaggio dietro al Coro. Quattro Colonne di marmo greco venato situate due nel principio, e due nel fine di detto passaggio; in prospetto vedesi una tavola di marmo bianco in mezzo rilievo rappresentante s. Marco di buona scultura, e nel muro circondante, due grandi pezzi convessi di marmo greco alti Metri 2. 50 che portano scolpiti a basso rilievo diverse specie di animali simbolici rappresentanti i fedeli, e cioè Pesci, Tortore, Colombi, Cervi, Pavoni, e Agneletti, opera del secolo sesto fatta scolpire dall' arcivescovo Agnello, come alla sovrapposta iscrizione.

Questi componevano l' antico Ambone o Pulpito ove si leggevano le Epistole e gli Evangeli.

Vi si vede ancora un basso rilievo di marmo bianco rappresentante un Presepio nel quale si legge *H. Op. Fecit. Fieri Joannis Boni de Mantua sub ano* 1493, e in faccia, sportello di metallo dorato con in mezzo un *Ecce Homo* con intorno graziosi arabeschi, cho si crede appartenesse all' antico Ciborio della vecchia chiesa, che sarebbe opera del secolo quarto.

Vestibolo della Sacrestia. Marmo quadrato di Metri 0. 89 per lato, ov' è scolpito il Ciclo Pasquale che servì per anni novantacinque, cominciando dall' anno 532 fino al 626, a trovare il giorno della Pasqua di Resurrezione in continuazione di

quello di s. Cirillo Alessandrino, opera assai pregiata dagli eruditi Antiquari, e da vari illustrato.

Sagrestia dei Canonici. Trono pastorale detto comunemente *Cattedra di s. Massimiano* alta Metri 1. 20, larga in prospetto e lunga Metri 0. 59, formata di tavolette di Avorio lavorate a basso rilievo col Monogramma in fronte (vedi la tavola in fine N. 2) interpretato *Maximianus Episcopus*. Nella parte d'avanti, sotto il Monogramma, evvi scolpito il Salvatore rappresentante la figura di Pastore e Sacerdote fra mezzo ai quattro Evangelisti. Nei due lati esteriori sta espressa la Storia di Giuseppe. Nella parte d'avanti superiore, che è concava, e nella posteriore convessa, mancano quattordici pezzi o tavolette, e quelle che vi sono, mostrano la vita di Gesù Cristo. Una di queste tavolette, ritrovata non è molto, da una parte mostra G. C. che converte l'acqua in vino, e dall'altra la fuga in Egitto. Opera del sesto secolo. Nella Sagrestia dei Mansionari si osservano quattro Lunette, in una delle quali evvi dipinta la Maddalena in casa del Fariseo, nella seconda il Convito della Regina Ester, nella terza il trionfo di Mardocheo, e nella quarta una Pietà. Le tre prime vennero dipinte dal *Bononi;* l'ultima di maniera antica è di *Autore incerto.*

Sortendo per la porta qui presso che mette ad un portico si passa al

Palazzo dell' Arcivescovo

A capo della Scala si veggono due belle Colonne di Marmo Greco venato. Entrando nella Sala delle Lapidi, al secondo piano trovasi, una collezione di molte Iscrizioni gentili e cristíane, vari pezzi di musaico antico, fra i quali due bei Medaglioni, altri oggetti antichi e un Capitello, Torso antico di Porfido egiziano, il cui panneggiamento somiglia a quello di un Imperatore o Console, opera romana dei bassi tempi e busto di marmo bianco rappresentante l' Arcivescovo Capponi Cardinale, lavoro pregiato del *Cav. Giovanni Lorenzo Bernini* Fiorentino. In mezzo al vano della fenestra, evvi una Colonna di Paonazzetto antica assai bella.

La raccolta predetta dagl' Intelligenti viene molto apprezzata. Parte di queste Iscrizioni esistevano nel pavimento della vecchia chiesa, le altre vennero qua e là raccolte, e quivi disposte da vari Arcivescovi.

Cappella domestica arcivescovale. Opera del secolo quinto fatta edificare dall' Arcivescovo di Ravenna *s. Pietro Crisologo.*

Questa Cappella ha il pavimento lastricato di marmi scelti, le sue pareti sono ricoperte di grandi tavole di marmo Greco venato fino alle imposte degli archi, e il di lei volto è tutto ornato di antico e ben conservato Mosaico, opera pure dello stesso secolo, nel cui mezzo si veggono effigiati

i simboli degli Evangelisti, e sotto gli archi le immagini del Salvatore, degli Apostoli, e di altri Santi e Sante in ventotto circoli comprese. Nell' Altare èvvi l' immagine della B. V. con altre due teste allato, pure di Musaico, che servono da tavola. Nella lunetta a destra vedesi Cristo deposto dalla Croce, pittura a fresco d' *Incognito Autore*, in quella a sinistra la Santa Resurrezione *dello stesso* alquanto patita.

Gli ultimi pezzi di Musaico che servono di tavola all' Altare, come pure gli osservati nella Sala delle Lapidi, sono avanzi di quello che esisteva nella vecchia Tribuna della Metropolitana fatto nel 1112, *il quale, mentre si bramava conservarlo, non ben raccomandato ai muri nuovi che dovevano sorreggerlo, tutto si sfasciò nel cadere e solo quei frammenti si ebbero salvati.*

Salendo al terzo piano, vedesi una raccolta copiosa di Edizioni primitive, e opere scelte di Autori classici di edizioni pregiate. L' Archivio contiene ventuna mila Pergamene, le più antiche delle quali portano la data del secolo quinto; un Papiro ben conservato e intero di Pasquale secondo papa del principio del dodicesimo secolo, frammenti di vari altri, e molti Codici, e Libri manoscritti antichi.

Quest' Archivio conteneva molte altre Pergamene, e Papiri assai singolari. Essi furono rapiti e dispersi nella maggior parte nei secoli anteriori nelle vicende politiche e religiose a cui questa Chiesa

andò soggetta, provenute in grande parte dalla invidia di sua grandezza, e ancora dagli stessi suoi Arcivescovi, per arrichirne le famiglie loro, e la Chiesa romana. Di fatti la maggior parte dei Papiri predetti si trova attualmente a Roma nella biblioteca vaticana.

Non lungi dalla Chiesa Metropolitana eravi anticamente il Tricolle, fabbrica cospicua che serviva di abitazione al Clero, opera dello stesso secolo, ridotta alla sua perfezione dall' Arcivescovo Massimiano, *non che altri fabbricati ragguardevoli ornati di marmi e musaici assai preziosi. Di tutto questo non è rimasto vestigio alcuno.*

Prendendo la stradella a sinistra, si trova il

Battistero

Edificio antico che credesi eretto da s. *Orso Arcivescovo* in sul finire del secolo quarto, e poscia ristaurato e abbellito dall' *Arcivescovo Neone* nel secolo susseguente, che dedicollo a s. Giovanni Battista. Ultimamente venne ristaurato internamente, e furongli aggiunte le due cappelle che nei secoli passati erano state distrutte.

La Chiesa interna è di pianta ottagona del diametro di Metri 12. 04, divisa in due ordini, l' uno all' altro sovrapposto. Nell' ordine inferiore vi sono otto colonne di marmo diverso e di diametro vario, con capitelli dissimili, situate una ad ogni angolo, che reggono altrettanti archi. Tre di questi capitelli

d' ordine composito, hanno in una parte una doppia voluta per ciascuno colla corrispondente corna dell' Abaco, bipartita, in un altro capitello si vede che le dette volute vennero spezzate. Nelle pareti in contorno vi si trovano cinque tavole rotonde di Porfido, e pochi graziosi arabeschi di Porfido, Serpentino e altri marmi messi in vari modi. Le arcate sono tutte a musaico, e negli angoli dell' ottagono veggonsi otto figure intere giudicate Profeti in mezzo ad una corona di frondi. Nell' ordine superiore sonovi ventiquattro colonnette dissimili, e di marmi diversi, che cogli archi loro sorreggono la Cupola o Catino. Il volto della Chiesa è pure tutto ornato di antico e ben conservato musaico dell' epoca istessa, nel cui mezzo è raffigurato Cristo che sul fiume Giordano riceve il Battesimo per immersione. All' intorno veggonsi i dodici Apostoli, e più sotto quattro Legii coi libri aperti dei santi Evangeli, quattro Troni sacri con sopra una croce, otto sedie antiche vescovali, e altri ornati.

Dall' essere tutte queste colonne dissimili di forma e marmo, si è giudicato con buon fondamento, appartenessero a diversi edificii antichi pagani. I capitelli lavorati in modo diverso dagli altri, sembra spettassero a qualche edificio poligono. Anche le pareti erano tutte rivestite di marmi preziosi ricavati come sopra, ma in oggi solo si hanno i pochi avanzi sopra menzionati. Le colonne dell' ordine inferiore, a cagione dell' alzamento della

Città, sono in grande parte sepolte. Infatti, negli ultimi scavi praticati vicino, si è trovato, che la porta antica d' ingresso è tutta sotterra.

Nel pavimento trovasi una grande Vasca ottangolare composta di grosse tavole di Greco e Porfido col suo Ambone parimenti di Greco, opera pure dei primi secoli dell' Era nostra.

Questa Vasca anticamente serviva pel Battesimo d' immersione.

Nella Cappella, a destra di chi entra, evvi un altare con sasso in mezzo ornato di sculture con due Colonnette ai lati di marmo Greco e Capitelli d' ordine Corinto creduto lavoro del secolo stesso.

Questo Sasso apparteneva al Ciborio della Chiesa antica Metropolitana, e venne trovato nella demolizione del vecchio Altare della Chiesa presente.

Nella Cappella a sinistra trovasi un' Urna bellissima gentile di marmo Pario alta Metri 0. 80 del diametro di Metri 1. 02 avente sotto ai due manichi un' Aquila sedente, nei prospetti due Genii che sostengono un festone di frondi, e nelle parti laterali, a destra due faci incrocicchiate, e a sinistra un arco, e due strali. Opera dei buoni secoli.

Questo Vaso, dai simboli che porta, si giudica servisse alle purificazioni nuziali dei Gentili, e si trovava nel tempio di Giove in Cesarea.

Sortendo dalla Chiesa, in cima al tetto puossi osservare una Croce antica di metallo alta Metri 0. 68,

larga Metri 0. 48 (vedi la tavola in fine N.° 3) nella quale si legge la seguente Iscrizione *De Donis Dei et Sce Marie Felex et Stefanus obtulerunt temporibus Dn Theodoro Apostolicu* = *De Donis Dei et Sanctissimae Mariae Felex et Stefanus optulerunt temporibus Domino Theodoro Apostolicum* = opera del secolo settimo. Nel piccolo piazzale sonovi otto belle Urne sepolcrali, opere dei secoli di mezzo.

Ritornando innanzi alla piazza dell' Arcivescovo, l' Osservatore si porterà alla

Abitazione Ginanni

Copioso Museo che contiene oggetti di Storia Naturale, e cioè Raccolta completa di Nidi e Uova di Uccelli che si propagano nelle nostre Pignete e Campagne.

Raccolta di produzioni naturali consistenti in molti generi di Fossili naturali e accidentali della terra, di animali e vegetabili, di Testacei, Crostacei, Pesci propriamente detti e parti loro, e di piante marine.

Inoltre vari strumenti e cose matematiche, e non pochi Manoscritti pregevoli degli uomini celebri di questa famiglia che nel secolo passato si sono distinti nella Repubblica letteraria, e una buona collezione di libri scelti.

Tornando al luogo di prima, giunto in fine allo stradello, a sinistra trovasi la

Piazza del Duomo

Colonna di Granito bigio antico con sopra la statua della B. Vergine ivi collocata nel 1659.

In faccia alla Metropolitana evvi la

Chiesa di S. Girolamo

Edificata nell' anno 1564, indi ampliata e ornata nel 1688.

Questa Chiesa è di una sola Nave; la prima Cappella, a destra entrando, ha l' Altare ornato di buoni marmi con due Colonne di bianco e nero moderno. La Cappella seguente ha l' Altare costrutto con marmi scelti antichi, e sopra due Colonne pregevolissime e assai belle di Nero antico o Paragone di Lidia, e tavola rappresentante s. Francesco Saverio, invenzione spiritosa di *Domenico Cagnacci.* Nelle pareti laterali sonovi due Depositi di buoni marmi.

Nel volto pitture a fresco di *Domenico Barbiani* Ravignano.

Sopra la porta d' ingresso vedesi una tavola con la B. Vergine, e s. Caterina V. M. di *Zazzarelli Francesco o Marchesi* di Cottignola scolaro del *Rondinello* opera notata dal *Vasari.*

Nella parte della Città situata a Garbino, verso le mura, ove attualmente esistono miserabili abituri, si trovavano Edifici rispettabilissimi, fra i quali i Templi di Apolline e Mercurio, e

l' Anfiteatro. Nell' anno 1824, nel fare alcuni scavi nell' orto attiguo, venne trovato un sarcofago gentile di marmo Greco con Iscrizione spettante a Socconio Gallo della famiglia Aelia, che fu riconosciuto opera del secolo d' Augusto, altra Iscrizione votiva di Cajo Giulio Migdonio Parto giudicata dell' epoca istessa, e pavimenti in Musaico tessellato di varie camere, di marmi assai pregevoli. Di questo pochi frammenti vennero estratti, il restante fu nuovamente sepolto. Dalle memorie storiche che si hanno, con buon fondamento puossi congetturare, ivi si trovasse il Palazzo dei Cesari fatto edificare da Tiberio Claudio Imperatore, che da lui e dagli altri Augusti che innanzi a Valentiniano terzo qui si condussero, venne abitato.

Prendendo la via di s. Marta, entrando in quella de' Ss. Gio. e Paolo, trovasi a destra l'

Abitazione della famiglia Della Torre

Pregevole raccolta di quadri di Pittori valenti delle scuole migliori d' Italia, e cioè di *Luca Longhi*, del *Guercino*, del *Pordenone*, della scuola di *Raffaello*, di *Palma il vecchio*, del *Domenichino*, del *Caracci*. e di altri. Inoltre alcuni bassi rilievi giudicati di *Girolamo Bertos*, il ritratto di Francesco Redi in Avorio con cornice ricavato in un sol pezzo.

Continuando il cammino, giunto alla via delle Stuoie si trovano le

Scuole vecchie del Pubblico

Facciata molto elegantemente ornata e compartita. Disegno di *Camillo Morigia* valente Architetto Ravignano del secolo passato.

Tornando al luogo di prima, in fine alla strada trovasi la

Chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo

Di origine ignota. Da alcune memorie si trova che esisteva nel secolo sesto dedicata in allora a s.Martino. Era di tre Navi con due fila di Colonne. Divenuta cadente, venne ridotta nel 1758 ad una Nave sola come si vede al presente con disegno di *Barbiani Domenico*, e d'antico ha solo la torre che serve da campanile di forma quadrata per metà della sua altezza, e il restante circolare.

L'altar maggiore ha la tavola rappresentante la B. Vergine con i Ss. Mm. Giovanni e Paolo del *P. Cesare Pronti* ravignano; dello *stesso Autore* sono le pitture a fresco della tribuna.

Nel muro, a destra entrando, evvi la parte anteriore di un Ambone antico di marmo Greco alto Metri 2. 24, e altre due striscie dello stesso marmo, fatto fare da *Adeodato* primo Stratore dell'Esarca nell'anno 597, l'Ufficio del quale era di porre la sella al cavallo di questo, e aiutarlo a salirvi sopra, come dalla seguente Iscrizione *De Donis Di et Sertum. Joanni et Pauli Adeodatus Prim. Strator.*

int. p. Tempb. Dmn. Urb. Marinian Ep. Fec. Ind. XV. = *De Donis Dei et Sanctissimorum Joannis et Pauli Adeodatus Primicerius Stratorum inlustris Patritius, Temporibus Domini Venerabilis Mariniani Archiepiscopi fecit Indictione XV.* = Nella sommità delle due striscie vi sono le effigie de' Ss. Giovanni e Paolo con sopra i nomi loro.

Dirigendosi a sinistra nel sortire, a poca distanza si trova la

Chiesa di S. Eufemia

Di origine ignota. Era di tre navi con due fila di Colonne di marmo. Divenuta cadente nell' anno 1745 venne rifatta di una nave sola con disegno del *Cav. Gian Francesco Bonamici* di Rimini.

L'Altar maggiore ha nel davanti una grande tavola di Alabastro traforata, e sopra, tavola rappresentante il martirio di s. Eufemia, opera lodata di *Burini Antonio* Bolognese.

Seguitando il cammino fino alla via di Porta Adriana, ora Cavour, piegando a destra, e voltando la prima strada a sinistra, si presenta la

Basilica di S. Vitale

Edificata verso la metà del secolo sesto da *Giuliano Argentario* ossia *Tesoriere* di Giustiniano Imperatore per ordine di *s. Ecclesio* nostro *Arcivescovo* in quel luogo, ove si crede, s. Vitale e altri

Martiri ottennero la Palma della fede, il quale si servì dei marmi, in grande parte, dell' Anfiteatro, e consecrata da *s. Massimiano* altro nostro *Arcivescovo* nel 547. Venne in allora edificata nella forma attuale con due torri, e Ardica o portico d'avanti sostenuto da otto Colonne di Marmo Greco, e ornato di Musaico e altri lavori. Venuta in potere dei Monaci benedettini, per fabbricarsi il convento, vennero distruggendo l' Ardica e una delle Torri, e l' altra per metà pure distrutta, che poi rifatta ora serve da campanile.

L' attuale porta d' ingresso è ornata in parte di Affricano e di altri buoni marmi, opera del secolo decimo sesto.

La Chiesa interna è di figura ottagona regolare con due ordini di Loggie l' una all' altra soprapposte che sorreggono la Cupola; la sua area è del diametro di Metri 32. 81 preso da una parte all' altra del muro circondante, e di Metri 16. 44 da due Pilastri opposti. L' area di mezzo è ricoperta di marmi antichi e moderni in vario modo disposti. Presso i Pilastri delle Arcate, e specialmente in quelle a sinistra andando verso l' Altare maggiore, sonovi riquadri di selciato a Musaico stati ricavati dall' antico pavimento della Chiesa che si trova sotterra a cagione dell' alzamento della Città.

Le pareti circondanti la Chiesa sono rivestite di tavole grandi di marmo Greco venato, e di altri marmi; più sopra evvi un fregio lavorato di

marmi scelti, del quale in oggi se ne vedono soltanto alcune vestigia. La parete viene interrotta da Pilastri rivestiti di tavole pure di Greco alte Metri 4. 52, larghe Metri 1. 52 della grossezza di Metri 0. 03. Due di questi Pilastri (a sinistra dell' Osservatore entrando in Chiesa) in luogo del capitello hanno un riquadro di marmi scelti, contenente ghirlande di frondi, e vari arabeschi di Porfido, Serpentino, Alabastro, e Madreperla, e framezzo due Monogrammi consimili in ciascun riquadro (Vedi la tavola al N.° 4) interpretati *Julianus* nome del fondatore della Chiesa. Vi si osservano ancora quattro Pilastrini di Serpentino con Capitelli dello stesso marmo alti Metri 1. 74 della larghezza di Metri 0. 20, non che due lastre di Ossidiana o Vetro vulcanico di Metri 0. 24 per lato, pregevoli per la grandezza loro non comune.

Dal trovarsi in que' due Pilastri tali riquadri, si è giudicato che esistessero ancora negli altri.

Nella Loggia inferiore, vi si vedono quattordici Colonne di marmo Greco venato alte Metri 4. 13 del diametro di Metri 0. 48 con Capitelli di stile bizantino. Nelle imposte degli Archi vi sono intagliati ventotto Monogrammi, due dei quali hanno nell' asta superiore dell' E qualche incurvatura, interpretati *Ecclesius Episcopus,* oppure *Justinianus, Teodora* (Vedi tavola in fine N.° 5). Le Colonne sono disposte due per ogni arco maggiore, e reggono tre archi minori ad esse appoggiati.

A ciascun lato dell' ottagono evvi un Pilastrone ricoperto di tavole di marmo Greco venato, e di Affricano d' Egitto e Rosso antico venato a striscie bianche di grandissimo pregio.

Nella Loggia superiore vi si trovano gli otto Pilastri continuazione degl' inferiori, e altre quattordici Colonne disposte come nella inferiore alte Metri 3. 56, del diametro di Metri 0. 45 con Capitelli pure di stile bizantino, alcune delle quali nell' imo scapo hanno una piccola Ancora.

L' esservi in alcuni Capitelli scolpita l' Ancora, fa conoscere che queste Colonne appartenessero al Tempio di Nettuno.

La Cupola è tutta dipinta a fresco da *Giacomo Guarana* Veneziano, e *Serafino Barocci* Bolognese. Nel contorno veggonsi otto figure sedenti rappresentanti i primi Padri del nuovo e vecchio Testamento, e cioè, alla destra dell' Altar maggiore, s. Paolo, s. Pietro, s. Giovanni Evangelista e s. Giovanni Battista, e alla sinistra Mosè, Aronne, Davidde, e Isaia, e sotto a ciascuno di essi due Angeli che sostengono i simboli loro. Nel mezzo s. Vitale e s. Benedetto con una gloria d'Angeli.

Passando al Presbitero, l' area è lastricata di marmi scelti, la maggior parte dei quali sono Bianco e Nero antico, Porfido e Verde antico. L' Altar maggiore di forma moderna è di marmo statuario di Carrara cogli specchi in facciata di Brittonico antico, e coi lati di Rosso Egizio con macchie bianche sopra gradini dello stesso marmo.

Sul primo ingresso del Presbitero sonovi quattro Colonne collocate due per parte alte Metri 2. 53, tre delle quali di verde antico di molta bellezza, e l'altra, cioè la prima a sinistra, di un Plasma verde assai singolare di diverse qualità di marmi, e cioè di Diaspri, Agate, e Corniole. Tra le medesime interposti vi si trovano due somigliantissimi Bassorilievi di marmo Pario rappresentanti due Troni di Nettuno alti Metri 0. 74, e lunghi Metri 1. 56 situati l'uno in prospetto dell'altro, nei quali vedesi un Trono ornatissimo coperto da un velo, ai cui piedi giace mezzo sdraiato un Ipocampo terribile mostro marino favoloso. A destra un Genio alato e ignudo avente soltanto un velo attorno al collo che gli scende da una parte, e che colle mani alzate sopra la testa sostiene un Tridente. A sinistra altri due Genii alati e nudi anch'essi con un velo attorno al collo, al primo dei quali scende da ambo le parti, e al secondo da una sola, che sostengono una grande Buccina strumento militare antico da fiato. Sono tutti in atto di muoversi e lentamente avanzarsi. I detti Bassorilievi sono inoltre ornati di sei Pilastri di ordine Corintio, nei cui capitelli, fra le foglie, evvi la testa di un fanciullo. La cornice soprapposta è adorna dei simboli appartenenti a Nettuno, cioè di sei Tridenti corrispondenti alla mezzadria di ciascun Pilastro, e fra gl'intervalli due Delfini colle code incrocicchiate: il vano che vi rimane è riempito da una Conca marina. La cornice sopra al Trono è ornata

di due Cavalli marini l' uno all' altro opposti colle code loro intrecciate.

Più in alto veggonsi due busti di marmo bianco collocati uno per parte; quello a destra rappresenta Giovanni nono Arcivescovo, e l' altro l' Arcivescovo Ecclesio, come alle sottoposte iscrizioni.

Le quattro colonne osservate, si crede che sostenessero il Baldacchino sopra l' Altar maggiore. I due descritti Bassorilievi, probabilmente appartennero al tempio di Nettuno esistente in questa Città, e sembrano l' avanzo di un qualche fregio che ornava detto tempio. Dagl' Intelligenti vennero sì pregiati che furono giudicate opere greche de' più rinomati scultori; ma considerata l' Architettura e la qualità del lavoro, si possono piuttosto giudicare opere del secolo primo o secondo di nostra era.

In fine al Presbitero trovansi altre quattro Colonne di marmo Greco venato, situate due per parte, simili a quelle descritte nella Loggia inferiore con Capitelli pure di stile bizantino.

Le pareti superiori di detto Presbitero sono tutte fatte a Musaico unitamente al volto, opera del secolo sesto. Nel principio all' intorno veggonsi le immagini del Salvatore, dei dodici Apostoli, e dei Ss. Gervasio e Protasio figli di s. Vitale racchiuse in quindici circoli. La parete destra sottoposta alla Cantoria contiene il Sacrificio di Abele che tiene colle mani alzate un Agnelletto; il Sacrificio di Melchisedecco che offre sulla mensa

all' Altissimo pane e vino: Mosè che mena al pascolo le pecore di Madian suo suocero; lo stesso che si avvicina al monte Oreb per vedere il Rogo ardente incombustibile, e si scioglie i calzari secondo il comando di Dio figurato dalla mano che esce dal Cielo.

La parete destra mostra il Sacrificio di Abramo; i tre Angeli che furono alloggiati dal medesimo, i quali gli predicono la nascita del figlio da Sara che stà sulla porta ridendosi della predizione: presso Sara evvi un Servo che porta una vivanda agli Ospiti. Mosè sul Monte Sina, e ai piedi del medesimo i suoi seguaci che aspettano il ritorno di lui.

Presso le Cantorie, a destra miransi il Profeta Isaia, e due Evangelisti, a sinistra il Profeta Geremia e gli altri due Evangelisti: sopra le arcate, in mezzo da ciascuna parte, due Angeli che sostengono una croce. Nel Volto vi si osservano vari Arabeschi e altri ornati, e quattro Angeli ai lati. In mezzo vi sta effigiato un Agnello assai ben fatto simbolo del Redentore. Le Cantorie hanno quattro Colonne di marmo Greco venato simili alle descritte della Loggia superiore situate due per parte. Nelle imposte degli Archi delle Colonne, a destra si osserva il Monogramma in due modi configurato (Vedi la Tavola in fine N. 6°) interpretato *Julianus*.

Passando al coro, la parte inferiore è tutta rivestita di tavole di marmo di Carrara. La Tribuna

è a Musaico dell' epoca stessa del descritto. Nella parete destra vi sta effigiato l' Imperatore Giustiniano con in mano un vaso con seguito di Cortigiani e Soldati, e presso al medesimo l' Arcivescovo Massimiano con due Ministri sacri. Nella parete sinistra Teodora Augusta moglie di lui con vaso e seguito di sue Matrone. Nel concavo della Tribuna evvi il Salvatore che siede su di un globo con due Angeli ai fianchi. A destra s. Vitale che riceve la corona del martirio, a sinistra s. Ecclesio in atto di offerirgli il tempio da lui fondato. Nel prospetto dell' Arco di detta Tribuna, a destra entrando, evvi la Città di Betlemme, e a sinistra quella di Gerusalemme, e fra queste due Angeli che sostengono uno scudo.

Il musaico espresso nelle pareti del Coro mostra la consecrazione di questo tempio fatta dall' Arcivescovo Massimiano, e i vasi che tengono in mano l' Imperatore e la Consorte di lui, sembrano indicare le offerte da essi fatte a questa Chiesa. Anche la Cupola della Chiesa era anticamente fatta a Musaico, ma divenuta cadente venne ristaurata o rifatta, e ornata di pitture.

Nella prima Cappella, a destra sortendo dal Presbitero, trovasi il pavimento lastricato di marmi pregevoli: l' Altare è fornito di marmi di pregio, e sopra evvi la Statua della B. Vergine col Bambino e alcuni Angeli, opera lodata di *Giovanni Toschini* e *Girolamo Bertos*, il primo dei quali di Ravenna.

La Cappella seguente del SS. Sacramento ha nell' Altare di mezzo un Ciborio di metallo dorato con base quadrata, e cupola ottagona lavorato in Roma con disegno, credesi, di *Michel Angelo Buonarotti*, e tavola con s. Benedetto di *Francesco Gessi* scolaro di *Guido*. Gli altri due Altari hanno nel parapetto una tavola di marmo traforato per ciascuno, quello a sinistra ha un quadro rappresentante s. Gertrude portata dagli Angeli in Cielo di *Andrea Barbiani* Ravignano.

La Cappella della Pietà che segue ha il pavimento lastricato di buoni marmi, e l' Altare fornito di grandi tavole di Paragone antico di Lidia, con sopra statua rappresentante Cristo deposto dalla Croce colla B. V. e altre statue di marmo bianco, opera dei lodati *Toschini e Bertos*.

In prospetto all' Altar maggiore veggonsi due Colonne simili a quelle della Loggia inferiore con Capitelli però alquanto diversi pure di stile bizantino.

Qui era l' antico ingresso principale della Chiesa, del cui portico veggonsi ancora alcuni tenui avanzi, e comprendeva due lati dell' ottagono come dalle ispezioni fatte si è rilevato. L' antico pavimento in musaico tessellato simile a quello della Chiesa, esiste tuttora sotterra.

Passando alla Cappella prossima, l' Altare ha una statua di marmo bianco rappresentante s. Vitale con due Angeli, opera dei mentovati *Toschini* e *Bertos*.

Passando alla Sagrestia, nel vestibolo a sinistra, presso la porta, vedesi un Bassorilievo in marmo Pario diviso in due pezzi mancanti alti Metri 1. 02, il più grande dei quali è lungo Metri 1. 26, e l'altro Metri 0. 49, opera eccellente del secolo primo dell'Era volgare. Nel primo pezzo evvi la Dea Roma, presso la quale sta Claudio Imperatore che impetra da lei la divinità a Giulio Cesare contrassegnato da una stella in fronte, a Livia in sembianza di Giunone avente in mano un fanciulletto alato, e ad Augusto marito di lei sotto forma di Giove. Nel secondo vedesi un sacrificio fatto ai personaggi divinizzati.

Si è giudicato che quest' opera appartenesse a qualche tempio dedicato a Roma e ad Augusto, e servisse di parapetto all' Ara. Tale opera probabilmente venne fatta eseguire dai Ravignani per onorare la memoria di Augusto e Claudio, ai quali come ho accennato, furono debitori di molti monimenti fatti eseguire in questa Città.

Entrando nella Sacrestia, di prospetto veggonsi due Colonne bellissime di marmo Greco venato che sorreggono la Tribuna sopra l' Altare, le quali appartenevano all' Antitempio o portico sopra mentovato. A sinistra dell' Altare nella parete vedesi una tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino in Trono, s. Sebastiano e altri Santi di *Luca Longhi* Ravignano; a destra s. Agata risanata dell' Apostolo di G. C. di *Barbara Longhi* figlia di *Luca*. Nella parete di contro alle finestre,

int. p. Tempb. Dmn. Urb. Marinian Ep. Fec. Ind. XV. = *De Donis Dei et Sanctissimorum Joannis et Pauli Adeodatus Primicerius Stratorum inlustris Patritius, Temporibus Domini Venerabilis Mariniani Archiepiscopi fecit Indictione XV.* = Nella sommità delle due striscie vi sono le effigie de' Ss. Giovanni e Paolo con sopra i nomi loro.

Dirigendosi a sinistra nel sortire, a poca distanza si trova la

Chiesa di S. Eufemia

Di origine ignota. Era di tre navi con due fila di Colonne di marmo. Divenuta cadente nell' anno 1745 venne rifatta di una nave sola con disegno del *Cav. Gian Francesco Bonamici* di Rimini.

L'Altar maggiore ha nel davanti una grande tavola di Alabastro traforata, e sopra, tavola rappresentante il martirio di s. Eufemia, opera lodata di *Burini Antonio* Bolognese.

Seguitando il cammino fino alla via di Porta Adriana, ora Cavour, piegando a destra, e voltando la prima strada a sinistra, si presenta la

Basilica di S. Vitale

Edificata verso la metà del secolo sesto da *Giuliano Argentario* ossia *Tesoriere* di Giustiniano Imperatore per ordine di *s. Ecclesio* nostro *Arcivescovo* in quel luogo, ove si crede, s. Vitale e altri

Martiri ottennero la Palma della fede, il quale si servì dei marmi, in grande parte, dell' Anfiteatro, e consecrata da *s. Massimiano* altro nostro *Arcivescovo* nel 547. Venne in allora edificata nella forma attuale con due torri, e Ardica o portico d'avanti sostenuto da otto Colonne di Marmo Greco, e ornato di Musaico e altri lavori. Venuta in potere dei Monaci benedettini, per fabbricarsi il convento, vennero distruggendo l' Ardica e una delle Torri, e l' altra per metà pure distrutta, che poi rifatta ora serve da campanile.

L' attuale porta d' ingresso è ornata in parte di Affricano e di altri buoni marmi, opera del secolo decimo sesto.

La Chiesa interna è di figura ottagona regolare con due ordini di Loggie l' una all' altra soprapposte che sorreggono la Cupola; la sua area è del diametro di Metri 32. 81 preso da una parte all' altra del muro circondante, e di Metri 16. 44 da due Pilastri opposti. L' area di mezzo è ricoperta di marmi antichi e moderni in vario modo disposti. Presso i Pilastri delle Arcate, e specialmente in quelle a sinistra andando verso l' Altare maggiore, sonovi riquadri di selciato a Musaico stati ricavati dall' antico pavimento della Chiesa che si trova sotterra a cagione dell' alzamento della Città.

Le pareti circondanti la Chiesa sono rivestite di tavole grandi di marmo Greco venato, e di altri marmi; più sopra evvi un fregio lavorato di

marmi scelti, del quale in oggi se ne vedono soltanto alcune vestigia. La parete viene interrotta da Pilastri rivestiti di tavole pure di Greco alte Metri 4. 52, larghe Metri 1. 52 della grossezza di Metri 0. 03. Due di questi Pilastri (a sinistra dell' Osservatore entrando in Chiesa) in luogo del capitello hanno un riquadro di marmi scelti, contenente ghirlande di frondi, e vari arabeschi di Porfido, Serpentino, Alabastro, e Madreperla, e framezzo due Monogrammi consimili in ciascun riquadro (Vedi la tavola al N.° 4) interpretati *Julianus* nome del fondatore della Chiesa. Vi si osservano ancora quattro Pilastrini di Serpentino con Capitelli dello stesso marmo alti Metri 1. 74 della larghezza di Metri 0. 20, non che due lastre di Ossidiana o Vetro vulcanico di Metri 0. 24 per lato, pregevoli per la grandezza loro non comune.

Dal trovarsi in que' due Pilastri tali riquadri, si è giudicato che esistessero ancora negli altri.

Nella Loggia inferiore, vi si vedono quattordici Colonne di marmo Greco venato alte Metri 4. 13 del diametro di Metri 0. 48 con Capitelli di stile bizantino. Nelle imposte degli Archi vi sono intagliati ventotto Monogrammi, due dei quali hanno nell' asta superiore dell' E qualche incurvatura, interpretati *Ecclesius Episcopus,* oppure *Justinianus, Teodora* (Vedi tavola in fine N.° 5). Le Colonne sono disposte due per ogni arco maggiore, e reggono tre archi minori ad esse appoggiati.

A ciascun lato dell' ottagono evvi un Pilastrone ricoperto di tavole di marmo Greco venato, e di Affricano d' Egitto e Rosso antico venato a striscie bianche di grandissimo pregio.

Nella Loggia superiore vi si trovano gli otto Pilastri continuazione degl' inferiori, e altre quattordici Colonne disposte come nella inferiore alte Metri 3. 56, del diametro di Metri 0. 45 con Capitelli pure di stile bizantino, alcune delle quali nell' imo scapo hanno una piccola Ancora.

L' esservi in alcuni Capitelli scolpita l' Ancora, fa conoscere che queste Colonne appartenessero al Tempio di Nettuno.

La Cupola è tutta dipinta a fresco da *Giacomo Guarana* Veneziano, e *Serafino Barocci* Bolognese. Nel contorno veggonsi otto figure sedenti rappresentanti i primi Padri del nuovo e vecchio Testamento, e cioè, alla destra dell' Altar maggiore, s. Paolo, s. Pietro, s. Giovanni Evangelista e s. Giovanni Battista, e alla sinistra Mosè, Aronne, Davidde, e Isaia, e sotto a ciascuno di essi due Angeli che sostengono i simboli loro. Nel mezzo s. Vitale e s. Benedetto con una gloria d'Angeli.

Passando al Presbitero, l' area è lastricata di marmi scelti, la maggior parte dei quali sono Bianco e Nero antico, Porfido e Verde antico L' Altar maggiore di forma moderna è di marmo statuario di Carrara cogli specchi in facciata di Brittonico antico, e coi lati di Rosso Egizio con macchie bianche sopra gradini dello stesso marmo.

Sul primo ingresso del Presbitero sonovi quattro Colonne collocate due per parte alte Metri 2. 53, tre delle quali di verde antico di molta bellezza, e l'altra, cioè la prima a sinistra, di un Plasma verde assai singolare di diverse qualità di marmi, e cioè di Diaspri, Agate, e Corniole. Tra le medesime interposti vi si trovano due somigliantissimi Bassorilievi di marmo Pario rappresentanti due Troni di Nettuno alti Metri 0. 74, e lunghi Metri 1. 56 situati l'uno in prospetto dell'altro, nei quali vedesi un Trono ornatissimo coperto da un velo, ai cui piedi giace mezzo sdraiato un Ipocampo terribile mostro marino favoloso. A destra un Genio alato e ignudo avente soltanto un velo attorno al collo che gli scende da una parte, e che colle mani alzate sopra la testa sostiene un Tridente. A sinistra altri due Genii alati e nudi anch' essi con un velo attorno al collo, al primo dei quali scende da ambo le parti, e al secondo da una sola, che sostengono una grande Buccina strumento militare antico da fiato. Sono tutti in atto di muoversi e lentamente avanzarsi. I detti Bassorilievi sono inoltre ornati di sei Pilastri di ordine Corintio, nei cui capitelli, fra le foglie, evvi la testa di un fanciullo. La cornice sopraposta è adorna dei simboli appartenenti a Nettuno, cioè di sei Tridenti corrispondenti alla mezzadria di ciascun Pilastro, e fra gl' intervalli due Delfini colle code incrocicchiate: il vano che vi rimane è riempito da una Conca marina. La cornice sopra al Trono è ornata

di due Cavalli marini l' uno all' altro opposti colle code loro intrecciate.

Più in alto veggonsi due busti di marmo bianco collocati uno per parte; quello a destra rappresenta Giovanni nono Arcivescovo, e l' altro l' Arcivescovo Ecclesio, come alle sottoposte iscrizioni.

Le quattro colonne osservate, si crede che sostenessero il Baldacchino sopra l' Altar maggiore. I due descritti Bassorilievi, probabilmente appartennero al tempio di Nettuno esistente in questa Città, e sembrano l' avanzo di un qualche fregio che ornava detto tempio. Dagl' Intelligenti vennero sì pregiati che furono giudicate opere greche de' più rinomati scultori; ma considerata l' Architettura e la qualità del lavoro, si possono piuttosto giudicare opere del secolo primo o secondo di nostra era.

In fine al Presbitero trovansi altre quattro Colonne di marmo Greco venato, situate due per parte, simili a quelle descritte nella Loggia inferiore con Capitelli pure di stile bizantino.

Le pareti superiori di detto Presbitero sono tutte fatte a Musaico unitamente al volto, opera del secolo sesto. Nel principio all' intorno veggonsi le immagini del Salvatore, dei dodici Apostoli, e dei Ss. Gervasio e Protasio figli di s. Vitale racchiuse in quindici circoli. La parete destra sottoposta alla Cantoria contiene il Sacrificio di Abele che tiene colle mani alzate un Agnelletto; il Sacrificio di Melchisedecco che offre sulla mensa

L' Abitazione Cappi

Pregevole collezione di Quadri, tra i quali del *Luca Longhi*, d' *Innocenzo da Imola*, dell' *Albano*, di *Guido Reni*, di *Annibale Caracci*, di *Francesco Francia*, e di altri valenti Pittori.

Continuando il cammino, giunto in fine alla strada, piegando a sinistra, si trova il

Palazzo Cavalli

Collezione pregevole di Quadri di Pittori celebri, tra i quali una Tavola rappresentante la B. Vergine, s. Vincenzo Ferrerio, s. Francesco di Paola e due Puttini, opera di *Luca Longhi* Ravignano.

Seguendo il viaggio, giunti in fine della strada, voltando a destra si trova la

Chiesa di S. Giovanni Battista

Eretta da *Baduario* Patrizio Ravignano per commissione di *Galla Placidia* Imperatrice verso la metà del secolo quinto, e consecrata dall' Arcivescovo s. Pier Grisologo. Era di tre Navi sorretta da venti Colonne con Antitempio o Ardica, giusta l' uso di que' tempi. Divenuta cadente, venne riedificata nell' anno 1683 con disegno del Cav. Pietro Grossi ravignano come al presente, e solo d' antico in buona parte evvi rimasta la torre che

ora serve da Campanile di forma circolare coperto da un cono.

Nel piazzale d' avanti trovansi tre Sarcofagi o Urne sepolcrali di marmo di stile Greco-Romano dei bassi tempi, la più grande delle quali racchiude le ceneri di Pietro Traversari denominato il Magnanimo Duca o Signore di Ravenna morto nel 1225.

Entrando in Chiesa, questa è di tre Navi sostenute da sedici Colonne, nove delle quali di marmo Greco venato in vari modi, quattro di Bigio antico, due di Paonazzetto, e una di Cipollino.

A destra entrando vedesi una Pila di marmo ad Occhio di Pavone a macchie semilunari nuolate piuttosto grandi col fondo di un color cupo misto, e di un verde color di uliva. L' Altar maggiore è ornato di marmi scelti, cioè di Greco, Affricano di varie specie, Verde antico, e Bianco e Nero orientale. La Cupola è tutta dipinta da *Francesco Ferrari* e *Compagno* di Ferrara.

Nella Navata, a sinistra di chi entra, l'Altare della Cappella della Crociera ha una tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino, e i Ss. Clemente e Girolamo di *Francesco Longhi* Ravignano. La seconda Cappella ha l' Altare ornato di marmi scelti, e due Colonne di Paonazzetto assai chiaro. La terza Cappella ha una tavola colla B. Vergine col Bambino in grembo sulle nubi, e sotto i Ss. Matteo Apostolo, e Francesco d' Assisi di *Francesco Longhi.*

Passando alla Navata destra, nella Cappella

La Cappella seguente del SS. Sacramento ha nell' Altare di mezzo un Ciborio di metallo dorato con base quadrata, e cupola ottagona lavorato in Roma con disegno, credesi, di *Michel Angelo Buonarotti*, e tavola con s. Benedetto di *Francesco Gessi* scolaro di *Guido*. Gli altri due Altari hanno nel parapetto una tavola di marmo traforato per ciascuno, quello a sinistra ha un quadro rappresentante s. Gertrude portata dagli Angeli in Cielo di *Andrea Barbiani* Ravignano.

La Cappella della Pietà che segue ha il pavimento lastricato di buoni marmi, e l' Altare fornito di grandi tavole di Paragone antico di Lidia, con sopra statua rappresentante Cristo deposto dalla Croce colla B. V. e altre statue di marmo bianco, opera dei lodati *Toschini* e *Bertos*.

In prospetto all' Altar maggiore veggonsi due Colonne simili a quelle della Loggia inferiore con Capitelli però alquanto diversi pure di stile bizantino.

Qui era l' antico ingresso principale della Chiesa, del cui portico veggonsi ancora alcuni tenui avanzi, e comprendeva due lati dell' ottagono come dalle ispezioni fatte si è rilevato. L' antico pavimento in musaico tessellato simile a quello della Chiesa, esiste tuttora sotterra.

Passando alla Cappella prossima, l' Altare ha una statua di marmo bianco rappresentante s. Vitale con due Angeli, opera dei mentovati *Toschini* e *Bertos*.

Passando alla Sagrestia, nel vestibolo a sinistra, presso la porta, vedesi un Bassorilievo in marmo Pario diviso in due pezzi mancanti alti Metri 1. 02, il più grande dei quali è lungo Metri 1. 26, e l' altro Metri 0. 49, opera eccellente del secolo primo dell' Era volgare. Nel primo pezzo evvi la Dea Roma, presso la quale sta Claudio Imperatore che impetra da lei la divinità a Giulio Cesare contrassegnato da una stella in fronte, a Livia in sembianza di Giunone avente in mano un fanciulletto alato, e ad Augusto marito di lei sotto forma di Giove. Nel secondo vedesi un sacrificio fatto ai personaggi divinizzati.

Si è giudicato che quest' opera appartenesse a qualche tempio dedicato a Roma e ad Augusto, e servisse di parapetto all' Ara. Tale opera probabilmente venne fatta eseguire dai Ravignani per onorare la memoria di Augusto e Claudio, ai quali come ho accennato, furono debitori di molti monimenti fatti eseguire in questa Città.

Entrando nella Sacrestia, di prospetto veggonsi due Colonne bellissime di marmo Greco venato che sorreggono la Tribuna sopra l' Altare, le quali appartenevano all' Antitempio o portico sopra mentovato. A sinistra dell' Altare nella parete vedesi una tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino in Trono, s. Sebastiano e altri Santi di *Luca Longhi* Ravignano; a destra s. Agata risanata dell' Apostolo di G. C. di *Barbara Longhi* figlia di *Luca*. Nella parete di contro alle finestre,

il martirio di s. Erasmo, e la B. Vergine col bambino in grembo, s. Caterina, e altri Santi sono di *Giambattista Barbiani*, e la tavola rappresentante l' Annunziazione della Vergine è di *Francesco Longhi* figlio di *Luca*. In prospetto all' Altare, il martirio de' Ss. Giacomo e Filippo è opera assai lodata di *Camillo Procaccini*.

Sortendo per la porta laterale alla Cappella del Sacramento, vedesi il

Sepolcro di Isaacio esarca

Entro ad una piccola Cella trovasi una bella Urna di marmo Greco alta col suo coperchio Metri 1. 12, lunga Metri 2. —, e larga Metri 0. 75, con bassi rilievi scolpiti, nel cui prospetto evvi l' Adorazione dei Magi, nel lato destro la Risurrezione di Lazzaro, nel sinistro Daniele in mezzo ai Leoni, e nella parte posteriore il Monogramma esprimente *Christus* in mezzo a due Pavoni, e a due Palme, opera dei bassi tempi.

Sul coperchio stavvi scolpito un Epitafio in Greco, la cui versione è la seguente

Hic situs est qui imperaverat optime,
Romamque servavit incolumem, et Occidentem
Ter senis annis Serenis Dominis
Isaacius Regum commilito,
Universae Armeniae decus magnum,
Armenius enim ipse erat ex inlustri genere.
Hoc mortuo gloriose uxor ejus
Sosanna pudica, Turturis castae instar
Amare luget viro viduata,
Et eo viro qui sibi comparaverat laboribus gloriam
Qua sol oritur, et qua occidit:
Ductor enim fuerat excercitus per Occidentem et per Orientem.

In quest' Urna si racchiudono le ossa di Isaacio l' ottavo Esarca di Ravenna, il quale morì in questa Città, secondo il nostro Storico Rossi, *l' anno* 641, *e secondo il* Muratori *Annali d' Italia nel* 644.

Nel muro di contorno trovansi varie lapidi, statuette e altri rimasugli di antichità, fra i quali una gamba non intera col suo piede, unico avanzo del colosso d' Ercole Orario di cui si è fatto menzione, e una Cassettina senza coperchio quadrilunga di marmo Greco alta Metri 0. 11, lunga Metri 0. 21, e larga Metri 0. 15, intorno alla quale si legge la seguente Iscrizione *Julianus Arent Servvs jesi praecib vest basi a funda perfec* = *Julianus Arientarius Servus Jesi praecibus vestris basilicam a fundamento perfecit.*

Questa Iscrizione, che mostra tale cassettina essere opera dell' epoca in cui venne edificata la Chiesa di s. Vitale, dichiara che Giuliano Argentario *ossia* Tesoriere Cesareo *fu il fondatore di detta Chiesa, e si crede servisse per porvi delle Reliquie.*

Sortendo, tosto si presenta la

Chiesa di S. Maria Maggiore

Eretta verso la metà del sesto secolo dall'Arcivescovo Ecclesio ravignano, che consecrolla alla Vergine col detto titolo per essere stata la più grande fino allora quivi costrutta in suo onore. Era di tre Navi con Tribuna fatta a Musaico che rovinò nel 1550. Divenuta cadente, nel 1671 venne

rifatta a spese del Comune a tre navi come prima, e solo d'antico conserva la Torre di figura circolare che ora serve da Campanile.

La Chiesa nell'interno non ha di pregevole, che due fila di Colonne di marmo Greco venato in numero di dodici, con Pilastri frapposti, disposte sei per parte che sorreggono la Nave di mezzo, e l'Altar maggiore ornato di buoni marmi.

In fondo alla Navata destra evvi un deposito eretto alla memoria di Camillo Morigia celebre Architetto Ravignano morto nel 1795.

A pochi passi vedesi il

Mausoleo di Galla Placidia

Eretto dalla *Imperatrice Galla Placidia* figlia di *Teodosio* il grande Imperatore, e madre di Valentiniano Terzo Augusto verso la metà del secolo quinto, acciò servisse di sepolcro per se e sua famiglia che dedicollo ai Ss. Nazario e Celso. Internamente è lungo Metri 12. 38, e largo Metri 9. 82 da una estremità all'altra dei bracci laterali, e ha la forma di una croce. Il suo pavimento è di marmi scelti, fra i quali abbonda il Giallo antico brecciato a macchie sanguigne. Nel mezzo vedesi un Altare di forma antica composto di tre tavole grandi di Alabastro fiorito orientale assai diafano che ha nell'interno quattro Colonnette di marmo che reggono il piano superiore della mensa, opera del sesto secolo.

Quest' Altare trovavasi nel Presbitero della Chiesa di s. Vitale, e venne qui trasferito nel secolo passato.

In prospetto all' ingresso trovasi una grande Urna di marmo Greco alta col suo coperchio Metri 2. 03, lunga Metri 2. 50, e larga Metri 1. 28, nella quale si racchiude il corpo di Galla Placidia morta l' anno 450 dell' Era volgare.

Questa Urna è priva di ornamenti, forse per essere stata in allora coperta di lamina d' argento, o di altra materia preziosa. Nella parte posteriore eravi una fenestrella, dalla quale si vedeva l' Imperatrice suddetta vestita cogli abiti imperiali. Nell' anno 1577 *alcuni fanciulli avendo incautamente introdotto entro l' Arca una candela accesa, la ridussè in cenere. Indi a quel fatto, la fenestrella venne chiusa come si vede al presente.*

Nella Cappella laterale a destra trovasi una Urna o Sarcofago di marmo Greco alto Metri 1. 80, lungo Metri 2. 23, e largo Metri 1. 15 ornato di vari simboli cristiani che chiude le ceneri di Onorio Imperatore fratello di Galla Placidia qui trappassato l' anno 423. In quella a sinistra evvi altra Urna dello stesso marmo alta Metri 1. 86, lunga Metri 2. 27, e larga Metri 0. 97 ornata come l' antecedente, ove giacciono le ossa di Costanzo terzo Augusto sposo di Galla Placidia, e padre di Valentiniano terzo Augusto, passato quivi a miglior vita l' anno 421. Presso alla porta d' ingresso sonòvi altre due piccole Urne di marmo incastrate

nel muro che, secondo la fama, racchiudono le ossa degli Avi di Valentiniano, e Giusta Grata Onoria figli di Galla Placidia.

La Cupola di questo Mausoleo è tutta fatta a Mosaico ben inteso e assai stimato opera del secolo quinto. Nel soffitto vedesi una Croce in mezzo ad un Cielo Stellato, e all' intorno i quattro Evangelisti con i simboli loro. In ciascun muro della Cupola trovansi due figure intere in piedi che sembrano Profeti, e fra di essi un vaso con acqua dentro, e due o tre colombe lì vicino o sull' orlo del vaso stesso, indicanti l' innalzamento alla gloria di que' fedeli che seguitando la legge di Gesù Cristo, immiteranno il candore e la semplicità delle colombe.

Nell' Arco sopra la porta evvi raffigurato il buon Pastore che accarezza le sue pecorelle, indicanti i fedeli, le quali ascoltano la sua voce. In quello sopra l' Urna di Galla Placidia vi si vede il Salvatore con croce sulla spalla e il libro degli Evangeli in mano, presso al medesimo una graticola con del fuoco sottoposto, e dipoi un armadio coi libri dei Santi Evangelii.

In ciascuno degli altri due Archi laterali, vi si veggono due Cervi che si accostano ad una fonte fra graziosi arabeschi, dei quali va adorna tutta la Cupola, e il restante del Musaico.

Le pareti di contorno fino alle imposte degli Archi erano rivestite di grosse tavole di marmi pregevoli: queste in oggi sono state involate e

disperse. Ancora sul d' avanti, il Mausoleo aveva la sua Ardica o Antitempio, ma questa da lungo tempo più non esiste.

Quasi in faccia evvi la

Chiesa di S. Croce

Fatta edificare dalla *Imperatrice Galla Placidia* verso la metà del secolo quinto sul modello di una grande Croce, decorata di marmi scelti e altri preziosi ornamenti, e consecrata dall' *Arcivescovo s. Pier Crisologo.* Col volger dei secoli divenuta cadente, venne quasi del tutto distrutta, non essendovi rimasto d' antico che i muri laterali dell' asta di sotto della Croce in parte mutilati. Ora è ridotta a piccola Chiesa con tre Altari. In quello a destra vedesi una tavola rappresentante la B. Vergine in Trono col Bambino, s. Girolamo e s. Catterina V. M. di *Nicolò Rondinelli* Ravignano, e in quello a destra, Tavola con Cristo deposto dalla Croce sulle ginocchia della Vergine Madre, e altre figure di Santi. D' *incognito Autore antico* di qualche merito.

Non lungi da questa Chiesa, giusta le memorie antiche, si trovava uno dei Palazzi imperiali che ebbe a servire di abitazione agli ultimi Imperatori che qui tennero sedia, e anche a Galla Placidia.

Ritornando d' avanti alla Chiesa di s. Vitale, dirigendosi a sinistra trovasi

nel muro che, secondo la fama, racchiudono le ossa degli Avi di Valentiniano, e Giusta Grata Onoria figli di Galla Placidia.

La Cupola di questo Mausoleo è tutta fatta a Mosaico ben inteso e assai stimato opera del secolo quinto. Nel soffitto vedesi una Croce in mezzo ad un Cielo Stellato, e all'intorno i quattro Evangelisti con i simboli loro. In ciascun muro della Cupola trovansi due figure intere in piedi che sembrano Profeti, e fra di essi un vaso con acqua dentro, e due o tre colombe lì vicino o sull' orlo del vaso stesso, indicanti l' innalzamento alla gloria di que' fedeli che seguitando la legge di Gesù Cristo, immiteranno il candore e la semplicità delle colombe.

Nell' Arco sopra la porta evvi raffigurato il buon Pastore che accarezza le sue pecorelle, indicanti i fedeli, le quali ascoltano la sua voce. In quello sopra l' Urna di Galla Placidia vi si vede il Salvatore con croce sulla spalla e il libro degli Evangeli in mano, presso al medesimo una graticola con del fuoco sottoposto, e dipoi un armadio coi libri dei Santi Evangelii.

In ciascuno degli altri due Archi laterali, vi si veggono due Cervi che si accostano ad una fonte fra graziosi arabeschi, dei quali va adorna tutta la Cupola, e il restante del Musaico.

Le pareti di contorno fino alle imposte degli Archi erano rivestite di grosse tavole di marmi pregevoli: queste in oggi sono state involate e

disperse. Ancora sul d' avanti, il Mausoleo aveva la sua Ardica o Antitempio, ma questa da lungo tempo più non esiste.

Quasi in faccia evvi la

Chiesa di S. Croce

Fatta edificare dalla *Imperatrice Galla Placidia* verso la metà del secolo quinto sul modello di una grande Croce, decorata di marmi scelti, e altri preziosi ornamenti, e consecrata dall' *Arcivescovo s. Pier Crisologo*. Col volger dei secoli divenuta cadente, venne quasi del tutto distrutta, non essendovi rimasto d' antico che i muri laterali dell' asta di sotto della Croce in parte mutilati. Ora è ridotta a piccola Chiesa con tre Altari. In quello a destra vedesi una tavola rappresentante la B. Vergine in Trono col Bambino, s. Girolamo e s. Catterina V. M. di *Nicolò Rondinelli* Ravignano, e in quello a destra, Tavola con Cristo deposto dalla Croce sulle ginocchia della Vergine Madre, e altre figure di Santi. D' *incognito Autore antico* di qualche merito.

Non lungi da questa Chiesa, giusta le memorie antiche, si trovava uno dei Palazzi imperiali che ebbe a servire di abitazione agli ultimi Imperatori che qui tennero sedia, e anche a Galla Placidia.

Ritornando d' avanti alla Chiesa di s. Vitale, dirigendosi a sinistra trovasi

L' Abitazione Cappi

Pregevole collezione di Quadri, tra i quali del *Luca Longhi*, d' *Innocenzo da Imola*, dell' *Albano*, di *Guido Reni*, di *Annibale Caracci*, di *Francesco Francia*, e di altri valenti Pittori.

Continuando il cammino, giunto in fine alla strada, piegando a sinistra, si trova il

Palazzo Cavalli

Collezione pregevole di Quadri di Pittori celebri, tra i quali una Tavola rappresentante la B. Vergine, s. Vincenzo Ferrerio, s. Francesco di Paola e due Puttini, opera di *Luca Longhi* Ravignano.

Seguendo il viaggio, giunti in fine della strada, voltando a destra si trova la

Chiesa di S. Giovanni Battista

Eretta da *Baduario* Patrizio Ravignano per commissione di *Galla Placidia* Imperatrice verso la metà del secolo quinto, e consecrata dall' Arcivescovo s. Pier Grisologo. Era di tre Navi sorretta da venti Colonne con Antitempio o Ardica, giusta l' uso di que' tempi. Divenuta cadente, venne riedificata nell' anno 1683 con disegno del Cav. Pietro Grossi ravignano come al presente, e solo d' antico in buona parte evvi rimasta la torre che

ora serve da Campanile di forma circolare coperto da un cono.

Nel piazzale d'avanti trovansi tre Sarcofagi o Urne sepolcrali di marmo di stile Greco-Romano dei bassi tempi, la più grande delle quali racchiude le ceneri di Pietro Traversari denominato il Magnanimo Duca o Signore di Ravenna morto nel 1225.

Entrando in Chiesa, questa è di tre Navi sostenute da sedici Colonne, nove delle quali di marmo Greco venato in vari modi, quattro di Bigio antico, due di Paonazzetto, e una di Cipollino.

A destra entrando vedesi una Pila di marmo ad Occhio di Pavone a macchie semilunari nuolate piuttosto grandi col fondo di un color cupo misto, e di un verde color di uliva. L'Altar maggiore è ornato di marmi scelti, cioè di Greco, Affricano di varie specie, Verde antico, e Bianco e Nero orientale. La Cupola è tutta dipinta da *Francesco Ferrari* e *Compagno* di Ferrara.

Nella Navata, a sinistra di chi entra, l'Altare della Cappella della Crociera ha una tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino, e i Ss. Clemente e Girolamo di *Francesco Longhi* Ravignano. La seconda Cappella ha l'Altare ornato di marmi scelti, e due Colonne di Paonazzetto assai chiaro. La terza Cappella ha una tavola colla B. Vergine col Bambino in grembo sulle nubi, e sotto i Ss. Matteo Apostolo, e Francesco d'Assisi di *Francesco Longhi.*

Passando alla Navata destra, nella Cappella

La Cappella seguente del SS. Sacramento ha nell' Altare di mezzo un Ciborio di metallo dorato con base quadrata, e cupola ottagona lavorato in Roma con disegno, credesi, di *Michel Angelo Buonarotti*, e tavola con s. Benedetto di *Francesco Gessi* scolaro di *Guido*. Gli altri due Altari hanno nel parapetto una tavola di marmo traforato per ciascuno, quello a sinistra ha un quadro rappresentante s. Gertrude portata dagli Angeli in Cielo di *Andrea Barbiani* Ravignano.

La Cappella della Pietà che segue ha il pavimento lastricato di buoni marmi, e l' Altare fornito di grandi tavole di Paragone antico di Lidia, con sopra statua rappresentante Cristo deposto dalla Croce colla B. V. e altre statue di marmo bianco, opera dei lodati *Toschini e Bertos*.

In prospetto all' Altar maggiore veggonsi due Colonne simili a quelle della Loggia inferiore con Capitelli però alquanto diversi pure di stile bizantino.

Qui era l' antico ingresso principale della Chiesa, del cui portico veggonsi ancora alcuni tenui avanzi, e comprendeva due lati dell' ottagono come dalle ispezioni fatte si è rilevato. L' antico pavimento in musaico tessellato simile a quello della Chiesa, esiste tuttora sotterra.

Passando alla Cappella prossima, l' Altare ha una statua di marmo bianco rappresentante s. Vitale con due Angeli, opera dei mentovati *Toschini* e *Bertos*.

Passando alla Sagrestia, nel vestibolo a sinistra, presso la porta, vedesi un Bassorilievo in marmo Pario diviso in due pezzi mancanti alti Metri 1. 02, il più grande dei quali è lungo Metri 1. 26, e l'altro Metri 0. 49, opera eccellente del secolo primo dell' Era volgare. Nel primo pezzo evvi la Dea Roma, presso la quale sta Claudio Imperatore che impetra da lei la divinità a Giulio Cesare contrassegnato da una stella in fronte, a Livia in sembianza di Giunone avente in mano un fanciulletto alato, e ad Augusto marito di lei sotto forma di Giove. Nel secondo vedesi un sacrificio fatto ai personaggi divinizzati.

Si è giudicato che quest' opera appartenesse a qualche tempio dedicato a Roma e ad Augusto, e servisse di parapetto all' Ara. Tale opera probabilmente venne fatta eseguire dai Ravignani per onorare la memoria di Augusto e Claudio, ai quali come ho accennato, furono debitori di molti monimenti fatti eseguire in questa Città.

Entrando nella Sacrestia, di prospetto veggonsi due Colonne bellissime di marmo Greco venato che sorreggono la Tribuna sopra l' Altare, le quali appartenevano all' Antitempio o portico sopra mentovato. A sinistra dell' Altare nella parete vedesi una tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino in Trono, s. Sebastiano e altri Santi di *Luca Longhi* Ravignano; a destra s. Agata risanata dell' Apostolo di G. C. di *Barbara Longhi* figlia di *Luca.* Nella parete di contro alle finestre,

il martirio di s. Erasmo, e la B. Vergine col bambino in grembo, s. Caterina, e altri Santi sono di *Giambattista Barbiani*, e la tavola rappresentante l' Annunziazione della Vergine è di *Francesco Longhi* figlio di *Luca*. In prospetto all' Altare, il martirio de' Ss. Giacomo e Filippo è opera assai lodata di *Camillo Procaccini*.

Sortendo per la porta laterale alla Cappella del Sacramento, vedesi il

Sepolcro di Isaacio esarca

Entro ad una piccola Cella trovasi una bella Urna di marmo Greco alta col suo coperchio Metri 1. 12, lunga Metri 2. —, e larga Metri 0. 75, con bassi rilievi scolpiti, nel cui prospetto evvi l' Adorazione dei Magi, nel lato destro la Risurrezione di Lazzaro, nel sinistro Daniele in mezzo ai Leoni, e nella parte posteriore il Monogramma esprimente *Christus* in mezzo a due Pavoni, e a due Palme, opera dei bassi tempi.

Sul coperchio stavvi scolpito un Epitafio in Greco, la cui versione è la seguente

Hic situs est qui imperaverat optime,
Romamque servavit incolumem, et Occidentem
Ter senis annis Serenis Dominis
Isaacius Regum commilito,
Universae Armeniae decus magnum,
Armenius enim ipse erat ex inlustri genere.
Hoc mortuo gloriose uxor ejus
Sosanna pudica, Turturis castae instar
Amare luget viro viduata,
Et eo viro qui sibi comparaverat laboribus gloriam
Qua sol oritur, et qua occidit:
Ductor enim fuerat excercitus per Occidentem et per Orientem.

In quest' Urna si racchiudono le ossa di Isaacio l' ottavo Esarca di Ravenna, il quale morì in questa Città, secondo il nostro Storico Rossi, *l' anno* 641, *e secondo il* Muratori *Annali d' Italia nel* 644.

Nel muro di contorno trovansi varie lapidi, statuette e altri rimasugli di antichità, fra i quali una gamba non intera col suo piede, unico avanzo del colosso d' Ercole Orario di cui si è fatto menzione, e una Cassettina senza coperchio quadrilunga di marmo Greco alta Metri 0. 11, lunga Metri 0. 21, e larga Metri 0. 15, intorno alla quale si legge la seguente Iscrizione *Julianus Arent Servvs jesi praecib vest basi a funda perfec = Julianus Arientarius Servus Jesi praecibus vestris basilicam a fundamento perfecit.*

Questa Iscrizione, che mostra tale cassettina essere opera dell' epoca in cui venne edificata la Chiesa di s. Vitale, dichiara che Giuliano Argentario *ossia* Tesoriere Cesareo *fu il fondatore di detta Chiesa, e si crede servisse per porvi delle Reliquie.*

Sortendo, tosto si presenta la

Chiesa di S. Maria Maggiore

Eretta verso la metà del sesto secolo dall'Arcivescovo Ecclesio ravignano, che consecrolla alla Vergine col detto titolo per essere stata la più grande fino allora quivi costrutta in suo onore. Era di tre Navi con Tribuna fatta a Musaico che rovinò nel 1550. Divenuta cadente, nel 1671 venne

rifatta a spese del Comune a tre navi come prima, e solo d'antico conserva la Torre di figura circolare che ora serve da Campanile.

La Chiesa nell'interno non ha di pregevole, che due fila di Colonne di marmo Greco venato in numero di dodici, con Pilastri frapposti, disposte sei per parte che sorreggono la Nave di mezzo, e l'Altar maggiore ornato di buoni marmi.

In fondo alla Navata destra evvi un deposito eretto alla memoria di Camillo Morigia celebre Architetto Ravignano morto nel 1795.

A pochi passi vedesi il

Mausoleo di Galla Placidia

Eretto dalla *Imperatrice Galla Placidia* figlia di *Teodosio* il grande Imperatore, e madre di Valentiniano Terzo Augusto verso la metà del secolo quinto, acciò servisse di sepolcro per se e sua famiglia che dedicollo ai Ss. Nazario e Celso. Internamente è lungo Metri 12. 38, e largo Metri 9. 82 da una estremità all'altra dei bracci laterali, e ha la forma di una croce. Il suo pavimento è di marmi scelti, fra i quali abbonda il Giallo antico brecciato a macchie sanguigne. Nel mezzo vedesi un Altare di forma antica composto di tre tavole grandi di Alabastro fiorito orientale assai diafano che ha nell' interno quattro Colonnette di marmo che reggono il piano superiore della mensa, opera del sesto secolo.

Quest' Altare trovavasi nel Presbitero della Chiesa di s. Vitale, e venne qui trasferito nel secolo passato.

In prospetto all' ingresso trovasi una grande Urna di marmo Greco alta col suo coperchio Metri 2. 03, lunga Metri 2. 50, e larga Metri 1. 28, nella quale si racchiude il corpo di Galla Placidia morta l' anno 450 dell' Era volgare.

Questa Urna è priva di ornamenti, forse per essere stata in allora coperta di lamina d' argento, o di altra materia preziosa. Nella parte posteriore eravi una fenestrella, dalla quale si vedeva l' Imperatrice suddetta vestita cogli abiti imperiali. Nell' anno 1577 *alcuni fanciulli avendo incautamente introdotto entro l' Arca una candela accesa, la ridussè in cenere. Indi a quel fatto, la fenestrella venne chiusa come si vede al presente.*

Nella Cappella laterale a destra trovasi una Urna o Sarcofago di marmo Greco alto Metri 1. 80, lungo Metri 2. 23, e largo Metri 1. 15 ornato di vari simboli cristiani che chiude le ceneri di Onorio Imperatore fratello di Galla Placidia qui trappassato l' anno 423. In quella a sinistra evvi altra Urna dello stesso marmo alta Metri 1. 86, lunga Metri 2. 27, e larga Metri 0. 97 ornata come l' antecedente, ove giacciono le ossa di Costanzo terzo Augusto sposo di Galla Placidia, e padre di Valentiniano terzo Augusto, passato quivi a miglior vita l' anno 421. Presso alla porta d' ingresso sonovi altre due piccole Urne di marmo incastrate

nel muro che, secondo la fama, racchiudono le ossa degli Avi di Valentiniano, e Giusta Grata Onoria figli di Galla Placidia.

La Cupola di questo Mausoleo è tutta fatta a Mosaico ben inteso e assai stimato opera del secolo quinto. Nel soffitto vedesi una Croce in mezzo ad un Cielo Stellato, e all'intorno i quattro Evangelisti con i simboli loro. In ciascun muro della Cupola trovansi due figure intere in piedi che sembrano Profeti, e fra di essi un vaso con acqua dentro, e due o tre colombe lì vicino o sull' orlo del vaso stesso, indicanti l' innalzamento alla gloria di que' fedeli che seguitando la legge di Gesù Cristo, immiteranno il candore e la semplicità delle colombe.

Nell' Arco sopra la porta evvi raffigurato il buon Pastore che accarezza le sue pecorelle, indicanti i fedeli, le quali ascoltano la sua voce. In quello sopra l' Urna di Galla Placidia vi si vede il Salvatore con croce sulla spalla e il libro degli Evangeli in mano, presso al medesimo una graticola con del fuoco sottoposto, e dipoi un armadio coi libri dei Santi Evangelii.

In ciascuno degli altri due Archi laterali, vi si veggono due Cervi che si accostano ad una fonte fra graziosi arabeschi, dei quali va adorna tutta la Cupola, e il restante del Musaico.

Le pareti di contorno fino alle imposte degli Archi erano rivestite di grosse tavole di marmi pregevoli: queste in oggi sono state involate e

disperse. Ancora sul d' avanti, il Mausoleo aveva la sua Ardica o Antitempio, ma questa da lungo tempo più non esiste.

Quasi in faccia evvi la

Chiesa di S. Croce

Fatta edificare dalla *Imperatrice Galla Placidia* verso la metà del secolo quinto sul modello di una grande Croce, decorata di marmi scelti e altri preziosi ornamenti, e consecrata dall' *Arcivescovo s. Pier Crisologo.* Col volger dei secoli divenuta cadente, venne quasi del tutto distrutta, non essendovi rimasto d' antico che i muri laterali dell' asta di sotto della Croce in parte mutilati. Ora è ridotta a piccola Chiesa con tre Altari. In quello a destra vedesi una tavola rappresentante la B. Vergine in Trono col Bambino, s. Girolamo e s. Catterina V. M. di *Nicolò Rondinelli* Ravignano, e in quello a destra, Tavola con Cristo deposto dalla Croce sulle ginocchia della Vergine Madre, e altre figure di Santi. D' *incognito Autore antico* di qualche merito.

Non lungi da questa Chiesa, giusta le memorie antiche, si trovava uno dei Palazzi imperiali che ebbe a servire di abitazione agli ultimi Imperatori che qui tennero sedia, e anche a Galla Placidia.

Ritornando d' avanti alla Chiesa di s. Vitale, dirigendosi a sinistra trovasi

L' Abitazione Cappi

Pregevole collezione di Quadri, tra i quali del *Luca Longhi*, d'*Innocenzo da Imola*, dell'*Albano*, di *Guido Reni*, di *Annibale Caracci*, di *Francesco Francia*, e di altri valenti Pittori.

Continuando il cammino, giunto in fine alla strada, piegando a sinistra, si trova il

Palazzo Cavalli

Collezione pregevole di Quadri di Pittori celebri, tra i quali una Tavola rappresentante la B. Vergine, s. Vincenzo Ferrerio, s. Francesco di Paola e due Puttini, opera di *Luca Longhi* Ravignano.

Seguendo il viaggio, giunti in fine della strada, voltando a destra si trova la

Chiesa di S. Giovanni Battista

Eretta da *Baduario* Patrizio Ravignano per commissione di *Galla Placidia* Imperatrice verso la metà del secolo quinto, e consecrata dall' Arcivescovo s. Pier Grisologo. Era di tre Navi sorretta da venti Colonne con Antitempio o Ardica, giusta l' uso di que' tempi. Divenuta cadente, venne riedificata nell' anno 1683 con disegno del Cav. Pietro Grossi ravignano come al presente, e solo d' antico in buona parte evvi rimasta la torre che

ora serve da Campanile di forma circolare coperto da un cono.

Nel piazzale d'avanti trovansi tre Sarcofagi o Urne sepolcrali di marmo di stile Greco-Romano dei bassi tempi, la più grande delle quali racchiude le ceneri di Pietro Traversari denominato il Magnanimo Duca o Signore di Ravenna morto nel 1225.

Entrando in Chiesa, questa è di tre Navi sostenute da sedici Colonne, nove delle quali di marmo Greco venato in vari modi, quattro di Bigio antico, due di Paonazzetto, e una di Cipollino.

A destra entrando vedesi una Pila di marmo ad Occhio di Pavone a macchie semilunari nuolate piuttosto grandi col fondo di un color cupo misto, e di un verde color di uliva. L'Altar maggiore è ornato di marmi scelti, cioè di Greco, Affricano di varie specie, Verde antico, e Bianco e Nero orientale. La Cupola è tutta dipinta da *Francesco Ferrari* e *Compagno* di Ferrara.

Nella Navata, a sinistra di chi entra, l'Altare della Cappella della Crociera ha una tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino, e i Ss. Clemente e Girolamo di *Francesco Longhi* Ravignano. La seconda Cappella ha l'Altare ornato di marmi scelti, e due Colonne di Paonazzetto assai chiaro. La terza Cappella ha una tavola colla B. Vergine col Bambino in grembo sulle nubi, e sotto i Ss. Matteo Apostolo, e Francesco d'Assisi di *Francesco Longhi.*

Passando alla Navata destra, nella Cappella

della Crociera, l' Altare è di marmo Greco con quattro Colonne fusellate di Verde antico di molta bellezza, e con Paliotto ornato di undici tavole di Paragone con commessure di Calcedonii, Lapis Lazzoli, Diaspri, e Agate di varie sorti, rappresentanti vasi e fiori al naturale, e tre immagini, una delle quali della B. Vergine, e le altre di s. Giovanni Battista e s. Antonio.

Dirigendosi a destra sortendo, quasi in fine della strada pure a destra trovasi la

Chiesa di S. Vittore

Di origine ignota: molto antica però, perchè ricordata in un Papiro dell' anno 565 col titolo di Basilica. Era di tre Navi con Antitempio; divenuta cadente, venne ridotta ad una sola nave come attualmente si vede.

L' Altar maggiore è ornato di marmi scelti con Ciborio di vago disegno tutto fornito di fini marmi; e la tavola rappresentante s. Giuseppe col Bambino Gesù sopra le nubi, e disotto s. Vittore e s. Eustacchio martiri è una delle opere migliori di *Filippo Pasquali* Forlivese.

Sopra la porta d' ingresso trovasi altra tavola di maniera antica rappresentante la B. Vergine in mezzo, e ai lati s. Pietro Apostolo, e s. Vittore. Di *Autore incerto* di merito.

Retrocedendo, e continuando per la strada attigua trovasi la

Torre del Pubblico

Di origine ignota, di forma quadrangolare alta Metri 39. 50 pendente all' occaso.

Voltando lo stradello della Pescheria, trovansi gli

Avanzi della Chiesa di S. Michele in Africisco

Bacauda unitamente a *Giuliano Argentario* ossia *Tesoriere Cesareo* suo suocero, verso la metà del secolo quinto, fecero ereggere questa Chiesa. Era di tre Navi sostenute da Colonne di marmo Greco e Tribuna fatta a Musaico del secolo sesto di molto pregio. In oggi non esiste che l' antica Torre che serviva da Campanile: e quel Musaico, dopo essere quasi andato in totale rovina per poca cura, venne venduto e trasportato altrove, senza che que' che allora reggevano il Municipio ne impedissero la vendita, con universale cordoglio di tutti i buoni Cittadini e degl' Intelligenti.

Il fabbricato che trovasi in faccia a detta Chiesa, e particolarmente la parte che corrisponde alla strada detta di Calzoleria era uno dei Palazzi appartenenti alla famiglia Polentani, quella che accolse il sommo Poeta Dante Allighieri, come lo dimostra lo stemma di detta famiglia che vi si trova infisso.

Anche quello che ora serve ad uso di Pescheria apparteneva alla detta famiglia. Ora è di

proprietà della Casa Amata, che dalla predetta l' ebbe in dono, della cui antichità ne ho fatto cenno nel compendio storico della Città.

A poca distanza si presenta la

Chiesa di S. Domenico

Di origine ignota. Credesi eretta al tempo degli Esarchi col nome di s. Maria in Domo detta anche Gallopes, voce greca che in latino suona Formosa, e per la prima volta si trova menzionata l' anno 975. In seguito ebbe il nome attuale, e le venne data forma più ampia. Divenuta cadente fu rinnovata nel 1693, come vedesi al presente, con disegno di *Giambattista Contini.*

La Chiesa interna è di una sola Nave d' ordine Composito con tre Cappelle per ogni parte.

Portandosi al Presbitero, nella parete laterale sinistra vedesi una tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino, e i Ss. Girolamo, Domenico, Giuseppe e Francesco d' Assisi di *Nicolò Rondinelli* Ravignano.

Passando al Coro, nella parete sinistra veggonsi due tavole quadrilunghe, in una delle quali evvi la Vergine Annunziata, e nell' altra l' Angelo che l' Annunzia dello *stesso*, e nella destra altre due tavole consimili nella prima delle quali vi è dipinto s. Domenico, e nell' altra s. Pietro martire pure dello *stesso.*

La tavola in testa al Coro rappresentante la

B. Vergine col Bambino, s. Maria Maddalena, s. Domenico, s. Pietro m., e s. Raimondo in mezzo con altri Santi è pure dello *stesso.*

Le prime quattro Tavole formavano i portelli dell' organo vecchio della Chiesa.

Passando alla Cappella laterale al Presbitero, rinnovata nel 1746 con disegno di *Domenico Barbiani* Ravignano, il pavimento è ricoperto di marmi di colori diversi, l' Altare è costrutto di marmi scelti e pregevoli, la Nicchia che vi stà sopra è pure ornata degli stessi marmi, e entro alla medesima vi si custodisce un Crocifisso antichissimo su di una Croce terminata al dissopra in due branche a foggia di un Y, opera dei primi secoli dell' era nostra. È desso lavorato in legno, e ricoperto di una tela finissima con tanta precisione e maestria che sembra una pelle naturale.

Nella seconda Cappella, dalla stessa parte, l' Altare è fornito di buoni marmi antichi e moderni, fra i quali l' Affricano antico, il Verdone d' Egitto, e il Diaspro di Sicilia di Cava moderna. Intorno alla Nicchia veggonsi i quindici Misteri del Rosario di *Luca Longhi* Ravignano.

Passando dalla parte opposta, il primo Altare presso alla porta ha una tavola con s. Michele Arcangelo di *Bernardo Zucchero.*

L' Altare seguente fu riedificato con buono stile sul disegno di *Cammillo Morigia Architetto* Ravignano.

L' ultimo Altare, ha la tavola rappresentante

rifatta a spese del Comune a tre navi come prima, e solo d'antico conserva la Torre di figura circolare che ora serve da Campanile.

La Chiesa nell'interno non ha di pregevole, che due fila di Colonne di marmo Greco venato in numero di dodici, con Pilastri frapposti, disposte sei per parte che sorreggono la Nave di mezzo, e l'Altar maggiore ornato di buoni marmi.

In fondo alla Navata destra evvi un deposito eretto alla memoria di Camillo Morigia celebre Architetto Ravignano morto nel 1795.

A pochi passi vedesi il

Mausoleo di Galla Placidia

Eretto dalla *Imperatrice Galla Placidia* figlia di *Teodosio* il grande Imperatore, e madre di Valentiniano Terzo Augusto verso la metà del secolo quinto, acciò servisse di sepolcro per se e sua famiglia che dedicollo ai Ss. Nazario e Celso. Internamente è lungo Metri 12. 38, e largo Metri 9. 82 da una estremità all'altra dei bracci laterali, e ha la forma di una croce. Il suo pavimento è di marmi scelti, fra i quali abbonda il Giallo antico brecciato a macchie sanguigne. Nel mezzo vedesi un Altare di forma antica composto di tre tavole grandi di Alabastro fiorito orientale assai diafano che ha nell' interno quattro Colonnette di marmo che reggono il piano superiore della mensa, opera del sesto secolo.

Quest' Altare trovavasi nel Presbitero della Chiesa di s. Vitale, e venne qui trasferito nel secolo passato.

In prospetto all' ingresso trovasi una grande Urna di marmo Greco alta col suo coperchio Metri 2. 03, lunga Metri 2. 50, e larga Metri 1. 28, nella quale si racchiude il corpo di Galla Placidia morta l' anno 450 dell' Era volgare.

Questa Urna è priva di ornamenti, forse per essere stata in allora coperta di lamina d' argento, o di altra materia preziosa. Nella parte posteriore eravi una fenestrella, dalla quale si vedeva l' Imperatrice suddetta vestita cogli abiti imperiali. Nell' anno 1577 *alcuni fanciulli avendo incautamente introdotto entro l' Arca una candela accesa, la ridussè in cenere. Indi a quel fatto, la fenestrella venne chiusa come si vede al presente.*

Nella Cappella laterale a destra trovasi una Urna o Sarcofago di marmo Greco alto Metri 1. 80, lungo Metri 2. 23, e largo Metri 1. 15 ornato di vari simboli cristiani che chiude le ceneri di Onorio Imperatore fratello di Galla Placidia qui trappassato l' anno 423. In quella a sinistra evvi altra Urna dello stesso marmo alta Metri 1. 86, lunga Metri 2. 27, e larga Metri 0. 97 ornata come l' antecedente, ove giacciono le ossa di Costanzo terzo Augusto sposo di Galla Placidia, e padre di Valentiniano terzo Augusto, passato quivi a miglior vita l' anno 421. Presso alla porta d' ingresso sonovi altre due piccole Urne di marmo incastrate

nel muro che, secondo la fama, racchiudono le ossa degli Avi di Valentiniano, e Giusta Grata Onoria figli di Galla Placidia.

La Cupola di questo Mausoleo è tutta fatta a Mosaico ben inteso e assai stimato opera del secolo quinto. Nel soffitto vedesi una Croce in mezzo ad un Cielo Stellato, e all' intorno i quattro Evangelisti con i simboli loro. In ciascun muro della Cupola trovansi due figure intere in piedi che sembrano Profeti, e fra di essi un vaso con acqua dentro, e due o tre colombe lì vicino o sull' orlo del vaso stesso, indicanti l' innalzamento alla gloria di que' fedeli che seguitando la legge di Gesù Cristo, immiteranno il candore e la semplicità delle colombe.

Nell' Arco sopra la porta evvi raffigurato il buon Pastore che accarezza le sue pecorelle, indicanti i fedeli, le quali ascoltano la sua voce. In quello sopra l' Urna di Galla Placidia vi si vede il Salvatore con croce sulla spalla e il libro degli Evangeli in mano, presso al medesimo una graticola con del fuoco sottoposto, e dipoi un armadio coi libri dei Santi Evangelii.

In ciascuno degli altri due Archi laterali, vi si veggono due Cervi che si accostano ad una fonte fra graziosi arabeschi, dei quali va adorna tutta la Cupola, e il restante del Musaico.

Le pareti di contorno fino alle imposte degli Archi erano rivestite di grosse tavole di marmi pregevoli: queste in oggi sono state involate e

L' Oratorio di S. Maria in Cosmedin

Fu Battistero antico degli Ariani, e perciò eretto nel secolo sesto, i quali ne fecero ornare la volta di Musaico. Scacciati gli Ariani, l' Arcivescovo Agnello consecrollo al culto Cattolico, e fecevi aggiungere il Musaico che vedesi al dissotto, dopo la metà del secolo predetto.

La forma interna è di figura ottagona del diametro di Metri 7. 48. In mezzo al Pavimento evvi un pezzo grande rotondo di Granito orientale del diametro di Metri 2. 23 creduto avanzo della Vasca battesimale antica degli Ariani.

Il Volto è tutto ornato di Musaico antico e pregevole, nel cui mezzo vedesi il Battesimo per immersione del Salvatore nel fiume Giordano (simboleggiato dalla figura del vecchio venerando che tiene nel fianco un vaso versante acqua) somministrato, da s. Giovanni Battista che gli sta a sinistra; sul capo del Salvatore evvi lo Spirito Santo in forma di Colomba. Al disotto stanno i dodici Apostoli, ciascuno con una corona in mano, eccettuati i Ss. Pietro e Paolo, il primo dei quali tiene le chiavi, e l' altro un volume. Fra questi evvi un Trono sacro coperto di tappeti preziosi con sopra una Croce gemmata.

L' Altare è costrutto con marmi scelti antichi, e ha una tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino, e due Angeli, della maniera del *Salviati di Scuola veneta.*

L' Abitazione Cappi

Pregevole collezione di Quadri, tra i quali del *Luca Longhi*, d' *Innocenzo da Imola*, dell' *Albano*, di *Guido Reni*, di *Annibale Caracci*, di *Francesco Francia*, e di altri valenti Pittori.

Continuando il cammino, giunto in fine alla strada, piegando a sinistra, si trova il

Palazzo Cavalli

Collezione pregevole di Quadri di Pittori celebri, tra i quali una Tavola rappresentante la B. Vergine, s. Vincenzo Ferrerio, s. Francesco di Paola e due Puttini, opera di *Luca Longhi* Ravignano.

Seguendo il viaggio, giunti in fine della strada, voltando a destra si trova la

Chiesa di S. Giovanni Battista

Eretta da *Baduario* Patrizio Ravignano per commissione di *Galla Placidia* Imperatrice verso la metà del secolo quinto, e consecrata dall' Arcivescovo s. Pier Grisologo. Era di tre Navi sorretta da venti Colonne con Antitempio o Ardica, giusta l' uso di que' tempi. Divenuta cadente, venne riedificata nell' anno 1683 con disegno del Cav. Pietro Grossi ravignano come al presente, e solo d' antico in buona parte evvi rimasta la torre che

ora serve da Campanile di forma circolare coperto da un cono.

Nel piazzale d'avanti trovansi tre Sarcofagi o Urne sepolcrali di marmo di stile Greco-Romano dei bassi tempi, la più grande delle quali racchiude le ceneri di Pietro Traversari denominato il Magnanimo Duca o Signore di Ravenna morto nel 1225.

Entrando in Chiesa, questa è di tre Navi sostenute da sedici Colonne, nove delle quali di marmo Greco venato in vari modi, quattro di Bigio antico, due di Paonazzetto, e una di Cipollino.

A destra entrando vedesi una Pila di marmo ad Occhio di Pavone a macchie semilunari nuolate piuttosto grandi col fondo di un color cupo misto, e di un verde color di uliva. L' Altar maggiore è ornato di marmi scelti, cioè di Greco, Affricano di varie specie, Verde antico, e Bianco e Nero orientale. La Cupola è tutta dipinta da *Francesco Ferrari* e *Compagno* di Ferrara.

Nella Navata, a sinistra di chi entra, l'Altare della Cappella della Crociera ha una tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino, e i Ss. Clemente e Girolamo di *Francesco Longhi* Ravignano. La seconda Cappella ha l' Altare ornato di marmi scelti, e due Colonne di Paonazzetto assai chiaro. La terza Cappella ha una tavola colla B. Vergine col Bambino in grembo sulle nubi, e sotto i Ss. Matteo Apostolo, e Francesco d' Assisi di *Francesco Longhi.*

Passando alla Navata destra, nella Cappella

della Crociera, l'Altare è di marmo Greco con quattro Colonne fusellate di Verde antico di molta bellezza, e con Paliotto ornato di undici tavole di Paragone con commessure di Calcedonii, Lapis Lazzoli, Diaspri, e Agáte di varie sorti, rappresentanti vasi e fiori al naturale, e tre immagini, una delle quali della B. Vergine, e le altre di s. Giovanni Battista e s. Antonio.

Dirigendosi a destra sortendo, quasi in fine della strada pure a destra trovasi la

Chiesa di S. Vittore

Di origine ignota: molto antica però, perchè ricordata in un Papiro dell'anno 565 col titolo di Basilica. Era di tre Navi con Antitempio; divenuta cadente, venne ridotta ad una sola nave come attualmente si vede.

L'Altar maggiore è ornato di marmi scelti con Ciborio di vago disegno tutto fornito di fini marmi; e la tavola rappresentante s. Giuseppe col Bambino Gesù sopra le nubi, e disotto s. Vittore e s. Eustacchio martiri è una delle opere migliori di *Filippo Pasquali* Forlivese.

Sopra la porta d'ingresso trovasi altra tavola di maniera antica rappresentante la B. Vergine in mezzo, e ai lati s. Pietro Apostolo, e s. Vittore. Di *Autore incerto* di merito.

Retrocedendo, e continuando per la strada attigua trovasi la

quarta Cappella ha l' Altare fornito come sopra con tavola rappresentante il martirio di s. Biagio di *Autore incerto* di qualche merito; nella parete, a destra entrando, vi si vede un Deposito in marmo di Carrara eretto alla memoria di Jacopo Landoni Poeta e Letterato Ravignano morto l' anno 1855, di *Enrico Pazzi* distinto *scultore* Ravignano. La quinta Cappella ha l' Altare ornato come i precedenti, e tavola con s. Giorgio a cavallo che colla lancia ferisce il Drago di *Andrea Barbiani*, e nella parete a destra un Deposito di marmo di Carrara eretto alla memoria di Giuseppe Cuppini Architetto e Pittore ravignano morto l' anno 1843. In fondo alla Navata trovasi una sedia antica abbaziale di marmo bianco, opera del secolo decimoterzo, fatta eseguire da *Benvenuto Abate* come alla iscrizione scolpitavi.

Passando alla Navata destra, nella parete laterale vi si mirano vari Quadri, fra i quali, uno rappresentante un Presepio, altro l' ingresso di G. C. in Gerusalemme, e un terzo la Risurrezione, giudicati della *scuola del Bassano.*

La Cappella unica che vi si trova, ha due Colonne di marmo Greco venato con vari risalti e intersiature di marmi orientali, fra i quali si distinguono quattro mezze palle di Bianco e Nero antico, un altra delle quali del diametro di Metri 0. 45 si vede in mezzo al paliotto dell' Altare.

Nella Sacrestia trovasi una tavola rappresentante la B. V. col Bambino e s. Giuseppe di *Luca Longhi* Ravignano.

Al principio della Scala, sonovi quattro Colonnette in un gruppo cavate da un sol pezzo di marmo Greco venato.

Sortendo dalla Chiesa, subito a sinistra vedesi

L'Ospedale Civile

Questo locale, in prima abitato dai Canonici regolari di s. Salvatore, divenuto proprietà dell'*Arcivescovo Codronchi*, volle fosse ridotto a sue spese ad uso d'Ospedale per i cittadini e pegli abitanti del territorio, con fare ivi trasportare tutti gli effetti che erano nel vecchio che si trovava nella via del Girotto. Ultimamente è stato ampliato, e corredato di comodi tali da renderlo uno dei più grandi degli esistenti nella Romagna.

In mezzo al Chiostro, nell'interno, trovasi una Cisterna di forma bellissima, che credesi eretta su di un modello di *Michelangelo Buonarotti*, ornata di quattro Colonne, due delle quali di marmo Greco venato, e le altre di Bigio antico.

Nell'attraversare il piazzale, e prendere la nuova strada con marciapiedi, testè aperta, che conduce alla Stazione della Strada ferrata, l'Osservatore può leggere la Lapida che si trova infissa al muro dell'ex Convento di s. Stefano in Ulivis. Questa venne posta di recente alla memoria di Beatrice figliuola al Sommo Poeta Dante Allighieri, che dopo la morte del Padre andò a rendersi monaca in detto convento, e ivi finì sua vita.

Voltando lo stradello a sinistra, dopo breve viaggio trovasi la

Fortezza

Edificata dai *Veneziani*, nel tempo che erano padroni di questa Città, con molta magnificenza nell'anno 1457, chiamandola Brancaleone, come da una Iscrizione in addietro ivi esistente. Ora solo se ne vedono pochi avanzi, essendo stata quasi del tutto distrutta per una pretesa inutilità, affine di servirsi del materiale per la costruzione di altre fabbriche. In oggi nel piazzale d'avanti vi si è fatto il Tiro a bersaglio per esercizio della Guardia Nazionale.

Tornando al luogo di prima, giunto nel corso Garibaldi, piegando a sinistra, dopo breve viaggio trovasi la

Chiesa di S. Apollinare nuovo

Fatta erigere da *Teodorico secondo re d'Italia* al principio del secolo sesto, che destinolla a sede de' suoi Vescovi ariani. Spenta la stirpe sua, dopo la metà del detto secolo, venne consecrata dall'*Arcivescovo Agnello* al culto cattolico col titolo di s. Martino, a cui si aggiunse l'altro di Coelo Aureo a cagione de' suoi ornamenti preziosi, e del soffitto dorato. Nel secolo nono venne chiamata col nome di s. Apollinare nuovo, dietro

l' invenzione della s. Croce di *Luca Longhi* Ravignano.

Nella Sacrestia trovansi due Tavole quadrilunghe, in una delle quali s. Agnese, e nell' altra s. Lodovico, della *Barbara Longhi* figlia di *Luca*.

Presso a questa Chiesa si trovava il Campidoglio. Seguitando il cammino verso Porta Cavour, e voltando la prima strada a destra, l' Osservatore, a sinistra in sul muro, troverà una Lapide in marmo con Iscrizione che accenna, ivi sotterra trovarsi il Ponte Augusto o di Austro in marmo, sul quale Teodorico secondo re d' Italia pose la statua del Regisole portata via da Liutprando re dei Longobardi quando s' impadronì di Ravenna nel 728, *asportandola a Pavia.*

In faccia alla mentovata Lapida, vedesi in una Celletta una Croce antica di marmo di forma greca che porta scolpita a mezzo rilievo una mano volta all' insù coll' indice e medio spiegato, che mostra essere opera dei bassi tempi. Nelle memorie che si hanno, trovandosi tale Croce chiamata col nome di Croce di Ponte Austro, o Augusti, sembra essere stata sempre presso quel Ponte, che si crede eretto da Teodorico re, *la quale, perchè Re Ariano, vi sarebbe stata posta da chi lo ebbe a benedire, e la mano rappresenterebbe quella dell' Eterno Padre che addita ai circostanti la Croce del suo Figlio divino che ha benedetto il Ponte.*

Retrocedendo e prendendo la strada della Calzoleria, portandosi di nuovo alla Piazza Vittorio Emanuele, in fine di essa trovasi la

Chiesa di S. Maria dei Suffragi

Eretta in sul cominciare del secolo scorso con disegno di *Carlo Fontana.*

La sua facciata è tutta di Marmo d'Istria con due Statue e altre sculture di *Giovanni, e Celio Tuschini* di Ravenna. La Chiesa interna è di pianta ottagona d'ordine Composito. L'Altare maggiore è fornito di Marmi scelti antichi e moderni; e le due Cappelle laterali sono anch'esse ornate di buoni marmi, e ciascun Altare di due Colonne di marmo Nero di nuova cava.

Voltando qui presso trovasi il

Monte di Pietà

Instituito dall'Arcivescovo *Filiasio Roverella* nel 1491. Sopra la porta d'ingresso osservasi un Mezzo rilievo in Marmo bianco esprimente il Divin Salvatore deposto dalla Croce, e compianto da un Angelo, opera assai bella di *Girolamo Bertos.* Ora vi è stata riunita la *Congregazione di Carità.*

Continuando il cammino, voltando a sinistra lo stradello, trovasi la

Chiesa dello Spirito Santo

Chiesa antica di cui se ne ignora l'origine. Si crede eretta ai tempi di Teodorico secondo re d'Italia, e che servisse agli Ariani ufficiandovi i

Vescovi loro, i quali vi tenevano seggio. Consecrata in seguito al culto Cattolico dall' *Arcivescovo Agnello*, dopo la metà del secolo sesto, venne dedicata a s. Teodoro, chiamandosi *s. Teodoro a Vultu*. In oggi si nomina con titolo sopra indicato.

Il suo portico esterno è sostenuto da otto Colonnette di marmo Greco. La Chiesa interna è divisa in tre Navi sostenute da quattordici Colonne alte Metri 3. 12 del diametro di Metri 0. 48 con Capitelli di stile bizantino; tredici di queste sono di Bigio antico variamente listato e brecciato, e l'altra, che è la sesta a mano destra entrando, è di un verde cupo assai singolare sparso di macchie piccole sanguigne, con ondeggiamenti di un verde chiaro e talcoso.

L'Altar maggiore è ornato di vari marmi pregevoli, quello di prospetto della Navata sinistra entrando in Chiesa, è ornato di tre pezzi di Breccia Affricana antica di fondo verde misto ad altri colori. La seconda Cappella ha l'Altare ornato di due Colonne di Paonazzetto antico. Nell'ultima Cappella vedesi un Ambone antico con sculture di stile bizantino, che mostra essere lavoro de' secoli di mezzo, il quale si crede abbia servito agli Ariani. In ultimo, presso la porta laterale, osservasi una bella Urna sepolcrale di marmo fregiata di graziosi bassorilievi.

Nel piazzale trovasi

L' Oratorio di S. Maria in Cosmedim

Fu Battistero antico degli Ariani, e perciò eretto nel secolo sesto, i quali ne fecero ornare la volta di Musaico. Scacciati gli Ariani, l' Arcivescovo Agnello consecrollo al culto Cattolico, e fecevi aggiungere il Musaico che vedèsi al dissotto, dopo la metà del secolo predetto.

La forma interna è di figura ottagona del diametro di Metri 7. 48. In mezzo al Pavimento evvi un pezzo grande rotondo di Granito orientale del diametro di Metri 2. 23 creduto avanzo della Vasca battesimale antica degli Ariani.

Il Volto è tutto ornato di Musaico antico e pregevole, nel cui mezzo vedesi il Battesimo per immersione del Salvatore nel fiume Giordano (simboleggiato dalla figura del vecchio venerando che tiene nel fianco un vaso versante acqua.) somministrato, da s. Giovanni Battista che gli sta a sinistra; sul capo del Salvatore evvi lo Spirito Santo in forma di Colomba. Al disotto stanno i dodici Apostoli, ciascuno con una corona in mano, eccettuati i Ss. Pietro e Paolo, il primo dei quali tiene le chiavi, e l' altro un volume. Fra questi evvi un Trono sacro coperto di tappeti preziosi con sopra una Croce gemmata.

L' Altare è costrutto con marmi scelti antichi, e ha una tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino, e due Angeli, della maniera del *Salviati di Scuola veneta.*

A destra entrando trovasi una Pila dell' acqua santa di marmo Greco ornata di sculture rappresentanti Colombe e Ippogrifi, opera dei bassi tempi.

Sortendo dalla parte istessa, entrando in strada nuova, e prendendo la prima via che s' incóntra a destra trovasi la

Basilica di S. Giovanni Evangelista

Fatta erigere dalla *Imperatrice Galla Placidia* verso l' anno 425 presso il giardino di Aureliano, onde soddisfare ad un voto fatto al detto Santo, mentre qui si recava, per una burrasca sofferta, assieme ai figliuoli Valentiniano, e Giusta Grata Onoria, e all' armata, a prendere le redini del governo a nome del figlio. Era essa ornata magnificamente, e aveva la Tribuna e le pareti fatte tutte a Musaico, e nel d' avanti un Antitempio o Ardica. Col volger dei secoli divenuta cadente venne rifatta nell' interno, ma senza il portico o Ardica, e d' antico si ha solo la Torre che ora serve da Campanile di forma quadrangolare coperta da un proporzionato Cono esteriormente circondato di fascie bianche e verdi di pietre lucidissime a foggia di Musaico. In detto Campanile sonovi due Campane molto antiche lavorate da *Roberto di Sassonia* nel 1208, come dalle Iscrizioni che sopra vi si leggono.

La porta anteriore a quella d' ingresso di

stile detto Gotico moderno, opera del secolo duodecimo o del seguente, nel vano fra l' Architrave e l' Arco di sesto acuto, nella parte inferiore, vedesi un basso rilievo in marmo Greco rappresentante l' Imperatrice Galla Placidia prostrata ai piedi di s. Giovanni Evangelista vestito in abito pontificale, che incensando l' Altare, le lascia nelle mani uno de' suoi sandali, mentre ella gli stringe i piedi, perchè non si allontani. Nella parte superiore evvi il Redentore con s. Giovanni Evangelista, e più in alto l' Eterno Padre; da una parte vi sta l' Imperatrice genuflessa che offre al Redentore il Sandalo preso al Santo Evangelista, e dall' altra s. Barbaziano, ambedue con seguito di persone. Nei rinfianchi dell' Arco, vedesi la Vergine salutata dell' Angelo, e all' intorno vari ornamenti e sculture dello stesso marmo.

La Chiesa interna è lunga Metri 50. 50 compreso il Coro, e larga Metri 22. 20 da muro a muro. È di tre Navi sostenute da ventiquattro Colonne fusellate di Bigio antico variamente venato e brecciato alte Metri 4. 02 del diametro di Metri 0. 54 con Capitelli e Architravi antichi.

Nella nave di mezzo, a sinistra entrando, vi sta un Pulpito quadrangolare di marmo Greco sopra quattro Colonnette, tre delle quali di marmo Greco minutamente listato, e l' altra di un Paonazzetto assai vivo.

Nella gradinata che conduce al Presbitero, trovansi otto Palle di bellissimo marmo Bianco e

Nero orientale. L' Altar maggiore è ornato di marmi fini antichi, ed è di struttura moderna; la tavola che è in testa al Coro, e rappresenta s. Giovanni Evangelista, è del *Canonico Luigi Crespi* Bolognese di *Giuseppe Maria* detto lo *Spagnoletto.*

Sotto al Presbitero evvi l' antica Confessione con Altare antico di marmo Greco, opera del secolo quinto.

Nella Cappella di fronte alla Navata sinistra, entrando in Chiesa, nei muri laterali veggonsi vari pezzi di Musaico, che quantunque disgiunti rappresentano la burrasca di mare patita da Galla Placidia, o il voto di lei.

Questo Musaico esisteva nelle pareti della Chiesa antica, e si crede lavoro del secolo quinto, e secondo altri dell' ottavo o del seguente.

La prima Cappella laterale ha l' Altare fornito di marmi scelti con Tavola rappresentante Cristo deposto dalla Croce in grembo alla Beata Vergine, d' *incognito Autore* di qualche merito; la seconda ha pure l' Altare ornato come l' antecedente, e tavola con la B. Vergine col Bambino, s. Agnese, e il B. Arcangelo Canetoli, di *Barbiani Andrea* di qualche pregio. Nel volto vi si veggono effigiati i Ss. Evangelisti coi simboli loro, e i Ss. Dottori Gregorio, Ambrogio, Agostino e Girolamo, pittura a fresco del celebre *Giotto.* La terza Cappella ha similmente l' Altare fornito come sopra, e quadro rappresentante i Martiri Canzio, Canziano, e Canzianillo di *Barbiani Andrea.* La

quarta Cappella ha l' Altare fornito come sopra con tavola rappresentante il martirio di s. Biagio di *Autore incerto* di qualche merito; nella parete, a destra entrando, vi si vede un Deposito in marmo di Carrara eretto alla memoria di Jacopo Landoni Poeta e Letterato Ravignano morto l' anno 1855, di *Enrico Pazzi* distinto *scultore* Ravignano. La quinta Cappella ha l' Altare ornato come i precedenti, e tavola con s. Giorgio a cavallo che colla lancia ferisce il Drago di *Andrea Barbiani*, e nella parete a destra un Deposito di marmo di Carrara eretto alla memoria di Giuseppe Cuppini Architetto e Pittore ravignano morto l' anno 1843. In fondo alla Navata trovasi una sedia antica abbaziale di marmo bianco, opera del secolo decimoterzo, fatta eseguire da *Benvenuto Abate* come alla iscrizione scolpitavi.

Passando alla Navata destra, nella parete laterale vi si mirano vari Quadri, fra i quali, uno rappresentante un Presepio, altro l' ingresso di G. C. in Gerusalemme, e un terzo la Risurrezione, giudicati della *scuola del Bassano.*

La Cappella unica che vi si trova, ha due Colonne di marmo Greco venato con vari risalti e intersiature di marmi orientali, fra i quali si distinguono quattro mezze palle di Bianco e Nero antico, un altra delle quali del diametro di Metri 0. 45 si vede in mezzo al paliotto dell' Altare.

Nella Sacrestia trovasi una tavola rappresentante la B. V. col Bambino e s. Giuseppe di *Luca Longhi* Ravignano.

Al principio della Scala, sonovi quattro Colonnette in un gruppo cavate da un sol pezzo di marmo Greco venato.

Sortendo dalla Chiesa, subito a sinistra vedesi

L'Ospedale Civile

Questo locale, in prima abitato dai Canonici regolari di s. Salvatore, divenuto proprietà dell'*Arcivescovo Codronchi*, volle fosse ridotto a sue spese ad uso d'Ospedale per i cittadini e pegli abitanti del territorio, con fare ivi trasportare tutti gli effetti che erano nel vecchio che si trovava nella via del Girotto. Ultimamente è stato ampliato, e corredato di comodi tali da renderlo uno dei più grandi degli esistenti nella Romagna.

In mezzo al Chiostro, nell'interno, trovasi una Cisterna di forma bellissima, che credesi eretta su di un modello di *Michelangelo Buonarotti*, ornata di quattro Colonne, due delle quali di marmo Greco venato, e le altre di Bigio antico.

Nell' attraversare il piazzale, e prendere la nuova strada con marciapiedi, testè aperta, che conduce alla Stazione della Strada ferrata, l' Osservatore può leggere la Lapida che si trova infissa al muro dell' ex Convento di s. Stefano in Ulivis. Questa venne posta di recente alla memoria di Beatrice figliuola al Sommo Poeta Dante Allighieri, che dopo la morte del Padre andò a rendersi monaca in detto convento, e ivi finì sua vita.

Voltando lo stradello a sinistra, dopo breve viaggio trovasi la

Fortezza

Edificata dai *Veneziani*, nel tempo che erano padroni di questa Città, con molta magnificenza nell'anno 1457, chiamandola Brancaleone, come da una Iscrizione in addietro ivi esistente. Ora solo se ne vedono pochi avanzi, essendo stata quasi del tutto distrutta per una pretesa inutilità, affine di servirsi del materiale per la costruzione di altre fabbriche. In oggi nel piazzale d'avanti vi si è fatto il Tiro a bersaglio per esercizio della Guardia Nazionale.

Tornando al luogo di prima, giunto nel corso Garibaldi, piegando a sinistra, dopo breve viaggio trovasi la

Chiesa di S. Apollinare nuovo

Fatta erigere da *Teodorico secondo re d'Italia* al principio del secolo sesto, che destinolla a sede de' suoi Vescovi ariani. Spenta la stirpe sua, dopo la metà del detto secolo, venne consecrata dall' *Arcivescovo Agnello* al culto cattolico col titolo di s. Martino, a cui si aggiunse l'altro di Coelo Aureo a cagione de' suoi ornamenti preziosi, e del soffitto dorato. Nel secolo nono venne chiamata col nome di s. Apollinare nuovo, dietro

l'opinione che l'Arcivescovo Giovanni decimo a questo nome avesse fatto qui riporre il corpo di s. Apollinare, onde metterlo iu sicuro dalle scorrerie dei Saraceni che a que' dì infestavano il nostro lido. La Torre che vi si vede di forma circolare, la quale ora serve da Campanile, mostra di essere l'antica costrutta in allora, quantunque abbia avuto delle variazioni.

Il portico esterno, modernamente costrutto, è sostenuto da due Colonne di marmo Greco d'ordine Jonico, e da pilastri rivestiti in parte di tavole dello stesso marmo. Ai lati della porta maggiore d'ingresso alla Chiesa, a destra evvi una Iscrizione sepolcrale di Marco Coccejo Nerva, a sinistra simile in onore di Costantino Magno Augusto.

La prima di queste Iscrizioni fa conoscere, che il mentovato era Tribuno Militare Comandante la Legione undecima Claudia, così chiamata per essere stata instituita da Claudio Imperatore, la quale nella stagione jemale qui stava; e la seconda ci dà contezza di una fabbrica d'armi qui esistente, della quale era Preposto o Soprantendente in quel tempo Sertorio Silano.

La Chiesa interna è lunga Metri 57. 38, e larga Metri 20. 38, la sua forma è di tre Navi sostenute da ventiquattro Colonne di Marmo Greco venato alte Metri 3. 40, del diametro di Metri 0. 47 con Capitelli bizantini.

Le pareti della Nave di mezzo sono tutte

ornate di Musaico pregevolissimo, opera del secolo sesto.

La parete, a destra entrando, mostra la Città di Ravenna come esisteva a quel tempo, confusamente però disegnata. La Chiesa di s. Vitale, e il sontuoso palazzo del Re Teodorico posto d'avanti agli altri edificii, indicato colla parola *Palatium* scritta in fronte alla facciata, avente fra le Colonne dei portici dei veli pendenti, sono gli edificii che fanno più degl' altri comparsa maggiore. Appresso venticinque figure intere di Santi Martiri vestiti in abito talare, ognuna delle quali ha in mano una corona in segno della gloria. Fra loro veggonsi degli alberi di Palma e dei fiori a guisa di un giardino: infine il Salvatore sedente su di un Trono in atto di benedire e accogliere gl' indicati Santi fra quattro Angeli.

Quella a sinistra, cominciando dalla porta d' ingresso, mostra il Castello di Classe colla veduta del mare, e di alcune navi per denotare il porto vicino: appresso ventidue Sante Vergini avente ciascuna in mano una corona gemmata; in fine i Magi in atteggiamento di presentare i doni loro al bambino Gesù che siede in grembo alla B. Vergine posta su di un Trono con due Angeli per parte.

Il rimanente di queste pareti, fino al soffitto che è tutto dorato, è anch' esso fatto a Musaico, e rappresenta alcuni Padri del vecchio e nuovo Testamento, e vari miracoli operati da Gesù Cristo.

Fra le Colonne, a destra entrando, vedesi un Ambone antico di marmo Greco venato alto Metri 1. 50 con lavori di stile bizantino sostenuto da un grosso tronco di Granito bigio antico dell' altezza di Metri 1. 50, e del diametro di Metri 0. 62, e da quattro Colonnette mutilate di marmo Greco.

I sopradescritti Musaici, a quanto scrivono gli storici nostri, sarebbersi fatti eseguire dall' Arcivescovo Agnello nel detto secolo. Ma considerato il lavoro che mostra non essere della epoca istessa, e che quell' Arcivescovo, come avversissimo agli Ariani, non avrebbe certamente alle cose spettanti al Culto cattolico fatto mescolare oggetti estranei, è da ritenersi non poter essere opera tutta sua, ma solo autore di que' pezzi in cui trovansi effigiati i Martiri, la Vergine, il Presepio, e il Salvatore; e il rimanente del Re Teodorico, il quale, nel rendere detta Chiesa magnifica, non è a farsi a credere ne abbia fatto lasciare le pareti nude. Cosicchè l' Arcivescovo Agnello avrebbevi fatto togliere tutto ciò che non gli piaceva, per sostituirvi quello accennato.

Passando al Presbitero, il pavimento è lastricato di marmi antichi e moderni, le pareti hanno due tavole quadrilunghe di Verde antico, e altre due circolari di Porfido rosso orientale. Sopra le porte laterali, a destra vedesi un Deposito eretto alla memoria del Cardinale Alessandro Malvasia Bolognese morto in Ravenna il 12 Settembre 1819 ornato di buoni marmi, e di due Colonne di Bianco

e Nero moderno, a sinistra simile del Cardinale Lorenzo Raggi Genovese morto nel 1686.

L' Altar maggiore è costrutto con marmi scelti antichi e moderni, fra i quali una tavola di Porfido di diametro maggiore delle precedenti che gli serve di predella; sopra al medesimo vi si trovano sei grandi Candelieri, una Croce, e due Vasi di Giallo di Siena intersiati di Verde antico.

Questo Altare era formato di un grossissimo pezzo quadrilungo di Verde antico di bellezza singolare. Nel secolo passato, volendosi rimodernare, un' ignorante e presuntuoso Artista, che aveva la direzione del lavoro, per abbellirlo a suo modo in un cogli altri Altari della Chiesa, fecelo segare in lastre, due delle quali sono le osservate. Anche la Tribuna era fatta a Musaico della epoca istessa del descritto, ma questa rovinò pel tremuoto dell' anno 751.

La Cappella di fronte della navata sinistra ha il pavimento lastricato di marmo Greco, Rosso di Verona, e Nero di Carrara, le pareti mostrano cinque grandi tavole di Verde antico, due delle quali hanno rimesso nel mezzo un pezzo singolare di Diaspro antico, e un' altra un pezzo di Bianco e Nero antico. L' Altare è formato di marmi scelti con due Colonne di Bianco e Nero moderno.

La prima Cappella laterale, all' esterno ha due Colonne di Alabastro Cotognino dell' altezza di Metri 2. 34, del diametro di Metri 0. 30 con Capitelli di Serpentino, d' ordine Composito stimati

oltremodo, sui quali posano due Colonnette di Verde antico. Al suo ingresso sonovi due tavole di marmo Greco lavorate a traforo con stile bisantino, e framezzo vi sta una Colonnetta di Porfido orientale. Le pareti interne della Cappella sono rivestite di grosse tavole di marmo Greco con altre di Cipollino, e quattro maggiori di Porfido orientale, con sopra un fregio formato di vari pezzi di Porfido, e di quattro tavole di Bianco e Nero antico. L'Altare ha una Urna di marmo Greco intersiata di marmi coloriti sostenuta da quattro Colonne di Porfido orientale alte Metri 2. 44 del diametro di Metri 0. 28 con Capitelli di stile bizantino. Nella parete, a destra entrando, in alto vi sta l' effigie di Giustiniano Augusto in Musaico. Vedesi ancora una Sedia antica abaziale di marmo, opera dei secoli di mezzo; dietro all' Altare evvi una grossa tavola di Granito orientale bianco e nero.

L' effigie sopra descritta trovavasi nella parete interna corrispondente alla navata di mezzo, la quale pure era fatta tutta a Musaico, opera del secolo predetto; ma perchè coperta dall' organo non era visibile, venne non è molto qui trasportata.

La terza Cappella ha l' Altare ornato di marmi fini, con tavola rappresentante la Concesione di M. Vergine e diversi Santi di *Francesco Longhi* Ravignano figlio di *Luca*. La quarta ha l' Altare ornato come sopra con due Colonne di marmo Greco venato. La quinta ha l' Altare ornato

come sopra con due Colonne di Bigio antico con basi e capitelli di un Verdaglio bellissimo, del qual marmo è anche ornato il contorno della Nicchia, le pareti laterali hanno due quadri di *Ferraù Fanzoni* Faentino, l' uno de' quali rappresenta la Nascita di Maria Vergine, l' altro la morte della medesima. L' ultima Cappella ha una tavola rappresentante s. Francesco d' Assisi e una Gloria d' Angeli dello *stesso.*

Nella Navata destra veggonsi tutti gli Altari ornati di buoni marmi, fra i quali delle belle tavole di Verde antico, che sono di quelle dell' Altare stato barbaramente condannato alla sega.

Qui presso trovansi gli

Avanzi del Palazzo del Re Teodorico

All' esterno vedesi un muro antico ornato nella parte superiore di otto Colonnette di marmo, e nella parte inferiore una Urna di Porfido senza coperchio impostata nel muro alta Metri 0. 98, larga nella parte superiore Metri 1. 53, e nella inferiore Metri 1. 21, e lunga dall' uno all' altro capo convesso Metri 2. 49 e nel fondo Metri 2. — della grossezza di Metri 0. 13, nel cui prospetto porta scolpiti una testa di Leone nel mezzo, e due grandi anelli. All' Interno veggonsi orme di Torri, avanzi di mura antiche, e veduta della Urna descritta.

Questi avanzi, secondo le memorie storiche, appartengono al palazzo magnifico che Teodorico

secondo re d' Italia fece qui edificare per sua residenza, benchè però da lui non fosse abitato, forse perchè non ridotto ancora alla sua perfezione. Esso si estendeva verso quella parte ov' erano gli orti e l' ex Convento dei Minori Osservanti fin presso la Chiesa di s. Giovanni Evangelista, e dava il nome ad una Regione della Città. Vari avanzi di pavimenti di Musaico, anche non è molto trovati ivi, confermano le opinioni riportate. Portici superbi lo circondavano, e sì all' esterno che all' interno era ornato di marmi preziosi e Colonne, che a tale uso fece venire da Roma e Costantinopoli, e di Musaici bellissimi. Il prospetto suo principale corrispondeva ad una piazza, ove era la sua statua equestre di bronzo dorato. Dopo la morte di lui, venne abitato da suoi successori, poscia dagli Esarchi, non che da Astolfo re dei Longobardi nel tempo che qui ebbe dimora. Il principale distruttore di esso, fu Carlo Magno Augusto che lo spogliò di tutti i suoi ornamenti pregevoli e musaici, e portò via anche la statua equestre mentovata. I secoli d' ignoranza e di barbarie che venner dopo, distrussero il rimanente, essendo solo rimasto l' avanzo su descritto che, senz' altro, è una parte interna. L' Urna descritta di Porfido, sull' asserzione semplice che giaceva fino dal secolo nono presso il mausoleo di Teodorico, venne giudicata essere quella in cui fossero state poste le sue ceneri: ma osservazioni esatte di dotti Antiquari, hanno fatto conoscere, essere invece un vaso da bagni. La iscrizione

sottoposta, la quale dichiara, che entro vi esistevano le ceneri del Re Teodorico, e che era collocata sulla cima del di lui Monimento, fu fatta scolpire l' anno 1564. Che questa Urna non fosse collocata sulla sommità della Ritonda, oltre la ragione naturale che ne fa conoscere la impossibilità assoluta, anche l' uso a cui essa era destinata, provano bastantemente, che tali opinioni sono assurde e mal fondate.

A poca distanza trovasi

L' Ex Convento di S. Chiara

Eretto nell' anno 1250 da *Chiara Polentani*. In oggi è in grande parte rovinato. In un Coretto che trovasi in avanti nell' interno del Monastero, trovansi le Pitture seguenti del Celebre *Giotto* e cioè

Nel volto i quattro Evangelisti con uno dei Dottori della Chiesa, ambedue sedenti separatamente, e cioè s. Matteo con s. Girolamo, s. Marco con s. Ambrogio, s. Luca con s. Gregorio Magno, e s. Giovanni con s. Agostino. L' emblema di ciascuno degli Evangelisti sta entro ad un circolo soprapposto alle due figure di ciascun compartimento ceruleo con stelle d' oro. Nella parete in faccia alla piccola porta, vedesi in alto Gesù morto in croce con quattro Angeli ai lati in aria, tre de' quali raccolgono in coppe d' oro il sangue che gronda dalle mani, e sgorga dal lato destro del costato. Al basso il battesimo di Gesù nel Giordano,

e sotto Gesù nell' orto di Getsemani con Pietro, Giacomo e Giovanni. Nella posteriore del Coretto, a destra di chi entra, mirasi l' Annunziazione di M. Vergine, e sotto s. Francesco, s. Chiara, s. Antonio e s. Agostino. Nella parete di prospetto al Crocifisso, in alto sonovi tre monti, ciascuno con albero in cima, quello di mezzo, che è il più elevato, ha l' albero fra gli Angioletti che si tengono sulle ali di più colori; alle radici dei monti, a sinistra di chi guarda, Gesù che siede su di un sasso. In faccia al Battesimo al disotto veggonsi alcuni pastori, e vestigie della adorazione dei Magi, di cui uno solo si vede, ginocchioni in atto di fare la sua offerta al bambino Gesù. Sotto la curva dell' Arco, entro esagoni, cominciando dalla destra, miransi, il Redentore in atto di benedire, poscia s. Giovanni, s. Pietro, s. Chiara, e altre due sante con diadema in capo; a sinistra la Vergine con corona in capo, una Santa col giglio in mano, s. Paolo colla spada, s. Agostino e s. Antonio.

In questa località, giusta le memorie storiche, trovavasi il Palazzo chiamato in Lauro, Laureto e anche Ilauto, vale a dire di Porta s. Lorenzo, fatto edificare dall' Imperatore Valentiniano terzo a questo nome, abitato da lui e poscia dal re Teodorico, ricordato assai nelle Istorie di que' dì per la morte funesta ivi avvenuta di Odoacre duce di varie torme di barbari, e di poi primo re d' Italia.

Proseguendo il cammino, a poca distanza si trova la

Chiesa di S. Maria in Porto

Eretta dai *Canonici regolari lateranensi* nel 1553, che si servirono in parte dei materiali del tempio appianato di s. Lorenzo in Cesarea, con disegno di *Bernardino Tavella* Ravignano, e consecrata l' 8 Ottobre 1606.

La facciata esterna è costrutta con pietra d' Istria, e altri marmi con disegno di *Camillo Morigia Architetto* Ravignano nel 1784, ed è divisa in due Ordini. Nell' inferiore di Architettura Ionica, alla porta di mezzo veggonsi due Colonne bellissime di Cipollino antico, e sopra alla medesima la statua della B. Vergine greca in marmo bianco di Verona di *Domenico Cignaroli* Veronese, ai lati sono altre due porte ornate ciascuna di due Colonne di marmo Greco, e fra l' intercolonio quattro statue rappresentanti la Fede, la Speranza, la Carità, e l' Umiltà dello *stesso.*

Queste sei Colonne, non che tutti gli altri marmi antichi esistenti in questa Chiesa, vennero tolti dal distrutto tempio di s. Lorenzo in Cesarea.

Nel superiore l' Architettura è d' ordine Composito, e vi si veggono le statue di s. Lorenzo martire, s. Agostino, s. Ubaldo, del Beato Pietro Peccatore, e altri ornati dello stesso marmo, del *sopraddetto.*

La Chiesa interna è lunga Metri 68. 32, e larga Metri 47. 74 comprese le due Cappelle della

Crociera. È di tre Navi ripartite da Pilastroni e Colonne di Pietra d'Istria d'ordine Ionico.

L'Altar maggiore è fornito di marmi scelti, e sopra di esso sta un prezioso Ciborio di disegno grazioso, ornato di dodici Colonnette, quattro delle quali di Diaspro rosso fiorito, sei di Diaspro agatato giallo a macchie diverse, e le altre di Diaspro giallo orientale con basi e capitelli di metallo dorato, e sotto pilastri di Diaspro di Barga. Lo sportello d'avanti è ricoperto di Amatista, e la Cupola di Lapislazzoli, ed è ancora in parte detto Ciborio gioiellato. Viene sostenuto da due Angeli di marmo di Carrara. Nel Coro trovasi un Vaso antico di Porfido rosso lavorato diligentemente di bella forma alto Metri 0. 54 e largo nella sua capacità maggiore Metri 0. 43, opera romana dei buoni tempi.

Questo vaso osservato diligentemente, si è riconosciuto per uno di quelli ove gli antichi Gentili riponevano le ceneri dei loro trapassati, dopo averne abbruciato il cadavere. Il foro che vi si vede, è opera dei tempi moderni.

Passando alla Navata destra, sortendo dal Presbitero, nella parete la tavola con s. Caterina v. m. è d' *Ippolito Scarsellini.* La Cappella della Crociera ha l'Altare costrutto di ricchi marmi, fra i quali una specie di Affricano a larghe macchie tinte di sanguigno col fondo assai cupo, con quattro Colonne di bellissimo marmo Greco. Entro la Nicchia evvi una tavola di marmo, sulla quale

vi si vede scolpita l' Immagine di M. Vergine vestita all' orientale colle mani alzate in atto di pregare alla maniera antica, che ha ai lati in alto due Sigle greche esprimenti *Madre di Dio*, opera dei primi secoli della era nostra. Nel frontone e sotto la Nicchia osservansi due ottangoli con due arabeschi di vari sceltissimi marmi di antico lavoro.

Questa immagine fino dall' anno 1100 *esisteva nella Chiesa di s. Maria in Porto Fuori. Nel* 1503 *venne qui trasferita.*

La prima Cappella ha la tavola con s. Ubaldo esorcizzante di *Barbiani Andrea* Ravignano; la Cappella seguente, la tavola dell'Altare che rappresenta s. Monica e altre Sante è di *Giovanni Barbiani* di Ravenna; e la terza Cappella la tavola dell' Altare rappresentante s. Marco condotto al martirio è opera giudicata la migliore di *Giacomo Palma* il giovane.

Passando alla Navata destra, la terza Cappella ha una tavola rappresentante Cristo deposto dalla Croce, opera imperfetta del *Dossi* di Ferrara; la seguente tavola rappresentante s. Giacomo minore precipitato dal tempio è di *Scarsellini Ippolito*; la quinta Cappella, tavola rappresentante il martirio di s. Margherita di *Cesare Corte*, e la sesta, tavola colla B. Vergine sulle nubi con s. Agostino e altre figure di *Luca Longhi* Ravignano.

La Cappella della crociera ha l' Altare ornato di marmi scelti con quattro Colonne di Bigio antico, nel cui frontone evvi un ottangolo rabescato

di vari marmi preziosi, e tavola rappresentante s. Lorenzo martire del *P. D. Cesare da Bagnara Canonico regolare lateranense* scolaro di *Raffaello.*

Sopra la porta della Sagrestia vedesi una tavola con la Crocifissione di Gesù Cristo copiosissima di figure dello *stesso.*

Prendendo la strada qui in faccia, giunto in fine, dirigendosi a sinistra trovasi il

Palazzo Lovatelli Dal Corno

Pregevole raccolta di Quadri di Autori celebri, tra i quali Una Sacra Famiglia di *Annibale Caracci*, un s. Francesco del *sopraddetto*, un s. Girolamo di *Luca Giordano*, una Maddalena e una B. Vergine col Bambino di *Luca Longhi*, L' Adultera di *Palma il Vecchio*, la Deposizione della Croce dello *stesso*, il martirio di s. Vitale del *Barocci*, B. V. col Bambino in braccio, due Angeli e i Ss. Sebastiano e Alberto Carmelitano di *Nicolò Roudinello* opera molto stimata dal *Vasari*, la Gloria della Madonna, s. Michele Arcangelo che combatte il Demonio e sull' alto il Padre Eterno con vari Angeli, non che la B. V. col Bambino e molti Angeli sulle nubi, e di sotto s. Caterina, e diverse altre Sante Vergini di *Luca Longhi*, e tavola del 1470 rappresentante il Signore che incorona la B. Vergine di *Antonio alias Guidaccio* Imolese, e una Madonna in Musaico di Epoca prima.

Inoltre una copiosa raccolta di libri, fra i quali di Edizioni buonissime, molte stampe antiche e moderne interessanti, e raccolta di Medaglie imperiali assai bene conservate.

Retrocedendo, a breve distanza, dalla stessa parte trovasi

L' Abitazione dell' Avvocato Rasi

Raccolta pregevole di quadri di Pittori distinti delle scuole d' Italia, e di stampe di valenti Incisori. Fra i primi sono meritevoli di speciale osservazione, un Redentore del *Tiziano*, l' Annunziazione dell' *Albano*, in rame, la B. Vergine col Bambino del *Cantarelli* detto *Simone da Pesaro*, tre tavole del 1300, e una del 1400, non che altri di *scuola Bolognese, Fiamminga e Greca.*

Fra le seconde, i Ritratti di Luigi XIV e XV re di Francia e del Cardinal Buglione di *Brevet.* La Tenda di Dario di *Edelinck.* Il Ritratto di Lodovico di Clermont di *Verlenceu.* Cristo e s. Pietro di *Cipriani* opera diretta da *Morghen.*

Verso a queste parti si trovava il Circo destinato pei giuochi, e principalmente per la corsa dei Cocchi.

Continuando il cammino, a poca distanza trovasi la

Chiesa di S. Agata

Fatta erigere da *Gemello Prefetto* del Patrimonio della Chiesa ravignana in Sicilia in sul finire del secolo quarto o al principio del seguente, e terminata circa l'anno 417.

La Chiesa interna è di tre Navi sostenuta da venti Colonne parte di Granito di varie qualità, di Cipollino antico, e di Greco. Tre di queste meritano considerazione particolare, e cioè l'ultima a sinistra entrando in Chiesa, che è di un Bigio antico oscuro, e le due poste nell' ottavo luogo una rimpetto all' altra di marmo bianchissimo con macchie irregolari immitanti in grande la pelle del serpe. Nella imposta dell' Arco della seconda Colonna, a sinistra entrando, evvi un Monogramma (Vedi la tavola in fine N.° 7) interpretato *Petrus Episcopus*. Nella nave di mezzo, a destra entrando, trovasi un antico Ambone o Pulpito di Marmo Greco di un sol pezzo alto Metri 1. 60 del diametro di Metri 1. 67 compresa la cornice. Nel Coro vedesi un Crocifisso con la B. Vergine e altre figure di *Francesco da Cottignola*, e a destra una mezza figura dipinta a fresco rappresentante la Vergine che mostra essere della scuola di *Giotto*.

La Tribuna sopprapposta era tutta a Musaico opera pure del secolo quinto, pel tremuoto del 1688 rovinò totalmente. La mezza figura su descritta venne scoperta ultimamente nel ristaurare detta

Chiesa. Se si proseguissero i lavori in detto Coro, facilmente si troverebbero figure consimili, e avanzi di Musaico, perchè la Tribuna attuale sembra sia ancora l' antica.

Nella navata, a sinistra entrando, la Cappella di prospetto ha due Colonne di marmo Greco che sorreggono la Tribuna, e l' Altare formato di una Urna di marmo Greco; nell' Altare laterale, la tavola rappresentante s. Pietro, s. Maria Maddalena, e la B. Vergine col Bambino, è di *Giambattista Barbiani* Ravignano.

Passando alla navata destra, la Cappella di prospetto ha due Colonne di marmo Greco. L' Altare è formato di una Urna di marmo Greco che racchiude i corpi di s. Sergio martire, e s. Agnello Arcivescovo come alla iscrizione che vi si legge, e da due Monogrammi in lettere grandi (Vedi la tavola in fine N.° 8, e 9) che significano *Sergius Diaconus*: la tavola con s. Agata, s. Cecilia, e s. Caterina Vergini e Martiri, è opera pregiata di *Luca Longhi* Ravignano.

La Cappella presso la porta ha due Colonne di Granito rosso orientale.

Prendendo la via quasi di prospetto, a sinistra trovasi la

Ex Chiesa di S. Nicolò

Questa Chiesa fatta edificare circa l' anno 768 da *Sergio Arcivescovo* di Ravenna in adempimento

di un voto fatto da esso, non è molto è stata chiusa.

Dagl' Intelligenti di Pittura si possono osservare quelle che si trovano nelle due Cappelle di prospetto del *Padre Agostiniano Cesare Pronti* di Ravenna.

Alla porta laterale, all' esterno, vedesi un piccolo portico sostenuto da due Colonne di marmo Greco, e da' pilastri di marmo, ove sono intagliate a Bassorilievo Candeliere assai belle e di ottimo disegno, lavoro del secolo decimosesto, e presso al muro laterale una Urna grande sepolcrale di marmo Greco con figure a basso rilievo in prospetto rappresentanti Cristo fra due discepoli, lunga Metri 2. 53, larga Metri 1. 15, e alta col Coperchio Metri 1. 94.

A poca distanza trovasi

Lo Stabilimento della Istruzione pubblica

Questo locale era abitato dai Monaci Camaldolesi: soppressi nel 1798, il Comune facendo vive le ragioni e i diritti che aveva in antico sopra di esso, ne ottenne dall' Autorità sovrana il pieno possesso, e nel 1804 vi trasferì il Collegio, già preesistente in altro luogo, instituito dal *Cardinale Barberini Francesco* fino dall' anno 1695, e in seguito le Scuole liceali pareggiate, ginnasiali, l' Instituto professionale e industriale, e le scuole tecniche.

Chiesa

Eretta nell' anno 1630, con disegno di *Luca Danesi* Ravignano, nel luogo ove esisteva la Chiesa di s. Bartolomeo, e l' ospedale di s. Lazzaro, e dedicata a s. Romualdo.

La sua forma interna è di una sola Nave rappresentante una Croce latina. La sua Cupola o Catino che copre la crociera è tutta dipinta a fresco da *Giambattista Barbiani* Ravignano. Il Presbitero ha il pavimento lastricato di Breccia egiziana, con fascie di Cipollino, e specchi di Verde antico, e Bianco e Nero orientale: l' Altare è ornato di marmi preziosi antichi orientali, e ha la gradinata di Breccia corallina, e la predella di un Affricano bellissimo: i due puttini di bronzo dorato che sostengono la Mensa sono di *Burroni Giuseppe* Romano; tutto il lavoro venne eseguito con disegno di *Camillo Morigia Architetto* Ravignano. Nella parete, a destra entrando, vedesi un Deposito in marmo di Carrara eretto alla memoria dell' *Abate Antonio Cesari* distinto letterato veronese passato a miglior vita nella villa di s. Michele presso la Città l' anno 1828, dello scultore Ravignano *Enrico Pazzi*. Sopra l' Orchestra evvi una pittura a fresco rappresentante la visione di s. Romualdo, opera molto stimata, giudicata di *Giambattista Barbiani* Ravignano.

La prima Cappella, a sinistra entrando presso al Presbitero, nelle pareti vi sono due affreschi,

e nel volto tre lunette con vari simboli del *sopraddetto:* l' Altare è ornato di marmi fini antichi con due Colonne di Paonazzetto antico e Ciborio elegante con bronzi dorati e fondo di Lapislazzoli coi candelieri compagni lavorato in Roma da *Bartolomeo Borroni* Vicentino, e di una tavola rappresentante Elia nel Deserto tratta da una di *Simone Cantarini* da Pesaro.

La seconda Cappella ha pure l' Altare ornato di marmi scelti e pregevoli con due Colonne bellissime di Affricano, e tavola rappresentante s. Romualdo del *Cav. Gian Francesco Barbieri* detto il *Guercino da Cento.*

La terza Cappella ha l' Altare ornato come sopra con due Colonne di marmo Greco di vena minuta che girano trasversalmente con degradazione di tinta a foggia di onda marina, e tavola rappresentante s. Michele Arcangelo di *Ciamei Pietro* Romano. Nelle pareti laterali vi si vedono due quadri di *Michelangelo Cerquozzi* Romano, e nel volto altri tre quadretti del *Padre Cesare Pronti* Ravignano.

Passando a destra, presso la porta di prospetto, la prima Cappella ha l' Altare ornato come sopra, con tavola rappresentante i Ss. Bartolomeo e Severo del *Cav. Marcantonio Franceschini* Bolognese, e nelle pareti due quadretti del *Cerquozzi* e nel volto altri quadretti del *Pronti.*

La seconda Cappella, l' Altare è ornato come sopra con tavola rappresentante s. Benedetto di

Carlo Cignani Bolognese, e tre quadretti nel volto del *Ciamei.*

L' ultima Cappella ha pure l' Altare ornato come gli antecedenti con due Colonne di Verdello antico, tavola rappresentante la Ss. Annunziata di *Flaminio Torre* Bolognese, due quadri di uno scolare del *Cignani* nelle pareti, e tre quadri del *Ciamei* nel volto.

Passando alla sacrestia vi si veggono due Colonne bellissime, di Porfido orientale di un rosso assai vivo alte Metri 3. 12 del diametro di Metri 0. 39.

L' Altare è formato da una Urna pregevolissima di Alabastro sanguigno di un pezzo solo lunga Metri 1. 97, larga Metri 0. 82, e alta, compreso il coperchio, Metri 1. 02, della grossezza di Metri 0. 06; il volto della Cappella, e gli stanzini per la preparazione della Messa hanno pitture a fresco del *Pronti.*

In prospetto all' Altare, la grande tavola rappresentante la Resurrezione di Lazzaro è di *Francesco da Cottignola.*

Liceo Convitto Municipale

Nel primo Chiostro, a destra entrando, veggonsi quattro porte con pilastrini di marmo Greco che servono da stipiti lavorati a basso rilievo con eccellenti e ben intese Candeliere, opera del secolo decimosesto.

Statua sedente di marmo bianco rappresentante Clemente XII papa di *Antonio Bracciò* Romano sopra di un Piedestallo di marmo, eretta nel 1738 a memória della diversione da lui fatta eseguire dei fiumi Ronco e Montone che scorrevano rasenti alla Città, come dalla Iscrizione latina del celebre *Dottor Morgagni Giambattista* di Forlì.

Il secondo Chiostro è di bella forma con Colonne d' ordine Dorico di pietra d' Istria, e nel mezzo una bene intesa Cisterna, il tutto d' invenzione dell' *Architetto Giulio Morelli*.

Passando al Refettorio, in prospetto vedesi un grandioso quadro rappresentante le Nozze di Cana in Gallilea dipinto sul muro da *Luca* e *Francesco Longhi* padre e figlio Ravignani, al quale *Barbara* figliuola di *Luca* aggiunse il velo che scende dal Capo della donna a sinistra del Salvatore, la quale la rende modestamente coperta.

Prendendo la scala che si trova li presso, sortendo dal Refettorio, al secondo piano a destra nel Corridoio, dall' Intelligente puossi osservare la Collezione di molte Lapidi antiche Gentili e Cristiane segnate a vari caratteri laterizi, portanti impressi i nomi di alcuni Imperatori romani, vari Monumenti sepolcrali, Olle cenerarie, e vasi da vino. Merita considerazione un bel Bassorilievo in marmo bianco rappresentante un Console o Imperatore sedente sopra una sedia curule che riceve da popoli soggetti atti di sommissione e doni di varie fiere.

Sortendo, a destra si presenta la

Biblioteca del Comune

Ebbe questa il suo cominciamento dall'*Abate Don Pietro Caneti* Cremonese nell'anno 1714, e dopo di lui soggetti ragguardevoli l'aumentarono, fra i quali il nostro Concittadino *Camillo Morigia Architetto*, che legò alla medesima la sua bella raccolta di Libri scelti, Disegni, stampe, Instrumenti matematici, e idraulici. Divenuta proprietà del Comune, fu nel 1804 ampliata e arricchita considerevolmente con libri d'ogni scienza trascelti dalle Librerie diverse delle soppresse Corporazioni religiose. Attualmente conta circa quarantacinque mila volumi, oltre molti Codici manoscritti, ed Edizioni primitive.

L'Atrio che le serve d'ingresso è di Architettura maestosa sostenuto da Pilastri rivestiti da tavole di marmo Greco venato, con doppia scala che conduce alla predetta, eseguito con disegno di *Frate Fausto Pelliciotti* camaldolese nel secolo passato.

Nella parete a sinistra, vedesi un Monumento eretto alla memoria del P. Abate Guido Grandi Matematico celebre.

Entrando nella grande Aula, questa è divisa in due piani per mezzo di una Loggia che le gira d'intorno, disegno del *Pelliciotti*. Nel volto vedesi raffigurata la Sapienza divina che da Reggia nobile

manda la Teologia col sostegno della Filosofia ad abbattere l'Eresia, l'Ignoranza, lo Scisma e quant'altro evvi di dannevole al mondo, pittura a fresco molto stimata di *Francesco Mancini* di s. Angelo in Vado. Nella parete di prospetto, evvi Gregorio nono Papa e Graziano compilatori dei Canoni sacri e Decreti, dello *stesso*. In quella a destra la unione della Chiesa greca colla latina, del *medesimo*.

Nelle scanzie a pianterreno, vi si contengono opere di Geografia e Viaggi, di Storia antica e moderna d'ogni genere, di Archeologia e altre di tal genere. In quelle al piano superiore, Storie dei Concilii, raccolta di Edizioni aldine, Poesia e Prosa italiana e latina d'ogni specie, e altre spettanti alla Eloquenza.

Passando al secondo piano, la prima stanza di Architettura d'ordine Corinto, eseguita con disegno dell'*Architetto Camillo Morigia* Ravignano, ha il volto tutto ornato a stucchi eleganti lavorati da *Paolo Giabani* e *Giacomo Bonesani* di Lugano, con in mezzo una pittura in tela rappresentante la Fama che conduce la Virtù alla Gloria, additandole il tempio della Eternità di *Mariano De Rossi* Palermitano. Le scanzie racchiudono opere di Filosofia, Matematica, Chimica, Medicina, Chirurgia, e Storia Naturale.

La seconda stanza contiene opere spettanti alle Belle Arti. La terza, dei Ss. Padri, la maggior parte di Edizioni pregiate. La quarta, opere

di Autori ravignani e altre diverse. La quinta, opere teologiche, morali e dogmatiche. La sesta, opere legali; e l'ultima stanza, opere diverse, non che circa settecento Codici manoscritti, e altrettante Edizioni primitive, che cominciano dall'anno 1465, e progrediscono con ordine cronologico fino al 1500.

Fra i primi meritano considerazione speciale i seguenti.

Codice del secolo decimo, che contiene le Commedie di Aristofane in Greco in Pergamena, stimatissimo e unico che si conosca di quel tempo.

Simile che contiene la *Divina Commedia di Dante Allighieri*, in Pergamena, che si ritiene scritto da *Pietro figlio* di Dante.

Simile contenente pure la *Divina Commedia* in Pergamena, che porta la data dell'anno 1369.

Simile in Pergamena contenente preci diverse con belle miniature, opera del secolo decimoquarto, che si crede abbia appartenuto a Maria Stuarda Regina di Scozia.

Simile in Pergamena contenente i Misteri della B. Vergine con miniature della *scuola di Giotto.*

Simile in Pergamena che contiene l'Ufficio della B. Vergine con miniature del secolo decimo quinto.

Simile in Pergamena che contiene la Passione di G. Cristo con miniature, opera del secolo decimoquarto.

Simile pure in Pergamena, che contiene l' opera de Civitate Dei di *s. Agostino* con miniature del 1456.

Simile in Pergamena, che contiene la Storia di *Ricobaldo Ferrarese* con Frontespizio miniato tradotto da *M. Matteo Bojardo.*

Simile in carta comune, che contiene i Comenti sopra l' Inferno di Dante, di *Benvenuto Rambaldi* da Imola, opera del secolo decimoquarto.

Fra le seconde, le Decretali di *Bonifacio ottavo papa* in Pergamena, impresse in Magonza da Gio. Fust e Pietro Scoiffer nel 1465.

Le opere di *Plinio il minore* in due Volumi, impresse in Venezia per Giovanni Spira nel 1468, unica copia che si conosca in Pergamena.

S. Agostino — De Civitate Dei in foglio grande, impressa nella Casa di Pietro Massimo nel 1468.

Lattanzio — De Divinis Institutionibus, impresse in Foglio in Roma nel 1474.

Seneca — Epistole e Opere morali, stampate in Napoli nel 1475.

La Grammatica di *Lascaris,* primo libro stampato in Greco a Milano nel 1476.

Bettini — Il Monte santo di Dio, impresso nel 1477; pregevole per essere il primo libro che porta incisioni a bulino.

Una Bibbia in pelle di Capretto, impressa in Venezia per Nicolò Jenson Francese nel 1478.

La Divina Commedia di *Dante Allighieri*

in foglio grande presso Lodovico e Alberto Piemontesi nel 1478.

Merita anche considerazione, la Storia del Testamento vecchio in Lingua Cinese, impressa in Seta.

Inoltre, quattro mila e più Pergamene, che cominciando dall' anno 859 progrediscono con ordine cronologico fino all' anno 1560.

Nelle trè stanze seguenti, evvi il *Museo* che contiene oggetti di Archeologia e Storia naturale.

La prima serie ha una ricca collezione di Medaglie antiche e moderne; la prima dividesi in Autonome o Città libere, in Consolari e Imperiali; fra queste ve ne sono moltissime delle rare, e parecchie delle rarissime. Dagl' intelligenti meritano osservazione le due seguenti spettanti alle consolari.

La prima appartiene alla famiglia *Aelia* o *Allia* di terza forma in Bronzo, che ha da una parte una corona di quercia, nel cui mezzo leggesi *C. Allio.*, e dell' altra una mano colle dita chiuse, e la epigrafe *Bala.*

La seconda spetta al famiglia *Tullia* di seconda forma, pure in Bronzo, che ha da una parte la testa nuda di Cicerone rappresentato in età virile, e intorno la leggenda greca ΜΑΡΚΟΣ ΤΥΛΛΙΟΣ ΚΙΚΕΡΩΝ (Marco Tullio Cicerone): dall' altra una mano che tiene una corona, un ramo d' alloro, una spica, e un tralcio di vite col suo racimolo, e l' iscrizione ΜΑΓΝΗΤΩΝ ΤΩΝ ΑΠΟ ΣΙΠΥΛΟΥ ΘΕΟΔΩΡΟΣ (Dei Magnesi situati avanti Sipilo Teodoro).

La prima descritta, per non essere da nessun Autore numismatico menzionata, si reputa senz' altro inedita e unica, e ben conservata, e con buona patina naturale. La seconda, che è di moltissima rarità e ben conservata con patina naturale, venne coniata in Magnesia (ora Manissa) presso al Monte Sipilo, come alla Iscrizione del rovescio, e credesi lo sia stata dai Magnesi, *nel tempo che il figlio di Cicerone, essendo amministratore dell' Asia, godeva tutto il favore di Ottaviano Augusto, per i benefizi che a loro aveva fatto unitamente al fratello Quinto, quando era governatore di quella Città e Provincia. Il nome che vi si legge di Teodorus, si ritiene di un personaggio che fosse investito della dignità sacerdotale di Stefaneforo o portatore di corone.*

Fra le Imperiali, merita considerazione una di Marco Aurelio Probo Imperatore di forma piccola in bronzo di moltissima rarità, che ha da una parte la di lui effigie in mezza figura avente nella destra lo scettro sormontato da un' Aquila, e l' Iscrizione = *Imp. C. M. Aur. Probus Aug.* (*Imperator Cesar Marcus Aurelius Probus Augustus*); e e dall' altra quattro fanciulletti designanti le stagioni, e l' Iscrizione = *Felicia Tempora.*

Le moderne similmente si dividono in tre Classi.

La prima contiene la serie delle medaglie dei Pontefici, e monete varie da questi battute, che hanno principio da Gregorio terzo a questo nome.

Fra queste ultime merita osservazione quella di Benedetto terzo, perchè esclude la favola della *Papessa Giovanna*. Ha da una parte l'epigrafe *Holtarius Imp.*, e in mezzo un Monogramma esprimente *Pius*; dall'altra evvi scritto *s. Petrus*, e in mezzo il Monogramma *Benedictus Papa*, e spetterebbe all'anno 855 dell'Era nostra.

La seconda contiene Medaglie di Uomini illustri, e Dinastie regali: merita considerazione la serie intera della Casa Medici compresa in ottantaquattro belli Medaglioni in Bronzo tutti eguali in grandezza, come pure i quattro Medaglioni coniati, uno dei quali in oro, alla circostanza del sesto Centennario di Dante Allighieri, nell'anno 1865, dal Municipio di Firenze, dal Ministero della Istruzione pubblica, dalla Repubblica di s. Marino, e dalla Società triestina di Minerva coadiuvata dal Municipio.

La terza contiene Monete di varie Città d'Italia, coniate la maggior parte nei secoli di mezzo.

Inoltre, una Raccolta d'Idoletti e Bronzi antichi, Fibule, Sigilli, Vasi lacrimatori di terra cotta e vetro, Lumi sepolcrali, e Vasi Etruschi. Fra tutti questi oggetti meritano considerazione speciale tre pezzi d'oro intersiati di pietre dure giudicato Granati, non che vari altri più piccoli similmente d'oro lavorati a filigrana, che si ritiene appartenessero ad un'antica corazza di un guerriero, opera bizantina del secolo settimo, o del principio del seguente.

Ricca collezione di Avori lavorati la maggior parte nei bassi tempi, e buoni intagli in Bosso. Fra i primi meritano considerazione i seguenti.

Tavola rappresentante i Miracoli del Redentore, giudicata opera del secolo sesto; e una statuetta rappresentante Enrico primo Imperatore germanico, lavoro del secolo undecimo o del seguente.

Vari Dittici sacri, e altri aredi antichi, fra i quali un Pastorale di Rame smaltato avente in cima un Rocco, giudicato uno di quelli di cui si servivano gli Arcivescovi di Ravenna quando esercitavano l' Ufficio di *Esarca* o Principe della Provincia, opera dei secoli di mezzo.

Varie teste di Marmo greche e romane, Piatti antichi figurati, alcuni dei quali giudicati di *Raffaele Sanzio*, e un quadretto dipinto in tela di ragno.

Fra gli oggetti di Storia naturale, evvi una ricca Collezione di Conchiglie esotiche e dei nostri mari, assieme a cose spettanti al Regno animale, diverse Madrepore, Coralline, Alcionii, e altre Piante marine. Vari Ictioliti, Osteoliti, Dendriti, Pietre cittadine, e buona quantità di Conchiglie pietrificate.

Raccolta di Marmi i più pregevoli; molte qualità di Agate, Diaspri, Breccie d' Egitto, e Legni fossili, molte Stalattiti, Quarzi di varie specie, dei quali prismi considerevoli.

Sortendo di qui, si trova

L' Accademia di Belle Arti

Eretta a spese della Provincia nell'anno 1827, alla cui erezione cooperarono i Personaggi che si trovano indicati nella Iscrizione, la quale si trova nel Vestibolo che serve d' ingresso.

Il suo prospetto è di Architettura d' ordine Ionico con disegno d' *Ignazio Sarti* Bolognese già Professore di detta Accademia. Nel Vestibolo che le serve d' ingresso, vedesi la statua di Minerva detta di *Giustiniani* in gesso su di un Piedestallo, sopra il quale trovasi la mentovata Iscrizione del celebre *Professor Pietro Giordani.*

A sinistra entrando, trovasi la Galleria dei Gessi ricavati dagli originali alla grandezza naturale colla massima diligenza. Fra gli antichi meritano considerazione — Il Discobulo, il Gladiatore combattente e l' Achille di *Borghesi*; l' Amazzone del *Campidoglio*; l' Apollo e il Torso di *Belvedere*; la Polinnia del *Museo Pio Clementino*; l' Antinoo, il Laocoonte, e i due Torsi di *Fidia del Partennone*, il Gladiatore moribondo del *Museo Pio Clementino*, la Trabeazione del tempio di *Giove Tonante*, e lo Strigilatore e il Sefoglio *opere greche.*

Fra i Gessi moderni, il Cavallo di *Antonio Canova*, e i due busti in marmo di Carrara l' uno rappresentante il P. Antonio Cesari, e l' altro il Cardinal Malvasia Alessandro di *Gaetano Monti* Ravignano.

Passando a destra evvi la Pinacoteca, il cui piano o pavimento è tutto di musaico antico. Quello di mezzo venne ricavato nel luogo ove esisteva la Chiesa di s. Severo in Cesarea, opera del secolo sesto, quello del contorno è parte del Musaico estratto negli scavi fatti nell'anno 1824, di cui si è fatto cenno, appartenente all'antico Palazzo dei Cesari, opera del secolo primo dell'Era volgare.

Ivi trovasi una Collezione di Quadri di maniera antica, bizantini, e moderni di scuole distinte. Meritano considerazione i seguenti.

Tavola rappresentante la B. Vergine su di un trono col Bambino, s. Barbara, s. Apollinare, s. Paolo, e altro Santo; simile rappresentante la Deposizione dalla Croce; simile un Presepio; simile una Vergine col Bambino, e due Ritratti uno dei quali di Carlo quinto Imperatore di *Luca Longhi* Ravignano.

Tavola rappresentante un Presepio di *Francesco Longhi* figlio di *Luca*.

Un Ritratto, e una Santa Monaca di *Barbara Longhi* figlia di *Luca*.

Un Deposto assai grandioso, giudicato una delle opere migliori di *Giorgio Vasari*.

Un Crocifisso eseguito sopra un disegno di *Michelangelo Buonarotti*, e dipinto da *Daniele da Volterra*, citato dal Lanzi nella sua Storia pittorica.

S. Giovanni del *Cav. Gio. Francesco Barbieri* detto il *Guercino da Cento*.

Quadro grandioso rappresentante i SS. Quattro Coronati Mm. di *Jacopo Bigozzi* Veronese.

Un Crocifisso di *Francesco Gessi.*

Testa del Nazzareno di *Annibale Caracci.*

La Creazione dell' Uomo di *Palma il vecchio.*

Un s. Sebastiano d' *Ippolito Scarsellino.*

Due quadri bislunghi dipinti in rame, l' uno rappresentante s. Apollinare, e l' altro l' Annunziazione della Vergine di *Guarana Vincenzo* Veneziano.

Passando al secondo piano, ivi trovasi una pregevole collezione di stampe incise da valenti Artisti meritano considerazione fra queste le seguenti.

Due Paesi, l' uno rappresentante un mattino, e l' altro un tramonto, di *Kivares Rudnesco.*

Un Naufragio, di *Balechou.*

Il Martirio di s. Lorenzo, di *Audran.*

I Cavallieri erranti, il Labano, la Battaglia al Capo Hougue, e una prova ad acqua forte, di *Woollet Villiam.*

Il Cavallo, di *Morghen.*

Ritratto di Martino Vanden Baugart, e di Filippo Campaigne, di *Edelinck.*

Simile di Pomponio di Bellievre, di *Nanteuil.*

Simile di Luigi XVI re di Francia, di *Müller.*

La Madonna della perla di Raffaele, di *Mori Giuseppe.*

Serie di tavole di stile bizantino molto pregevoli, fra le quali un Dittico Sacro rappresentante

la Passione di Gesù Cristo, e una tavola rapresentante la B. Vergine in trono con vari santi, opera lodata di *Francesco da Cottignola*, e altri di scuole antiche e moderne, non che molti Gessi ricavati come gli antecedenti al naturale da originali antichi e moderni; collezione di armi antiche del secolo decimoquinto.

Fra i Gessi antichi meritano considerazione: la Venere, l'Apollino e un Fauno della *Galleria di Firenze*. Una Danaide, e una Venere che esce dal Bagno.

Fra i Gessi moderni — I Pugillatori, l'Endimione, e due Monumenti in basso rilievo di *Antonio Canova* — Un Mercurio, e un Basso rilievo rappresentante le tre Grazie di *Tourwaldsen Alberto* — La Deposizione, e la Pugna dei Lapiti coi Centauri di *Michelangelo Buonarotti* — Il Genio della Pesca, e quello della Caccia del *Cav. Tenerani*.

Inoltre un Guerriero morto prosteso sopra una coltre scolpito in marmo bianco, creduto il Cav. Guidarello Guidarelli, lavoro eccellente di *Giacomello Baldini* Ravignano.

Quattro Busti in marmo di Carrara, uno dei quali del *Cav. Gaetano Monti* Ravignano, il secondo di *Cincinnato Baruzzi* Imolese, il terzo di *Sarti Prof. Ignazio* Bolognese, e il quarto rappresentante s. Apollinare del *Cav. Alberto Tourwaldsen.*

Continuando il cammino, e voltando a destra trovasi il

Palazzo del Conte Ferdinando Rasponi

Questa rispettabile famiglia possiede una collezione assai pregevole di Quadri di varie scuole d' Italia e Fiaminghi, tra questi meritano considerazione

La discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo d' *Innocenzo da Imola*.

Due Ritratti, uno di uomo, e l' altro di donna di *Robusti Giacomo* detto il *Tintoretto*.

Due quadretti, l' uno rappresentante Adamo ed Eva, e l' altro s. Maria Maddalena, del *Albano*.

Una testa di *Lodovico Caracci*.

Una Battaglia del *Borgognone*.

Due quadretti rappresentanti fatti d' arme, di *Paolo Rubens*.

B. Vergine su di un trono con Angeli, di *Sasso Ferrato*.

Tre quadretti, uno dei quali rappresentante un Amorino, e gli altri due, una Deposizione e una Sacra Famiglia, di *Guido Reni*.

Una cucina, di *Jacopo Guadagnini* detto *Bassano il Vecchio*.

Una Sacra Famiglia, di *Francesco Francia*.

Una B. Vergine col Bambino, di *Antonio Van Dich* Fiammingo.

Un piccolo quadretto con tre figure, di *Paolo Peter* Olandese.

Un Banchetto, di *David Teniers* di Anversa.

In altra Sala due Statue in Marmo di Carrara, di *Antonio Canova.*

Due busti dello stesso marmo, uno dei quali del *Cav. Tourwaldsen*, e l' altro di *Gaetano Monti* Ravignano.

Un busto e un Amorino dello stesso marmo, di *Cincinnato Baruzzi.*

Un Puttino rappresentante la Fiducia, del *Pampaloni.*

Molti disegni, fra i quali un Deposto, di *Michel Angelo da Caravaggio.*

Nella scala per cui si ascende all' Appartamento nobile, vedesi un Bassorilievo antico in marmo Pario, che rappresenta la quarta fatica d' Ercole, cioè la presa della Cerva dalle gambe di bronzo e corna d' oro.

Nel giardino domestico trovansi varie anticaglie e marmi, fra i quali, due statuette in marmo Egizio di stile greco, che mostrano essere due Sacerdotesse dalle Sfingi e da altri emblemi che hanno nella tunica; e Colonne di marmo Greco venato.

Statua antica in marmo Pario alta Metri 1. 42 rappresentante un Termine androgino che ha il petto e le spalle coperte da un manto, e che colla destra piegata verso il collo è in atto di scoprirsi, e nella sinistra tiene uno scettro. Nel d' avanti evvi la seguente Iscrizione: *Jov. Ter. M. Val. Ant. An. Ti. Co. V. L. S.* (*Jovi Terminali Maximo Valerius Antius Ante Titulum Constitutum Votum Libens Solvit*). Al disotto della Iscrizione

vi si vedono un cuore, una palma e i due sessi insieme uniti, opera dei buoni secoli.

Dalla Iscrizione si rileva essere questa un Termine sacrato a Giove da Valerio Anzio *innanzi di essere stato costituito in qualche dignità, forse di Sacerdote di Cerere. Giove evvi rappresentato sotto la forma del Dio Termine che veglia alla conservazione dei limiti dei campi, in atto di mostrarsi sotto il suo vero aspetto. Il cuore e la palma, potrebbero significare la fermezza, e la sicurezza di Valerio Anzio a conseguire il suo intendimento. I due sessi uniti, esprimono la fecondità, e l'abbondanza.*

Due pezzi di Pavimento in Mosaico antico ricavati dalla Chiesa non è molto appianata di s. Severo, opera del secolo sesto.

Voltando la via prossima, a poco distanza a destra trovasi il

Conservatorio delle Fanciulle

Questo Locale che in addietro serviva da Ospedale civile, venne, non è molto, ridotto ad uso di Conservatorio, ove furono riunite tutte quelle fanciulle che si trovavano in altri Locali separati, e serve anche attualmente da Educandato femminile.

La Chiesa è di una sola Nave sotto il titolo di s. Maria delle Croci.

L'Altare di prospetto è ornato di buoni marmi

con due Colonne di marmo Greco venato che sostengono la Tribuna, e Tavola rappresentante la B. V. Assunta in Cielo, e sotto gli Angeli che l'osservano, di *Autore incerto* di buona maniera.

Prendendo lo stradello qui in faccia si trova la

Chiesa di s. Francesco

Di origine ignota: credesi eretta circa la metà del secolo quinto dall' *Arcivescovo s. Pietro Crisologo* che dedicolla al principe degli Apostoli, nel luogo ove si trovava il tempio di Nettuno edificato da *Lucio Pubblio Italico* Decurione della vigesima ottava Decuria dei Fabbri navali della Città. In seguito mutò il nome antico in quello di s. Francesco, e venne ridotta alla forma attuale senza l' Ardica o Antitempio, e solo d' antico ha Conservata la Torre di forma quadrangolare che serve da Campanile, e la Confessione antica, che comprende il Coro e il Presbitero, decorata da diciotto Colonne di Marmo Greco venato con Capitelli di stile bizantino alte Metri 2. 50 circa, che, per essersi alzato il suolo, trovasi ora sotterra.

La Chiesa è di tre Navi, della lunghezza di Metri 49. 04 compreso il Coro, e larghezza di Metri 29. 78 da muro a muro, e sostenute da ventidue Colonne di Marmo Greco venato. L' Altar maggiore è ornato di marmi colorati moderni.

La Cappella di fronte della Navata destra, entrando, ha un Sarcofago di marmo Greco con

figure a tondo rilievo rappresentanti il Salvatore in mezzo a suoi Discepoli, bel lavoro dei bassi tempi.

La prima Cappella ha una tavola rappresentante la B. Vergine, e i Ss. Rocco, Sebastiano e Francesco di *Gaspare Sacchi* da Imola.

La seconda Cappella, la tavola con s. Antonio da Padova è di *Benedetto Gennari*.

La terza Cappella è ornata all' esterno di vari marmi, e di due Colonne di Marmo Greco venato con Capitelli assai belli, lavoro di *Pietro Lombardi*, del cui scalpello sono ancora gli arabeschi scolpiti a basso rilievo nel fregio e nei pilastri, giudicati dagl' Intelligenti un capo d' opera di scultura. L' Altare è tutto fornito di marmi moderni.

Nella parete della porta d' ingresso, a destra entrando, evvi una grande Lapide sepolcrale di Rosso di Verona, sopra la quale si vede scolpita una figura a basso rilievo rappresentante Ostasio Polentani signore di Ravenna, vestito dell' abito francescano, che compì sua vita nel 1396, come si rileva dalla Iscrizione seguente scolpita in carattere longobardico intorno alla Lapide.

Hic jacet Magnificus Dominus Hostasius de Polenta qui ante diem felix obiens occubuit MCCCLXXXXVI die XIV Mensis Martii cujus anima requiescat in pace.

A sinistra, altra grande Lapide di sasso d' Istria, che porta scolpita l' immagine del P. Enrico Alfieri da Asti Generale dell' Ordine francescano,

che finì di vivere nella età di anni novantadue nel 1405, come dalla Iscrizione alquanto corrosa per le ingiurie dei tempi ivi scolpita negli stessi caratteri.

Due belli sarcofagi di marmo Greco con ornati e figure a mezzo rilievo, in uno dei quali Cristo in mezzo a suoi Discepoli.

Passando alla Navata sinistra, la prima Cappella presso la porta ha l' Altare fornito di buoni marmi antichi e moderni, e di due Colonne di Breccia color di carne con alcune macchie giallognole in fondo bianco.

Dopo la quarta Cappella, nella parete evvi un Deposito formato di vari marmi ornati d'intagli a basso rilievo di ottimo gusto eretto alla memoria di Luffo Numai Forlivese segretario di Pino Ordelaffi signore di Forlì, come dalla Iscrizione, opera di *Tommaso Flamberti.*

L' Altare di prospetto ha due Colonne di marmo Greco venato che sorreggono la Tribuna.

Presa la strada a destra, sortendo trovasi il

Sepolcro di Dante

Di quest' Uomo insigne sono più che note le peripezie politiche di cui fu vittima. Esule da Firenze sua patria, dopo avere vagato lungo tempo per diverse corti, venne accolto da Guido e Ostasio Polentani signori di Ravenna. Qui fermatosi compì la sua Divina Commedia, e qui finì i suoi

giorni il 14 Settembre 1321 in età di Anni 56. Una Urna semplice accolse le sue spoglie illustri, pensando probabilmente i Polentani di erigergli un Monumento che fosse degno di lui, ma la morte li prevenne. Que' che successero nel reggimento delle cose, non si curarono della memoria di sì grand' Uomo, che rimase neglétta, finchè *Bernardo Bembo Senatore e Podestà in Ravenna* per la Repubblica di Venezia nel 1482 gli fece erigere un nobile Mausoleo sul modello e con lavoro dell' eccellente *Scultore e Architetto Pietro Lombardi*, e per tale opera vennero impiegati vari marmi che tuttora si sono conservati. Nel 1692, essendo Legato di Romagna il *Cardinale Domenico Corsi* Fiorentino, fu a spese pubbliche ristaurato. Nel 1780, senza alterare punto gli ornamenti antichi, e le sculture del *Lombardi*, venne riedificato dalle fondamenta, e ridotto alla forma presente con disegno di *Camillo Morigia* celebre *Architetto* Ravignano, a tutte spese del *Cardinale Luigi Valenti Gonzaga* Mantovano, in allora Legato a latere della Romagna.

Nel 1865 alla circostanza che ricorreva il Sesto Centennario della nascita del *Poeta Divino Dante Allighieri*, volendosene festeggiare la memoria colla pompa maggiore possibile, pensossi a fare al Monimento dei ristauri, e per meglio effettuarli, appianare il fabbricato a cui era quasi unito chiamato *Braccio Forte*, che mostrava essere di niuna importanza. Datosi mano all' opra, ben

presto ebbesi a vedere che tale fabbricato, altro non era che un porticale a quattro arcate guernite di marmo nelle parti inferiori state chiuse, onde dargli l' aspetto di chiesuola. Alla scoperta, si tenne per miglior consiglio conservarle, atterrando tutto ciò che eravi d' estraneo, e riattarle. Nel disfare un vecchio muro, a mezzodì dell' edificio, trovossi una cassetta di legno di struttura informe, che sfasciatasi, lasciò cadere delle ossa. Raccolte colla massima diligenza, si conobbe essere di corpo umano. Estratta la cassetta, vi si scorsero esternamente e internamente scritte a penna delle Iscrizioni, che lette attentamente, quella interna diceva = *Dantis ossa Denuper revisa die* 3 *Junii* 1677 = e l' esterna = *Dantis ossa a me fra Antonio Santi hic posita Anno* 1677 *Die* 18 *Octobris*: quest' ultima era contornata da tre gigli pure a penna. A tale scoperta, fuori d' ogni aspettazione, vennero fatte molte congetture intorno alla cagione che tali ossa si trovassero fuori del tumulo. La più probabile sembra, che ciò fosse stato fatto per sottrarle alla rapacità di coloro che se ne volevano rendere padroni, sia per disperderle, sia per altre mire, e che i Frati minori conventuali, ai quali ne era affidata la conservazione, delegassero uno fra di loro a tale oggetto; e il *Santi*, uno di quelli, scrivesse tali memorie nella cassettina, affine, ritrovate, si sapesse di chi erano. Dopo essere state tali ossa esposte al pubblico nei giorni della festa, vennero con pompa solenne tornate nell' avello,

ove ognuno teneva per indubitato vi si trovassero, il quale nell' aprirlo era stato trovato vuoto.

Questo Monimento è di pianta quadrata di Metri 3. 35 per ogni lato coperto da una Cupola emisferica, molto elegante per la struttura e per gli ornati; e la sua forma interna è simile all' esterna.

Nei penacchi della Cupola veggonsi raffigurati Virgilio, Brunetto Latini, Can Grande Della Scala, e Guido Polentani, tutti soggetti coi quali Dante ebbe relazione, e da cui venne beneficato, opera di *Paolo Giabani* di Lugano.

Le pareti laterali sono tutte ornate a stucchi disposti elegantemente e lavorati dallo *stesso*, con Iscrizioni diverse in marmo, la prima delle quali che mostra come questo Monimento fosse al tempo del Bembo è la qui apresso.

EXIGUA TUMULI DANTHES HIC SORTE JACEBAS
SQUALLENTI NULLI COGNITE POENE SITU
AT NUNC MARMOREO SUBNIXUS CONDERIS ARCU
OMNIBUS ET CULTU SPLENDIDIORE NITES
NIMIRUM BEMBUS MUSIS INCENSUS ETHRUSCIS
HOC TIBI QUEM IN PRIMIS HAE COLUERE DEDIT
ANN. SAL. MCCCCLXXXIII. VI KAL. JUN.
BERNARDUS BEMB. PRAET. AERE SUO POS.

E l' altra che conserva la memoria come fosse ultimamente eretto dal *Cardinale Valenti Gonzaga*, è esposta come qui appresso.

DANTI. ALIGHIERO.
POETAE. SUI. TEMPORIS. PRIMO.
RESTITUTORI.
POLITIORIS. HUMANITATIS.
GUIDO. ET. HOSTASIUS. POLENTIANI.
CLIENTI. ET. HOSPITI. PEREGRE. DEFUNCTO.
MONUMENTUM. FECERUNT.
BERNARDUS. BEMBUS. PRAETOR. VENET. RAVENN.
PRO. MERITIS. EJUS. ORNATU. EXCOLUIT.
ALOYSIUS. VALENTIUS. GONZAGA. CARD.
LEG. PROV. AEMIL.
SUPERIORUM. TEMPORUM. NEGLIGENTIA. CORRUPTUM.
OPERIBUS. AMPLIATIS.
MUNIFICENTIA. SUA. RESTITUENDUM.
CURAVIT.
ANNO. M. DCC. LXXX.

Prima che questo Monumento venisse rifatto nel secolo scorso, altra memoria vi si trovava scritta sul muro, che ci dava contezza come fosse stato ristaurato dal Cardinale Domenico Corsi. *Benchè questa più non esista, essendo stata fedelmente trascritta si è riportata qui appresso.*

EXULEM A FLORENTIA
DANTHEM LIBERALISSIME EXCIPIT RAVEN.
VIVO FRUENS MORTUUM COLLENS
MAGNIS CINERIBUS
LICET IN PARVO MAGNIFICI PARENTARUNT
POLENTANI PRINCEPS ERIGENDO
BEMBUS PRAETOR LOCULENTISSIME EXTRUENDO
PRAETIOSUM MUSIS ET APOLLINI MAUSOLEUM
QUOD INJURIA TEMPORUM PENE SQUALLENS
EMO DOMINICO MARIA CURSIO LEGATO
JOANNE SALVIATO PROLEGATO

MAGNI CIVIS CINERES PATRIAE RECONCILIARE
CULTUS PERPETUITATE CURANTIBUS
S. P. Q. R.
JURE AC AERE SUO
TAMQUAM THESAURUM SUUM
MUNIVIT INSTAURAVIT ORNAVIT
ANNO DOMINI MDCXCII

In prospetto alla porta vedesi l' elegante Monimento formato di marmo Greco venato, e di Rosso antico o Affricano d' Egitto venato a striscie bianche, opera del celebre scultore *Pietro Lombardi*; e Urna di Marmo Greco che chiude le ceneri del Poeta, sulla quale evvi scolpita la seguente iscrizione di *Bernardo da Cantaro* o *Carnaccio*, o *da Canuzzo.*

S. V. F.
JURA MONARCHIAE SUPEROS FLEGETONTA LACUSQUE
LUSTRANDO CECINI VOLUERUNT FATA QUOUSQUE
SED QUIA PARS CESSIT MELIORIBUS HOSPITA CASTRIS
AUCTOREMQUE SUUM PETIIT FOELICITER ASTRIS
HIC CLAUDOR DANTHES PATRIIS EXTORRIS AB ORIS
QUEM GENUIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS

Sopra la medesima evvi l' Effigie del Poeta divino in atteggiamento di studiare scolpita a mezzo rilievo, e nell' alto, in una corona d' alloro, il motto *Virtuti et Honori*, del *predetto.*

Sotto alla Urna trovasi una Cassetta di marmo, ove vennero racchiuse delle Medaglie di chi ebbe parte alla erezione del Monimento, e una Pergamena

che porta elegantemente registrata la storia tutta di questo Monimento in tal modo.

Dantes Alighierius, *Florentinus, quem Itali omnes novae Poeseos suae Principem jure dicunt e Patria civilibus factionibus oppressa pulsus, post varias peregrinationes Ravennam petiit a Guidone Novello et Hostasio Polentianis hospitio exceptus, ibique mortuus est anno MCCCXXI. Elatum ejus Cadaver magna pompa succollantibus vicissim Proceribus Civitatis ad Templum Fratrum Franciscalium Minorum in Marmorea Urna conditum fuit. Destinaverat autem Guido Hospiti Clientique suo amplissimum Sepulcrum, et ad rem celebrandam elogia et carmina a Cl. eruditisque tunc temporis in Italia viris conlegerat, sed paulo post Ravennam relinquere ab Hostasio coactus, nec ipse id perficere potuit, nec quis suorum in posterum curavit.*

Exactis e Ravenna Polentianis, quum Ravennates Venetis parerent, et Praetor ad eos missus fuerit Bernardus Bembus; is Musarum amore incensus tam claro Poetae, ut qui antea squallenti situ jacebat, splendidiore cultu niteret sumptuosum Monumentum aere suo extruendum censuit. Igitur Petro Lombardo Architecto et Sculptore usus Urnae superposita dedicataque Poetae Immagine, et Epigrammate inscripto, quod sibi vivens fecisse ferebatur, totum Opus circum Pario, et Affricano marmore ornavit, et Arcu texit anno MCCCCLXXXIII.

Post haec cum Exarcatus sub potestate Pontificis Maximi rediisset, idem Monumentum temporum injuria fatiscens Card. Dominicus Cursius Aemiliae Legatus, et Joannes Salviatus Pro-Legatus, uterque Domo Florentia Concivi suo, sicuti in Pariete inscriptum legebatur, quasi parentantes, ejusque Cineres Patriae reconciliantes pecunia publica instaurari curarunt anno MDCLXXXXII.

Demum adcrescente Solo occupatum, injuria vicinitatis sordibus foedatum, et vetustate corruptum iterum squallere coepit, quod nec civibus honori erat, et apud hospites fastidium saepe et offensionem habebat. Quare Aloysius Card. Valentius Gonzaga Mantuanus Provincia Aemiliae Legatus, ne tanti Poetae sepulcrali Memoria periret, servato Petri Lombardi opere, novum et ornatius a fundamentis sua impensa fecit, et restituit curante Camillo Morigia Patritio Raven. Architecto anno MDCCLXXX.

Idem stipes ex aere Argentoque Pii VI. P. M. vultu et suo signatus, atque pagellam hanc a Carolo De Sanctis ab epistolis ipsius exaratam, et signo gentis suae impresso convolutum hic claudi jussit.

Presso al Monimento vedonsi tre Sarcofagi di marmo, opere dei secoli di mezzo; e nella parte posteriore, chiusa da cancelli, trovasi un Cippo di marmo che porta scolpita la memoria del luogo ove si rinvennero le ossa del celebre Poeta.

Giunto in fine della strada, piegando a destra trovasi la

Chiesa di S. Maria Maddalena

Di origine ignota. Si chiamava in prima s. Maria in Luminaribus. Minacciando rovina, nell' anno 1750 fu rifatta dalle fondamenta, come si vede al presente, di una sola Nave, con disegno di fra *Fausto Pelliciotti Camaldolese.*

L' Altare maggiore è ornato di scelti e pregevoli marmi, cioè di Bianco e Nero orientale, Verde antico, e Alabastro fiorito ad occhio di Pavone con Ciborio ornato degli stessi marmi, e tavola rappresentante il Divin Salvatore che in sembiante di Ortolano appare alla Maddalena presso il Sepolcro, di *Filippo Pasquali.*

Nella parete sinistra, entrando in Chiesa, il quadro con la Maddalena che viene istruita da G. Cristo in casa di Marta, è di *Domenico Corvi* da Viterbo, e l'altro con la stessa in casa di Simone Fariseo, è di *Tommaso Siacca.*

In quella a destra, il quadro con la stessa che di buon mattino si porta al sepolcro, è di *Domenico Corvi*, e l' altro che rappresenta la stessa piangente presso al sepolcro, con appresso due Angeli che la consolano, è di *Marcello Leopardi.*

FINE DELLA PRIMA PARTE.

GUIDA
DI
RAVENNA

PARTE SECONDA

MONUMENTI SUBURBANI

L' Osservatore recandosi a visitare i Monumenti Suburbani, potrà cominciare il suo giro da

Porta Serrata

Di origine ignota, di vaga Architettura d'ordine Toscano tutta ornata di marmi alla rustica.

Questa Porta si chiamava in addietro Anastasia, *nome di una famiglia quivi esistente. Sotto il dominio dei Veneziani, scacciati i Polentani, venne chiusa, e fu allora che prese il nome di* Porta Serrata. *Non ostante che nei secoli decorsi venisse ristaurata, e le fosse dato il nome di chi la riaperse e ristaurolla, ritenne e ritiene tutt' ora il nome indicato. I marmi di cui dessa va adorna, appartennero alla antica famosa Porta Aurea, ora non più esistente, della quale in appresso faremo menzione.*

Proseguendo il viaggio e piegando a destra, a poca distanza trovasi la

Rotonda.

Teodorico secondo re d' Italia, piantata la sua sede in questa Città, dopo averla abbellita di molti edificii magnifici, negli ultimi anni di sua vita, fece innalzare questo Monimento sontuoso, che volle fosse destinato a suo Mausoleo. A tale effetto spedì a Roma un valente Architetto, Aloisio, affine prendesse norma da quclli che colà esistevano. Siccome alla morte di lui qui avvenuta nell' anno 526 dell' Era nostra, era già condotto a compimento, dovette essere costrutto al cominciare del secolo. Scacciati gli Arriani, venuto il Monimento in potestà dei Monaci benedettini, vennero da costoro disperse le ceneri di detto Re e quello consecrato al Culto cattolico, passò a far parte di una chiesa da essi eretta, facendovi l' Ufficio di coro, ed eretto lì presso un Convento, venne da loro abitato, e allora fu spogliato di tutti i suoi ornamenti esteriori.

Atterratosi al cominciare del secolo scorso la Chiesa che vi stava d' avanti, e l' annesso Convento, venne detto Monimento ristaurato. Anche nel 1810, 1824 e in seguito furonvi fatti vari ristauri.

Questo Monimento è tutto costrutto in marmo, ed è diviso in due ordini mediante un Terrazzo che gli gira attorno.

L' ordine inferiore è di figura decagona formato di pezzi riquadrati di marmo, sostenuto da altrettanti pilastri robusti, sopra i quali sono impostati sodi e massicci archi formati da undici cunei dentati in modo che pel risalto del dente s' addossano, e si sostentano vicendevolmente con molto artificio, e grande solidità. Fra un pilastro e l' altro rimane un vano, che coperto dalla volta degli Archi, forma un ricettacolo, o grande nicchia in ogni lato del decagono. In quello di prospetto evvi la porta d' ingresso. Esso Monimento è in parte interrato a cagione dell' alzamento del suolo cagionato dall' alluvione dei fiumi che a poca distanza vi scorrevano.

L' Ordine superiore è pure di figura decagona costrutto di pezzi simili agli antecedenti, ed è coperto da un sasso solo di grandezza straordinaria del diametro esteriore di Metri 10. 94 della qualità istessa di marmo lavorato esteriormente a foggia di cupola o gran catino, all' intorno del quale si veggono dodici risalti o Modiglioni egualmente distribuiti tagliati nel massiccio del sasso dell' altezza di Metri 1. 92 lateralmente forati con aperture angolate di Metri 0. 35. Nei prospetti loro si vedono incisi i nomi dei quattro Evangelisti, e di otto Apostoli. Da una parte si scorge un solco che va a finire verso la circonferenza. A questo second' ordine si ascende per mezzo di una doppia scala di marmo situata nel prospetto, ove anche si trova la porta d' ingresso. Al dissopra della

porta girano all' intorno due fascie, tramezzo alle quali sono distribuiti sette fori o fenestrelle. Il marmo di cui si compone questo Monimento è sparso di molti corpi marini petrificati, fra i quali si scorgono Pettini e Patelle di mole straordinaria, e denti d' Ippopotamo.

Al terrazzo che serve di divisione ai due ordini descritti, erano soprapposte molte Colonnette di marmi scelti di diametro e forma varia che innalzandosi attorno al margine decagonale formavano una loggia o portico. Di questo non rimangono ora che i Pilastri risultanti dal vivo dell' edificio, e le imposte degli archi della volta che coprivano la loggia, sopra la quale si crede fossevi un terrazzo munito di parapetto lavorato con marmi traforati. Questa opinione nacque dall' essersi ritrovati alcuni frammenti di marmo lavorati in tal modo. I fori che si vedono nei Modiglioni, dovettero servire per innalzare una tale macchina, e i nomi che si leggono sopra i medesimi, servirono probabilmente a determinare le chiamate degli argani per muovere un peso così enorme. L' offesa che si è osservata essere nel sasso, si crede da molti essere stata prodotta da un fulmine e da taluni difetto del sasso. La doppia scala che conduce al secondo piano, fuvvi aggiunta nel 1780 *con disegno di* Antonio Farini *Ravignano.*

Entrando nel Monimento, la parte inferiore ha la forma di una croce greca, ed è illuminato da cinque fori posti alla estremità dei bracci, le cui

pareti e volto, sono costrutti del marmo istesso esteriormente osservato. Nella imposta di ciascun ornato, vi si vedono due Pettini di marmo.

Passando alla parte superiore, questa è di forma circolare coperta del sasso su descritto di forma concava del diametro di Metri 9. 15. Nel mezzo evvi un piccol foro che passa dall' una all' altra parte. La sua profondità misurata, si è trovata di Metri 0. 97.

I pavimenti di questi due piani anticamente erano lastricati di marmi pregevoli. In oggi non se ne vedono che pochi avanzi.

Nella parte posteriore di detto piano, all'esterno trovasi una Nicchia dell' altezza di Metri 2. 21, e della larghezza di Metri 2. 90, che interrompe alquanto l' andamento decagonale dell' ordine.

Si crede che in questo luogo vi fossero collocate le ossa dell' Italo Monarca. Nello scavare che si fece sul principio del secolo corrente, a poca distanza di questo Monimento, si rinvenne un Pilastro di marmo Greco alto Metri 2. 27 *ornato da due lati di belle sculture a basso rilievo, e dagli altri due di una Croce latina con fori quadrati, che mostravano esservi stati collocati dei ferri, e detto Pilastro avere servito per una cancellata. Negli scavi fatti nel* 1825 *trovossi detto Monimento posato su di un piano formato di mattoni. Da tutto questo giudicossi, che tale Monimento fosse situato alquanto sopra il terreno, contornato da una gradinata, chiuso da Cancelli, e a ciascun*

lato del decagono vi fossero Pilastri simili al mentovato. Siccome sopra di quel Pilastro eravi un rimasuglio di perno, si giudicò vi esistessero delle statue, e che queste fossero quelle degli Apostoli, le quali da taluni, irragionevolmente, si vollero collocate sopra i Modiglioni della Cupola: ma perchè queste sarebbero state soltanto dieci, è probabile nel prospetto vi fossero altri due Pilastri. Per mala sorte, non essendo stato di detto Pilastro ben conosciuto il pregio, fu miseramente rovinato e mutilato.

Dall' essersi trovato tale Monimento eretto in quel modo, congeturossi, che anche tutti gli altri di quell' epoca fossero stati così innalzati, congettura che or ora si è verificata dagli scavi stati fatti in vicinanza ad essi.

Dall' avere alcuni trovato tra l' ordine inferiore e il superiore del Monimento all' esterno varietà di disegno e di esecuzione, si è giudicato tale opera non potere essere per intero de' tempi del Re Teodorico, ma la parte inferiore di epoca anteriore. Che che ne sia di tale opinione, dessa non è da documento alcuno antico comprovata.

Retrocedendo, e voltando la prima strada a sinistra trovasi il

Canale Naviglio

Per essere diventato inutile il vecchio Porto Candiano, a cagione della diversione seguita dei

fiumi Ronco e Montone, venne aperto questo Canale nell'anno 1737 a comodo di una più spedita navigazione, il quale in questi ultimi anni è stato notabilmente allargato. Per esso giungesi al Mare, dopo un viaggio di Chilometri otto circa. Nell'anno 1829 alla sua destra, andando verso il mare, fu costrutta una nuova e comoda strada che conduce fino al porto, la quale, oltre a rendere più spedito il commercio, presta un vantaggio grande a que' che si vogliono recare al mare. Nel 1797 vi fu fatta una Darsena nuova che trasandata venne condotta a compimento nel 1819. D'appresso alla costruzione del ramo della Strada Ferrata, che di qui mette a Castel Bolognese, e alla erezione della Stazione e nuova Dogana in faccia a detta Darsena, a brevissima distanza, questa è stata or ora allungata e costrutta a modo da ricettare navi di portata maggiore di dianzi, con squero e arsenale pel riattamento e costruzione di navi mercantili.

In fine al Canale, a destra trovasi

Porta Alberoni

Eretta nell'anno 1739 dal *Cardinal Legato Giulio Alberoni*, da cui prese il nome, benchè fosse nominata Porta Corsini dal Casato di Papa Clemente XII in allora regnante.

Proseguendo presso le mura fino ad un piccolo ponte, dirigendosi a sinistra, dopo un viaggio di due Chilometri circa trovasi la

Chiesa di S. Maria in Porto Fuori

Fatta erigere in sul finire del secolo undecimo dal *B. Pietro Onesti* Ravignano soprannominato il *Peccatore*, in adempimento di un voto fatto alla Vergine per una tempesta di mare sofferta nel 1096.

La Chiesa interna è di Architettura di stile gotico ripartita in tre navi sostenute da pilastri di mattoni, e da due Colonne di Rosso di Verona. È della lunghezza di Metri 39. 29 e larghezza di Metri 14. 51.

Il Presbitero ha pitture a fresco del celebre *Giotto*. Nella parete sinistra vedesi la Nascita e la Presentazione di Maria Vergine: Nella destra la Morte, l'Assunzione, e la Coronazione di Lei, non che la strage degl' Innocenti. Nel Volto sonovi effigiati i quattro Evangelisti coi simboli loro, e quattro Dottori di s. Chiesa. Sotto agli Archi vari santi Padri e Martiri.

Nella Tribuna veggonsi dipinte alcune cose spettanti alla vita di Gesù Cristo.

L' Altar maggiore ha una Tavola rappresentante la Concezione di Maria Vergine sulle nubi, e al dissotto un s. Arcivescovo e s. Giovanni Evangelista di *Francesco Longhi* Ravignano.

Nelle Cappelle laterali, sonovi avanzi di pitture dello stesso *Giotto*, cioè alcune figure di Santi, e vestigi di alcuni fatti di Storia Sacra.

Nel prospetto della Cappella di mezzo veggonsi

pitture conformi alle antecedenti, che ancora si vedono in parte nella parete sinistra della Nave di mezzo sopra al primo Arco.

Dal trovarsi nelle pareti avanzi di pitture, si è giudicato, che tutta la Chiesa fosse dipinta dal mentovato Giotto.

Nella Navata sinistra entrando trovasi un Sarcofago antico, ove giacciono le ossa del mentovato Pietro morto nel 1119, come alla Iscrizione sottoposta, ornato di figure a mezzo rilievo rappresentanti il B. Pietro Onesti seduto nella sedia abaziale assistito da tre de' suoi frati, che riceve da un altro frate il libro delle Costituzioni dell'Ordine da lui fondato approvato dal Papa, Opera del secolo duodecimo, o del seguente.

La grande Torre, che sortendo dalla chiesa vedesi di forma quadrangolare, la quale prende in mezzo e serve di base al Campanile, si giudica dagl' Intelligenti un avanzo dell' antica che serviva da Faro al porto di Classe situato da queste parti, il quale, secondo gli Storici antichi, era riputato per uno de' più superbi Fari che si trovassero nei Porti dei Romani, per cui sarebbe opera del secolo d' Augusto.

Ritornando alla Città, puossi osservare

Porta Nuova ora Garibaldi

Di ordine Corintio con due Colonne di Granito bigio che posano su due Piedestalli con bene

proporzionata cornice, d'invenzione, si crede, del *Cav. Gian Lorenzo Bernini pittore, scultore e Architetto.*

Questa porta fu eretta nel luogo, o poco lungi dal sito ove trovavasi la Porta di s. Lorenzo. Nel 1580 *fu ridonata a forma migliore dal Presidente della provincia* Gian Pietro Ghisilieri *Romano, il quale, fattale ornare di marmi e Colonne, chiamolla Porta Gregoriana dal nome del Papa allora regnante. In seguito nel* 1653, *dal Cardinal Legato Stefano Donghi ristaurata, venne da lui nominata* Porta Panfilia *dal casato pure del Papa che allora regnava. Tali denominazioni però dal popolo ravignano non vennero accolte.*

Prendendo la via di contro, alla distanza di circa un mezzo Chilometro trovasi la

Crocetta

Colonnetta di marmo scannellata, sulla cima della quale posa una croce similmente di marmo.

Questa ci conserva la memoria del luogo ove esisteva la Basilica insigne di s. Lorenzo in Cesarea edificata in sul finire del secolo quarto da Lauricio *primo Gentiluomo di Onorio Imperatore con disegno di* Opilione *valente Architetto di quel tempo. Col volger dei secoli divenuta in parte cadente,* i Canonici Lateranensi, *invece di ristaurarla, l' appianarono prepotentemente nell' anno* 1553, *e per avere l' approvazione del governo di Roma,*

donarono a lui le trenta Colonne bellissime di vari marmi (meno le due osservate nella facciata della Chiesa di s. Maria in Porto) che l' adornavano, le quali dal Cardinal Legato Girolamo Capo di Ferro vennero là mandate. Il Municipio d' allora si oppose a tale violenza, ma indarno. Siccome questo tempio era l' unico avanzo del Castello di Cesarea o strada di Cesare Augusto, che si estendeva fin verso il Ponte, così esso è rimasto senza vestigio alcuno.

Qui presso eravi uno Stadio o via che menava al Mare detto Sabbionara, ove l' Imperatore Ottone *primo a questo nome nel secolo decimo fece edificare un Palazzo per sua abitazione, abitato poscia anche dai di lui successori che qui tennero sede per alcun tempo.*

Continuando il viaggio s' incontra il

Ponte Nuovo

Formato di cinque grandi archi che occupano tutta la larghezza dell' Alveo che è di Metri 83. 70 con architettura del *Capitano Gian Antonio Zane* di Fusignano.

Questo Ponte venne innalzato nel 1736 *sopra i fiumi uniti Ronco e Montone che scorrevano da prima presso le mura della Città. A cagione delle innondazioni frequenti a cui era soggetta la predetta, e il suo territorio, ne venne proposto l' allontanamento. Dei vari progetti presentati, dopo*

molte discussioni, fu accettato ed eseguito quello dei Matematici Eustacchio Manfredi *Bolognese, e* Bernardino Zendrini *Veneziano. Per conservare la memoria di sì grandiosa operazione, venne posta la statua del Pontefice sotto al cui reggimento venne effettuata, già osservata, che trovasi nello Stabilimento della Istruzione pubblica.*

Continuando il cammino, dopo un viaggio di due Chilometri e mezzo circa si arriva alla

Basilica di S. Apollinare in Classe

Eretta nell' anno 534 o nel seguente da *Giuliano Argentario* ossia Tesoriere di *Giustiniano* primo a questo nome Imperatore, nel luogo, ove si crede, fosse il tempio di Apolline, e consecrata dall' *Arcivescovo Massimiano* nel 549. Era cinta da un ampio quadriportico, del quale in oggi è rimasto soltanto una parte dell' anteriore, ossia l' Ardica larga Metri 6. 70, che resta confusa colla fabbrica che forma la facciata esteriore della Basilica. Riceveva il lume da oltre cinquanta finestre, e per nove porte vi si aveva l' ingresso, tre delle quali nel prospetto ad Occidente. tre a Mezzo giorno, e tre a Settentrione. Ora tutte le porte, eccettuata quella di mezzo in prospetto, non che la maggior parte delle finestre, da que' che in addietro l' ufficiavano, i Monaci Camaldolesi, vennero chiuse.

La Torre di forma circolare, che ora serve

da Campanile, mostra di essere del tempo in cui venne fabbricata la Basilica.

La porta d'ingresso è ornata di tre grandi pezzi di marmo Greco che servono da stipiti e Architrave. In quest'ultimo stanno conficcati cinque grossi chiodi di bronzo della figura di un dito.

Questi chiodi anticamente servivano per sostennere le cortine o veli coi quali si ornavano gli archi, e architravi della Basilica in occasione delle feste solenni.

La Chiesa interna ha la lunghezza di Metri 55. 69, e la larghezza di Metri 29. 74, è di Architettura bizantina, di tre navi ampie sostenute da ventiquattro Colonne tutte simili e della dimensione istessa di marmo Greco venato trasversalmente di bellezza singolare alte Metri 4. 67, del diametro di Metri 0. 67, con Capitelli e basi d'ordine Corinto di stile pure bizantino.

Nelle pareti della Nave di mezzo, e delle laterali trovasi la serie cronologica degli Arcivescovi nostri in tanti ritratti, cominciando da s. Apollinare fino all'attuale.

Questi ritratti furono fatti dipingere nel secolo passato ad immitazione di quelli dei Papi in s. Paolo fuori di Roma. Le pareti della Nave di mezzo, erano nei primi tempi tutte fatte a musaico, e quelle delle laterali rivestite di marmi. Anche l'antico pavimento della Chiesa era di marmi scelti, in oggi di tutto ciò non si trova più vestigio alcuno.

Nella Navata di mezzo vedesi un piccolo Altare di marmo Greco sopra un basamento quadrilungo alto Metri 0. 45 dello stesso marmo, dedicato alla Vergine dall' *Arcivescovo Massimiano* verso la metà del secolo sesto.

Passando al Presbitero, l' Altare isolato è di forma moderna ornato di marmi antichi e moderni pregevoli, e fornito di bronzi dorati. Desso è coperto da un baldacchino sostenuto da quattro pregevolissime Colonne di Bianco e Nero orientale di valore inestimabile, alte Metri 3. 03 del diametro di Metri 0. 48 con capitelli di stile bizantino.

In addietro si ascendeva al Presbitero per mezzo di due scale, distrutte nel 1723, *fuvvi sostituita la presente estesa a tutta la lunghezza della nave.*

Passando al Coro, nella parte inferiore all' intorno, sonovi sei lapidi, ove si legge la vita e il martirio di s. Apollinare, colle invenzioni e traslazioni del di lui corpo, che ora trovasi entro l' Altare sopradescritto. Il rimanente del muro è rivestito di grosse tavole di marmo Greco venato, e di due mezzi Amboni dello stesso marmo situati uno per parte alla estremità del sedile del coro, opera del secolo settimo, sul quale si legge *D. N. Damianus Archiepiscopus Fecit.*

La Tribuna è tutta fatta a Musaico ben inteso e conservato, lavoro del secolo sesto. Nella parte superiore mirasi la Trasfigurazione di G. Cristo

fatta sul Monte Taborre. La mano che esce dalle nubi, esprime Dio che mostra il suo diletto Figliuolo effigiato in piccolo in mezzo della Croce racchiusa in un gran circolo ceruleo stellato. Le cinque lettere greche in cima alla Croce esprimono le parole *Gesù Cristo Salvatore figlio di Dio.* Ai piedi della medesima si legge *Salus Mundi*, e lateralmente ai due bracci, evvi la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto Greco, indicanti essere Gesù nostro principio e fine. A lato poi del detto circolo si veggono Moisè ed Elia, e al dissotto tre Pecorelle che additano i tre Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni che furono presenti alla Trasfigurazione.

Nella parte superiore di mezzo evvi s. Apollinare vestito dell'antica Pianeta, e del Palio arcivescovale in atto di predicare, e verso lui, parte a destra, e parte a sinistra, dodici Pecorelle, rappresentanti i Fedeli, attente alle sue parole. Vedonsi inoltre sparsi Monticelli, Pini, Olivi, Cipressi, Fiori, e Uccelli variamente disposti.

Nella parte inferiore, nella parete a destra entrando, vedesi la consecrazione di questa Basilica fatta dall'*Arcivescovo Massimiano*, presso al quale a sinistra stanno due Ministri e un Accolito con turibulo in mano, e un altro con un vaso. A destra dell'Arcivescovo evvi l'Imperatore Giustiniano che gli porge un rotolo di carte, le quali facilmente contengono dei privilegi. Presso al medesimo, oltre due personaggi distinti, ve ne ha

un terzo che ha il Nimbo quadrato o Diadema in testa, e tiene nelle mani un ciborio. Fra i fenestroni sonovi i ritratti dei santi Arcivescovi Ecclesio, Severo, Orso e Ursicino pontificalmente vestiti, col libro degli Evangeli nella sinistra, e in atto di benedire il popolo colla destra.

Nella parete opposta a destra veggonsi i tre sacrifici dell' antica legge, cioè quello di Abele, Melchisedecco, e Abramo.

L' Arco della Tribuna è ornato da un nobile fregio in Musaico che lo circonda. Il prospetto del medesimo è pure ornato in Musaico diviso in cinque ordini.

Nel prim' ordine in alto, mirasi il Salvatore, che colla destra benedice, e colla sinistra tiene il codice degli Evangeli. Da una parte e dall' altra del Salvatore veggonsi i simboli degli Evangelisti, cioè l' Uomo, l' Aquila, il Leone, e il Bue.

Nel secondo, molte Pecorelle, rappresentanti i Fedeli, che escono dalle due Città di Betlemme, e Gerusalemme, nella prima delle quali nacque, e nella seconda sparse il suo sangue in vantaggio dei fedeli il Divin Salvatore.

Nel terzo, da ambo le parti, una Palma simbolo della vittoria.

Nel quarto, i due Arcangeli Michele e Gabriele.

Nel quinto, due Santi Apostoli.

Molti Scrittori hanno creduto, che il quadro a Musaico descritto nella parete inferiore della

Tribuna a sinistra, esprima la storia dell' Arcivescovo Reparato *che visse dopo la metà del secolo settimo, il quale in Costantinopoli ottenne dall'* Imperatore Costantino IV Pogonate *molti previlegi; ma in oggi tale interpretazione non è più accettata, perchè questo quadro sarebbe di epoca posteriore del rimanente. La figura ivi osservata che tiene nelle mani un Ciborio, e ha nella testa il Nimbo, si crede rappresenti* Giuliano Argentario *ossia Tesoriere dell' Imperatore, il quale, come si è detto, fece edificare la Basilica presente.*

Nella Confessione sotto al Coro trovasi una Urna di marmo Greco, nel cui prospetto evvi scolpita una Croce greca, con ai lati due riquadri di Affricano antico; e nelle pareti altre due tavole di Affricano d' Egitto, e una Iscrizione latina che fa conoscere la esistenza del corpo di s. Apollinare in questa Basilica.

Dal trovarsi qui le tavole di marmo su accennate, si è dedotto che il rimanente dei muri fosse anticamente rivestito di marmi consimili.

Passando alla Navata a sinistra, entrando in Chiesa, nell' Altare fuori della Cappella si veggono quattro Colonne di marmo Greco scannellate a spira alte Metri 2. 20 del diametro di Metri 0. 32 che reggono una Macchina o Ciborio marmoreo, lavoro del secolo nono fatto eseguire da *Pietro Sacerdote* in onore di s. Eleucadio Arcivescovo ravignano, come dalla Iscrizione scolpita sul medesimo.

Lungo la navata trovansi vari rimasugli antichi di marmo Greco dei secoli di mezzo, fra i quali alcuni Capitelli. Inoltre quattro Sarcofagi od Urne pure di marmo Greco, che hanno scolpito a basso rilievo ornati e simboli cristiani, cioè Croci greche, Pecorelle e Colombi indicanti i fedeli, e in alcune leggonsi Iscrizioni di quelli che vi vennero sepolti. Nella parete trovansi varie Lapidi antiche, fra le quali quella che comincia *Otho III. Rom. Imp.*, ci significa avere l' *Imperatore Ottone* terzo a questo nome qui passata la quaresima intera dell' anno 1001 in penitenze e orazioni continue. Nella parete interna della Porta d' ingresso, veggonsi quattro Colonnette di Porfido orientale alte Metri 1. 76 del diametro di Metri 0. 24 situate due nella nave sinistra, e due nella nave destra, e in quella di mezzo due Sarcofagi di marmo Greco di grandezza maggiore degli antecedenti, e degli altri che qui si trovano, con simboli e ornati come nei descritti. Nella stessa parete sonovi pure due grandi tavole di *Andrea Barbiani* ravignano rappresentanti, l' una s. Pietro che da Antiochia manda a Ravenna s. Apollinare, e l' altra il di lui martirio.

Nella Nave destra trovansi altri quattro Sarcofagi similmente di marmo Greco, tre dei quali portano scolpiti simboli cristiani simili a quelli descritti negli altri, e l' altro, che è il terzo, porta scolpite a mezzo rilievo nel davanti varie figure rappresentanti Cristo in mezzo a suoi Discepoli,

La Colonna detta dei Francesi

Di forma quadrangolare di marmo bianco ornata di bassi rilievi eccellentemente scolpiti. Ha un Capitello d'ordine Ionico, e sopra una Guglietta sostenente una palla. Nel mezzo di ciascuno dei quattro lati della Colonna o Pilastro v'è un Medaglione con Iscrizione, altre quattro si veggono scolpite nel Piedestallo, e sono le seguenti disposte per ordine.

VIDEBIS. HOSPES. HUC. PARUM. ATTOLLENS.
CAPUT. INSCRIPTUS. ISTE. QUID. VELIT.
LAPIS. SIBI. RECENSET. ILLAM. NEMPE.
CLADEM. MAXIMAM. GALLI. ATQ. IBERI.
EXERCITUS. AEMILIAM. QUAE. PENÈ. TOTAM.
MACULAVIT. SANGUINE.

HEUS. VIATOR. ILLIC. TRANS. FLUMEN.
CASTRAMENTATUS. OLIM. GASTO. FOISSEIUS.
GALLOR. DUCTOR. RAVENNAM. OPPUGNAT.
MURUM. APERIT. TORMENTIS. ET. CONATUR.
IRRUMPERE.

REIECTUS. AB. OPPIDANIS. AMNEM.
ILLAC. TRAIICIT. ACIES. INSTRUCTAS.
HUC. DUCIT. ET. CUM. PRO-REGE.
HISPANO. PONTIFICIOQ. EXERCITU.
INDICTO. BELLO. CONFLIGIT.

HEU. CLADEM. HORRENDAM.
HIC. ILLE. PERCELEBRIS. AGER. EST.
VIATOR. IN. QUO. ACCERRIME.

UTRINQUE. PUGNANTIUM. VIGINTI.
PENE. HOMINUM. MILLIA.
CONCIDERUNT.

HINC. POST. CRUENTAM. GALLORUM.
VICTORIAM. GASTONE. PEREMPTO.
HISPANOR. RELIQUIAE. EVASERUNT.
POSTREMO. CAPITUR. RAVENNA.
A. VICTORIBUS. AC. DIRIPITUR.
ABI.

GESTA. FUERUNT. HAEC. PRIDIE. IDUS. APRILIS.
ANNO. A PARTU. VIRGINIS. SUPRA.
SESQUIMILLESIMUM. DUODECIMO.
JULIO. II. PONT. MAXIMO. CHRISTIANOR.
REMPUB. GUBERNANTE.

HAC. PETRA. PETRUS. DONAT. DONATUS. IBEROS.
GALLOSQ. HIC. COESOS. COESIUS. HAEC. MEMORANS.

PAULO. IIII. PONT. MAX. SEDENTE.
P. DONATUS. COESIUS. EPS. NARN. UTR. SIG.
REF. DUM. AEMILIAE. PRAESIDERET.
LOCUMQ. HUNC. CONFLICTUS. RAVENNATIS.
CELEBRITATE. CLARUM. DILIGENTER. EXPLORASSET.
NE. TANTAE. REI. MEMORIAM. VETUSTAS. TEMPOR.
ABOLERET. HOC. ERECTO. MARMORE.
CONSERVANDUM. CURAVIT.

Questa Colonna o Pilastro di marmo ci conserva la memoria del luogo ove successe la battaglia memorabile seguita nel 1512 *agli undici di Aprile fra gli eserciti collegati di Papa Giulio secondo a questo nome, e di Ferdinando d' Arragona re della*

Spagna, contro le truppe di Lodovico duodecimo a questo nome re di Francia, e di Alfonso duca di Ferrara. Fu eretta nel 1557 *dal Presidente di Romagna Pietro Donato Cesio.*

Retrocedendo, e proseguendo il cammino trovasi

Porta S. Mamante

D' ordine Toscano abbellita di marmi moderni con pilastri e cornici.

Questo nome le derivò da un monastero e chiesa dedicata a s. Mama, che erano di qui poco distanti. Fu ridotta alla forma presente nel 1612, *e chiamata* Porta Borghesia *dal casato del Pontefice in allora regnante, come da una Iscrizione soprapposta in oggi mutilata, ma l' universalità continua a chiamarla col suo nome antico.*

Fu presso a questa Porta, che le truppe francesi entrarono in Città per la breccia aperta, e la misero a sacco il giorno 12 *Aprile del* 1512.

Cammin facendo, si può osservare dal Viaggiatore un tratto di mura della Città di costruzione alquanto recente, situato non molto lungi dalla piccola Chiesa detta la Madonna del Torrione. Qui, secondo le memorie storiche, si trovava l' antica Porta Aurea *tanto decantata dagli Storici nostri, la quale è opinione fosse eretta dall'* Imperatore Tiberio Claudio, *di cui più volte si è fatto menzione, e ornata di marmi pregevoli. Il primo che la spogliò di quasi tutti i suoi ornamenti fu*

Porta Sisi

D' ordine Dorico con due Colonne di Granito posate su piedestalli con cornice e frontone alquanto pesanti.

Chiamossi questa ab antico Porta Ursicina, *e anche* Porta di Sarsina. *Ignota ne è la sua erezione, e solo si sa che nell' anno* 1568 *fu ridotta alla forma attuale, e in appresso ristaurata in vari tempi.*

Continuando il cammino nel sobborgo s' incontra un

Arco Trionfale

Di Architettura bene intesa, costrutto nella maggior parte di pietra viva, disegno di *Camillo Morigia Architetto* Ravignano.

In questo luogo si trovava un antica porta merlata che si denominava il Portone. Fu eretto detto Arco nell' anno 1785 *alla memoria del Cardinale Valenti Gonzaga allora Legato di Romagna, perchè sotto il suo reggimento venne fatta la strada che conduce a Forlì, la quale apre la comunicazione coll' alta Romagna, e anche colla Toscana, della quale la Città ne era priva, come dalla Iscrizione che sopra a detto Arco si legge.*

Seguitando il viaggio per tre Chilometri circa, presso al fiume, attraversando il Ponte che vi sta sopra a breve distanza si trova la

La Colonna detta dei Francesi

Di forma quadrangolare di marmo bianco ornata di bassi rilievi eccellentemente scolpiti. Ha un Capitello d'ordine Ionico, e sopra una Guglietta sostenente una palla. Nel mezzo di ciascuno dei quattro lati della Colonna o Pilastro v'è un Medaglione con Iscrizione, altre quattro si veggono scolpite nel Piedestallo, e sono le seguenti disposte per ordine.

VIDEBIS. HOSPES. HUC. PARUM. ATTOLLENS.
CAPUT. INSCRIPTUS. ISTE. QUID. VELIT.
LAPIS. SIBI. RECENSET. ILLAM. NEMPE.
CLADEM. MAXIMAM. GALLI. ATQ. IBERI.
EXERCITUS. AEMILIAM. QUAE. PENÈ. TOTAM.
MACULAVIT. SANGUINE.

HEUS. VIATOR. ILLIC. TRANS. FLUMEN.
CASTRAMENTATUS. OLIM. GASTO. FOISSEIUS.
GALLOR. DUCTOR. RAVENNAM. OPPUGNAT.
MURUM. APERIT. TORMENTIS. ET. CONATUR.
IRRUMPERE.

REIECTUS. AB. OPPIDANIS. AMNEM.
ILLAC. TRAIICIT. ACIES. INSTRUCTAS.
HUC. DUCIT. ET. CUM. PRO-REGE.
HISPANO. PONTIFICIOQ. EXERCITU.
INDICTO. BELLO. CONFLIGIT.

HEU. CLADEM. HORRENDAM.
HIC. ILLE. PERCELEBRIS. AGER. EST.
VIATOR. IN. QUO. ACCERRIME.

UTRINQUE. PUGNANTIUM. VIGINTI.
PENE. HOMINUM. MILLIA.
CONCIDERUNT.

HINC. POST. CRUENTAM. GALLORUM.
VICTORIAM. GASTONE. PEREMPTO.
HISPANOR. RELIQUIAE. EVASERUNT.
POSTREMO. CAPITUR. RAVENNA.
A. VICTORIBUS. AC. DIRIPITUR.
ABI.

GESTA. FUERUNT. HAEC. PRIDIE. IDUS. APRILIS.
ANNO. A PARTU. VIRGINIS. SUPRA.
SESQUIMILLESIMUM. DUODECIMO.
JULIO. II. PONT. MAXIMO. CHRISTIANOR.
REMPUB. GUBERNANTE.

HAC. PETRA. PETRUS. DONAT. DONATUS. IBEROS.
GALLOSQ. HIC. COESOS. COESIUS. HAEC. MEMORANS.

PAULO. IIII. PONT. MAX. SEDENTE.
P. DONATUS. COESIUS. EPS. NARN. UTR. SIG.
REF. DUM. AEMILIAE. PRAESIDERET.
LOCUMQ. HUNC. CONFLICTUS. RAVENNATIS.
CELEBRITATE. CLARUM. DILIGENTER. EXPLORASSET.
NE. TANTAE. REI. MEMORIAM. VETUSTAS. TEMPOR.
ABOLERET. HOC. ERECTO. MARMORE.
CONSERVANDUM. CURAVIT.

Questa Colonna o Pilastro di marmo ci conserva la memoria del luogo ove successe la battaglia memorabile seguita nel 1512 *agli undici di Aprile fra gli eserciti collegati di Papa Giulio secondo a questo nome, e di Ferdinando d' Arragona re della*

Spagna, contro le truppe di Lodovico duodecimo a questo nome re di Francia, e di Alfonso duca di Ferrara. Fu eretta nel 1557 dal Presidente di Romagna Pietro Donato Cesio.

Retrocedendo, e proseguendo il cammino trovasi

Porta S. Mamante

D' ordine Toscano abbellita di marmi moderni con pilastri e cornici.

Questo nome le derivò da un monastero e chiesa dedicata a s. Mama, che erano di qui poco distanti. Fu ridotta alla forma presente nel 1612, e chiamata Porta Borghesia *dal casato del Pontefice in allora regnante, come da una Iscrizione sopprapposta in oggi mutilata, ma l' universalità continua a chiamarla col suo nome antico.*

Fu presso a questa Porta, che le truppe francesi entrarono in Città per la breccia aperta, e la misero a sacco il giorno 12 Aprile del 1512.

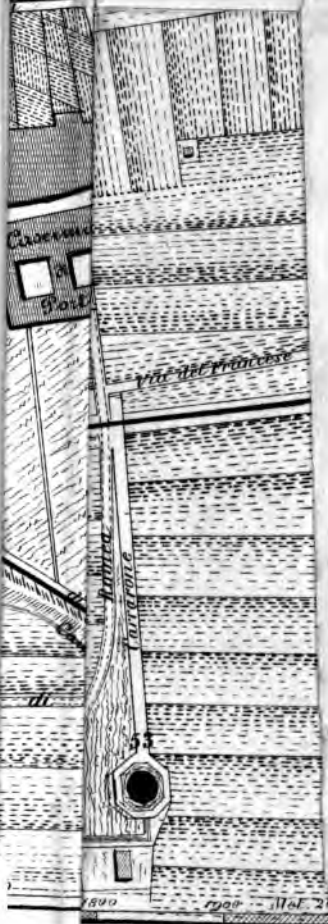
Cammin facendo, si può osservare dal Viaggiatore un tratto di mura della Città di costruzione alquanto recente, situato non molto lungi dalla piccola Chiesa detta la Madonna del Torrione. Qui, secondo le memorie storiche, si trovava l' antica Porta Aurea *tanto decantata dagli Storici nostri, la quale è opinione fosse eretta dall'* Imperatore Tiberio Claudio, *di cui più volte si è fatto menzione, e ornata di marmi pregevoli. Il primo che la spogliò di quasi tutti i suoi ornamenti fu*

Urne Sepolcrali diverse 28. 32. 40. 57. 61. 68. 80. 90. 92. 112. 114. 119. 121. 134. 139. 140.

V

Vasi antichi gentili 39. 86.





Via del Francese
Canale
di
53
1890
1900
Bologna Lit Passuti e C.



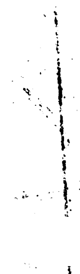


Fig.a 1.a



F. 3.a



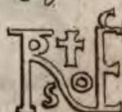
Fig.a 4.a



F. 2.a

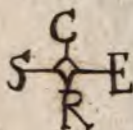


Fig 7.a

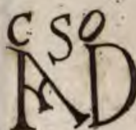


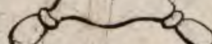


F. 8.a



F. 9.a





F. 5.a



F. 6.a







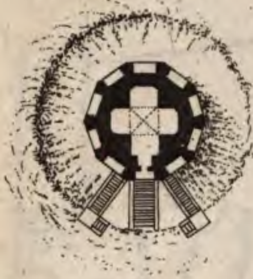



Battistero



Pian-terreno

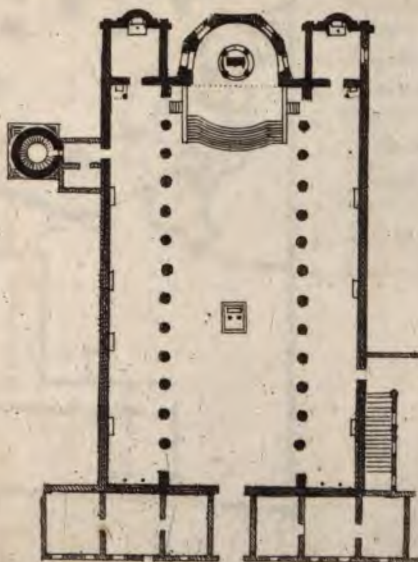
Piano superiore



Mausoleo
di
Teodorico Rè de Goti
denominato
la Rotonda



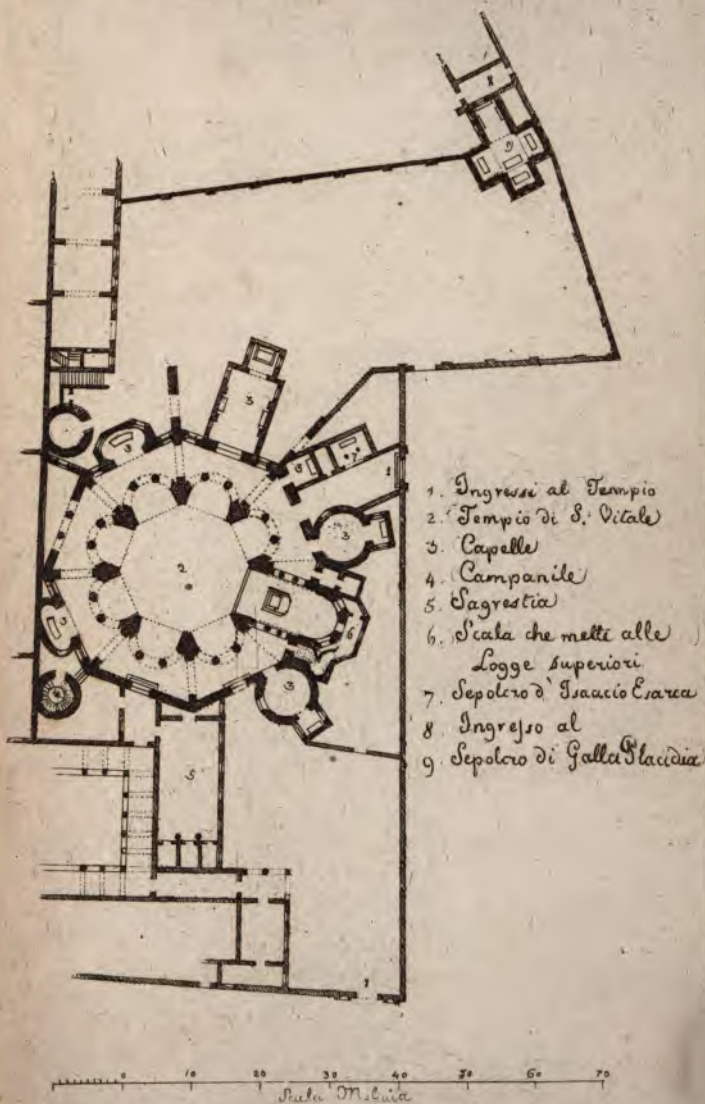
S. Apollinare
in Classe fuori



Scala di 10 20 40 Metri



ICNOGRAFIA DEL TEMPIO DI S.VITALE E GALLA PLACIDIA



INDICE

DEI LUOGHI E DELLE ALTRE COSE PRINCIPALI

ACCENNATE NEL LIBRO PRESENTE

A

Abitazione Cappi . . . . Pag. 60
» Della Torre . . . . » 42
» Ginanni . . . . » 40
» Rasi . . . . » 89
Accademia di Belle Arti . . . . » 105
Altare della Pietà . . . . » 52
Amboni Antichi 33. 39. 43. 68. 78. 90.
Archivio Arcivescovale . . . . » 36
Arco Trionfale . . . . » 144
Avanzi della Chiesa di S. Michele in Affricisco . . . . » 63
» del Palazzo del Re Teodorico . » 81

B

Basilica di S. Apollinare in Classe . . » 134
» di S. Giovanni Evangelista . . » 70
» di S. Vitale . . . . » 44
Bassi rilievi antichi 33. 53. 87. 96.
Battistero . . . . » 37

Battistero degli Arriani (V. S. Maria in Cosmedim) . . . . Pag. 169
Biblioteca del Comune . . . . » 97

C

Campane antiche . . . . » 70
Canale Naviglio . . . . » 128
Cappella della Beata Vergine nella Metroplitana . . . . » 32
» domestica di S. E. R. . . . . » 35
» del Santissimo Sacramento nella Metropolitana . . . . . . » 29
Capitelli antichi 23. 35. 140.
Cattedra di S. Damiano . . . . » 136
» di S. Massimiano . . . . . . » 34
Cesarea . . . . » 133
Chiesa di S. Agata . . . . » 90
» di S. Apollinare in Classe (Vedi Basilica
» di S. Apollinare nuovo . . . . . » 75
» di S. Croce . . . . » 59
» di S. Domenico . . . . » 64
» di S. Eufemia . . . . » 44
» di S. Francesco . . . . » 112
» di S. Giovanni Battista . . . . » 60
» di S. Giovanni Evangelista (Vedi Basilica
» di S. Giovanni in Fonte (Vedi Battistero)

Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo . . . Pag. 43
» di S. Girolamo. . . . . » 41
» di S. Maria in Cosmedim (Vedi Oratorio
» di S. Maria Maddalena. . . . » 122
» di S. Maria delle Croci (Vedi Conservatorio delle Fanciulle)
» di S. Maria Maggiore . . . . » 55
» di S. Maria in Porto . . . . » 85
» di S. Maria in Porto Fuori . . » 130
» di S. Maria dei Suffragi . . . » 67
CHIESA METROPOLITANA . . . . . . » 26
» di S. Michele in Affricisco (Vedi Avanzi
» di S. Nicolò (Vedi ex Chiesa
» di S. Romualdo (Vedi Stabilimento di pubblica Istruzione)
» dello Spirito Santo . . . . . . » 67
» di S. Vitale (Vedi Basilica
» di S. Vittore . . . . » 62
Chiusa . . . . » 149
Ciclo Pasquale . . . . » 33
Classe Città o Castello . . . . . . » 142
Conservatorio delle Fanciulle . . . . » 111
Colonna dei Francesi . . . . » 145
» della Madonna in Piazza del Duomo . . . . » 41
Colonne di Piazza Maggiore o Vittorio Emanuele . . . . » 21

Colonne di Affricano d' Egitto o Rosso antico 32. 94. Pag.
» di Alabastro cotognino . . . . » 79
» di Bianco e Nero moderno o di Carrara 41. 79.
» di Bianco e Nero orientale . . » 136
» di Bigio antico 24. 61. 68. 71. 74. 81. 87.
» di Breccia antica . . . . . . » 114
» di Brocatello di Spagna . . . » 30
» di Cipollino 28. 61. 85. 90.
» di Granito bigio 28. 41. 90. 144. 148.
» di Granito rosso orientale 27. 90.
» di Greco venato 27. 28. 33. 35. 46. 47. 49. 50. 52. 53. 56. 61. 68. 71. 73. 74. 76. 80. 85. 86. 90. 91. 92. 94. 112. 113. 114. 135. 139.
» di Marmo diverso 37. 38. 50. 68 81. 86. 96.
» di Nero moderno . . . . . . » 67
» di Occhio di Pavone 30. 31.
» di Paonazzetto 29. 30. 35. 61. 68. 71.
» di Paragone antico di Lidia 32. 41.
» di Porfido 80. 95. 140.
» di Rosso di Verona . . . . . » 130

Colonne di Verde antico o Verdaglio 30. 48. 62. 80. 95. Pag.
Croce di S. Agnello . . . . » 28
» del Battistero . . . . » 39
» del Ponte di Augusti o di Austro » 66
Crocetta . . . . » 132

D

Deposito dell'Arcivescovo Codronchi Antonio . . . . » 31
» dell'Arcivescovo Guiccioli Ferdinando . . . . » 31
» di Camillo Morigia . . . . » 56
» del Cardinale Alessandro Malvasia . . . . » 78
» del Cardinale Lorenzo Raggi . » 79
» di Luffo Numai . . . . » 114
» di Antonio Cesari . . . . . . » 93
» di Jacopo Landoni . . . . . » 73
» di Giuseppe Cuppini . . . . . » 73

E

Ex Chiesa di S. Nicolò . . . . » 91
Ex Convento di S. Chiara . . . . . . » 83
Ex Dogana . . . . » 22

F

Fortezza . . . . Pag. 75

G

Galla Placidia (Vedi Mausoleo di

I

Iscrizioni Antiche (Vedi Lapidi)

L

Lapidi antiche 35. 76. 96. 140. 141.
Libreria Arcivescovale . . . . » 36
» della famiglia Lovatelli dal Corno (Vedi Palazzo
» dello Stabilimento di Pubblica Istruzione (Vedi Biblioteca del Comune)

M

Madonna del Torrione . . . . » 149
Mausoleo di Galla Placidia . . . . . . ». 56
» di Teodorico Re d' Italia (Vedi Ritonda)
Monte di Pietà . . . . » 67

Monumenti sepolcrali gentili . . . . Pag. 25
Musaici antichi 35. 36. 38. 45. 49. 50. 51. 58. 69. 72: 77. 80. 111. 136. e seguenti.
Museo Arcivescovale . . . . „ 35
Museo Ginanni (Vedi Abitazione)
Museo dello Stabilimento di pubblica Istruzione . . . . „ 107

O

Olle Cenerarie gentili . . . . „ 96
Oratorio di S. Maria in Cosmedim . . „ 69
Ospedale Civile . . . . „ 74

P

Palazzo Arcivescovale . . . . „ 35
„ Cavalli . . . . „ 60
„ del Comune . . . . „ 23
„ del Regio Governo . . . . . . „ 22
„ Lovatelli Dal Corno . . . . . „ 88
„ Rasponi Conte Ferdinando . . . „ 109
„ Rasponi del Cav. Giulio . . . „ 25
„ di Teodorico Re d' Italia (Vedi Avanzi)
Piazza Vittorio Emanuele o Maggiore . „ 21
„ del Duomo . . . . „ 41
„ dell' Aquila . . . . „ 24
Pinacoteca . . . . „ 106

Pineta . . . . Pag. 143
Pitture del Giotto 72. 83. 130.
Ponte Nuovo . . . . » 133
Porta Adriana o Cavour . . , ... » 148
» Alberoni . . . . » 129
u S. Mamante . . . . » 147
» Nuova o Garibaldi. . . . . . . » 131
» Serrata. . . . . » 123
» Sisi . . . . » 144
Porta Antica di S. Giovanni Evangelista » 70
Porte di Bronzo . . . . » 24
Prefazione . . . . » 3
Pulpiti antichi (Vedi Amboni)

R

Ravenna sua antichità, progressi, vicende politiche, e stato presente . » 5
Ritonda . . . . » 124

S

Sarcofagi (Vedi Urne diverse)
Scuole del Pubblico . . . . » 43
Sedie abbaziali antiche di marmo 73. 80.
Sepolcro di Dante . . . . » 114
» del Padre Enrico Alfieri. . . » 113
» di Isaacio Esarca . . . . . . » 54
» di Ostasio Polentani . . . . » 113

Sepolcro di Luffo Numai (Vedi deposito di . . . . Pag.
Stabilimento di pubblica Istruzione . . „ 92
Statua di Clemente XII Papa . . . . „ 96
„ del Cav. Guidarello Guidarelli . „ 108

T

Teatro Allighieri . . . . „ 22
Torre di Porto Fuori . . . . „ 131
„ del Pubblico . . . . „ 63
Torri antiche diverse o Campanili 27. 43. 56. 60. 70. 76. 112. 131.
Torso antico di Porfido . . . . „ 35
Troni di Nettuno . . . . „ 48

U

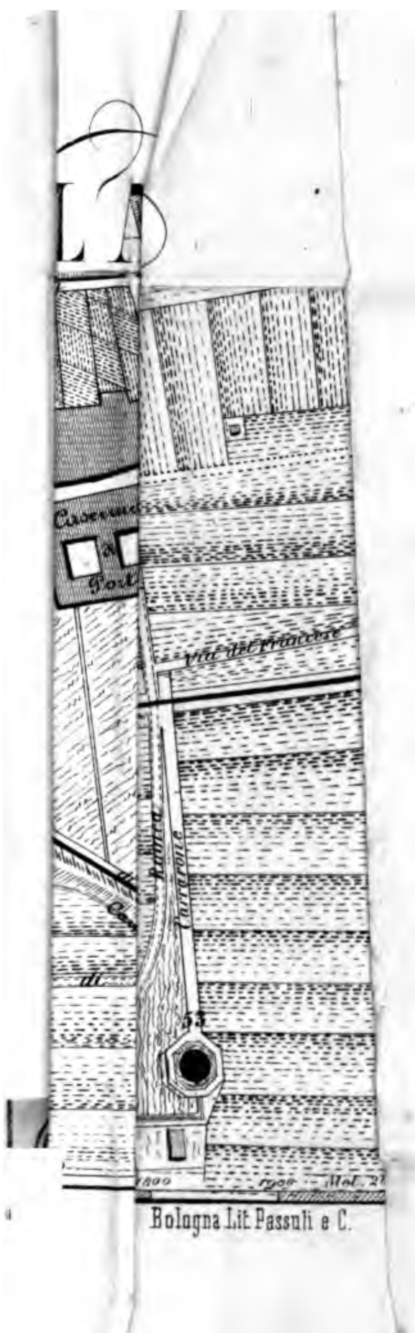
Urna di Alabastro sanguigno . . . . „ 95
„ di Porfido . . . . „ 81
„ Sepolcrale di Costanzo terzo Patrizio e Imperatore . . . . „ 57
„ di Galla Placidia Imperatrice . . „ 57
„ di Onorio Imperatore . . . . . „ 57
„ del Beato Pietro Onesti sopranominato il Peccatore . . . . „ 131
„ di Pietro Traversari . . . . . „ 61
„ di S. Sergio M. e S. Agnello Arcivescovo . . . . „ 91

Urne Sepolcrali diverse 28. 32. 40. 57. 61. 68. 80. 90. 92. 112. 114. 119. 121. 134. 139. 140.

V

Vasi antichi gentili 39. 86.




LA
Caserma
Port
via del francese
Canale
Cavarone
di
53
1800
1900
Met. 2
Bologna Lit. Passuli e C.



